

Falce e fumetto
I giornalini per
bimbi comunisti
Pallavicini pag. 17

Redford e i Coen
cinema d'autore
Crespi pag. 20



Inter, Thohir
prepara la
rivoluzione
Caruso pag. 23

U:

Il Senato contro Berlusconi

- **La scelta di Grasso:** parte civile nel processo sulla compravendita dei senatori. «È un dovere morale»
- **L'ufficio di presidenza** aveva espresso parere negativo
- **Il Cav furioso** minaccia di far saltare le riforme

«È un dovere morale»: così il presidente Piero Grasso motiva la decisione di far costituire il Senato come parte civile contro Silvio Berlusconi nell'ambito del processo sulla compravendita dei senatori. L'ufficio di presidenza aveva espresso parere negativo con i voti dei rappresentanti di Fi, Ncd e centristi. Furibonda reazione di Forza Italia col solito repertorio su giudici e sinistra.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2

Storia di Messina
grillino tra il Cav
e Castrocaro

SOLANI A PAG. 3

Rappresentanza:
è braccio di ferro
Camusso-Landini

FRANCHI A PAG. 13

Lotta all'Austerità
la sinistra dov'è?

MASSIMO D'ANTONI

QUELLO DEL PRESIDENTE NAPOLITANO AL PARLAMENTO EUROPEO È STATO UN GRIDO IN CUI È IMPOSSIBILE NON RICONOSCERSI. Almeno per chi ancora crede al significato storico del progetto europeo, e quindi vede concreto il rischio della sua dissoluzione, sotto i colpi pesanti della crisi economica e del crescere di forze che su tale disgregazione scommettono. Erano soltanto due anni fa quando una parte importante dei politici, dei commentatori più influenti e degli addetti ai lavori insisteva sui nostri «compiti a casa».

SEGUE A PAG. 16



Bruciare i rifiuti adesso è un reato

Convertito in legge il decreto «Terra dei fuochi» ma Lega e Cinque Stelle votano contro. Tra le misure approvate anche la mappatura dei siti inquinati e i fondi per iniziare i controlli medici sulla popolazione locale.

COMASCHI A PAG. 10

Recuperare
il tempo perduto

PIETRO GRECO

A PAG. 10

Staino

PER MONTI, SIA LETTA CHE RENZI, DI FATTO, AIUTANO BERLUSCONI.

E LA SUA LANZILLOTTA, VOTANDO CONTRO LA COSTITUZIONE IN PARTE CIVILE COSA VOLEVA FARE, DANNEGGIARLO?



Governo, si allarga il pressing su Renzi

- **Dalla maggioranza** appelli al segretario del Pd perché assuma la guida
- **Replica:** non è all'ordine del giorno
- **Il Colle:** bene i risultati della continuità

Renzi a Palazzo Chigi? Nel giorno della direzione del Pd è il tema che tiene banco nel dibattito politico. Da diversi alleati della maggioranza è un pressing nei confronti del segretario-sindaco perché assuma la guida del governo. Lo stesso leader democratico chiede a Letta un «cambio di passo», ma avverte che l'ipotesi premiership non è all'ordine del giorno. Il premier Letta oggi sarà alla direzione per ribadire che serve stabilità. Napolitano apprezza la continuità dell'opera dell'esecutivo.

LOMBARDO A PAG. 4-5

Letta o svolta?
Matteo al bivio

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI

«Lo sappiamo benissimo che il destino del Pd è legato al quello del governo». Così il fidatissimo renziano Dario Nardella riassume, davanti ai microfoni del Tg3, la questione dei rapporti fra partito e Palazzo Chigi. Una mutua, inevitabile dipendenza. «Se va bene il governo, va bene anche il Pd» riassume l'ex vicesindaco di Firenze.

SEGUE A PAG. 4

IL CASO PEDOFILIA

L'Onu accusa il Vaticano

- **«Ha permesso gli abusi»**
La reazione: valuteremo ma no a ogni interferenza

Accuse pesanti dell'Onu al Vaticano: ha permesso i casi di pedofilia nella Chiesa. Chiesta la rimozione dei responsabili. La reazione: valuteremo il rapporto con il massimo impegno ma no a interferenze. Intervista a Marazita: svolta grazie a Papa Francesco.

DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE A PAG. 9



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La guerra dei buffoni

IL PROFESSOR PAOLO BECCHI SI FINISCE «INTELLETTUALE», COSA CHE, QUANDO INTERVIENE in tv, come l'altra sera a Ballarò, gli consente di entrare e uscire a piacere dalla rappresentanza del M5S. In effetti, non è un portavoce e neppure un dirigente; men che meno il guru («Non avrai altro guru al di fuori di Casaleggio»). Forse, l'unica definizione che si attaglia a Becchi è quella retrodatata di «microfono di Dio», intendendo per Dio il comico genovese che decide della vita e della morte di politici e istitu-

zioni. Uno strapotere che nessuno gli ha mai affidato, visto che non è stato eletto e, del resto, neppure eleggibile. Ma, tornando al professor Becchi, quando Gianini, di Repubblica, ha spiegato che il famigerato regalo di 7,5 miliardi alle banche, (pretesto dell'assalto grillino alla Camera), non esiste, il professore ha fatto finta di niente. Ma non ha dimenticato di buttare lì il suo irresponsabile grido: «Siamo in guerra!» È il caso di ricordargli che l'Italia ripudia la guerra, anche quella degli intellettuali e dei buffoni.



POLITICA

Senato parte civile contro Berlusconi Grasso: «Un dovere»

● **La decisione dopo aver sentito il parere dell'ufficio di presidenza**
● **I senatori hanno ribaltato la maggioranza: 10 contrari tra cui Lanzillotta e il casiniano De Poli**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha deciso in scienza e coscienza. Anche se contro la maggioranza dei pareri dei senatori. Con coraggio e consapevolezza che la sua potrebbe essere una scelta che fa saltare il banco della politica e il delicato equilibrio raggiunto sulle riforme. Ma la ragion di stato non può soffocare la dignità delle istituzioni e del mandato degli elettori. Il comunicato dello staff del presidente del Senato Pietro Grasso arriva alle 19 e 30: il Senato sarà parte civile nel processo sulla compravendita dei senatori che comincia martedì (11) a Napoli. Lo aveva chiesto il gip mesi fa quando ha notificato a palazzo Madama la citazione come parte offesa nel dibattimento che vede imputati il faccendiere ex giornalista Valter Lavitola e Silvio Berlusconi. Un terzo imputato, reo confesso, l'ex senatore Sergio De Gregorio ha già patteggiato la pena di 20 mesi. L'accusa per tutti è corruzione: nel biennio 2007-2008 il Cavaliere pianificò l'operazione Libertà e dette mandato a De Gregorio, eletto nell'Idv di Antonio Di Pietro (anche loro parte offesa e parte civile) di passare in Forza Italia e di convincere altri senatori indecisi. De Gregorio fu pagato tre milioni di euro. Altre offerte economiche (il senatore Carforio, Idv) furono respinte. Ma in un modo o nell'altro il governo Prodi cadde a fine gennaio 2008.

«Dopo aver ascoltato i diversi orienta-

menti espressi dai componenti del Consiglio di presidenza - si legge nel comunicato diffuso da palazzo Madama - il presidente Grasso ha dato incarico all'avvocatura dello Stato di rappresentare il Senato della Repubblica quale parte civile nel processo sulla cosiddetta compravendita di senatori». Il presidente, continua il comunicato, «ha ritenuto che l'identificazione, prima da parte del pm dell'accusa poi del giudice delle indagini preliminari, del Senato della Repubblica quale persona offesa di fatti asseritamente avvenuti all'interno del Senato, e comunque relativi alla dignità dell'Istituzione, ponga un ineludibile dovere morale di partecipazione all'accertamento della verità, in base alle regole processuali e seguendo il naturale andamento del dibattimento».

Una decisione che è dunque un atto «istituzionale e non politico». Che muove dalla necessità «ineludibile», si spiega a palazzo Madama, di «seguire l'iter processuale del dibattimento per capire quanto sia coinvolto ed eventualmente quanto sia stata danneggiata l'istituzione dal mercimonio di incarichi pubblici di cui parla l'inchiesta». Nessun pregiudizio. Una serie di prove, invece, che hanno già superato l'esame di un giudice e sono già state fondamento di una sentenza.

Il tempo di battere la notizia e scoppiare il delirio nelle file del centro destra che accusa Grasso di aver deciso contro il volere della maggioranza dei senatori. «Una decisione gravissima» grida Gasparri. «Ci ha calpestati» rincara Capezone. Berlusconi affila la rabbia. E medita vendette. Il suo pensiero sul caso era stato veicolato nei giorni scorsi: «Se questa cosa va avanti, se ancora una volta il Pd mi vuole umiliare dando credito all'accusa falsa che io avrei dato soldi a De Gregorio per reclutare senatori della

...
La coraggiosa scelta di Piero: «Atto istituzionale non politico». E poi Pd, M5S, Sel sono maggioranza

parte avversa e far cadere il governo Prodi; beh, se tutto questo accade io faccio saltare accordi, patti, riforme, tutti a votare e chisseneffrega». Merita solo ricordare, per dirne una, come l'11 febbraio sia non solo il giorno dell'avvio del processo ma anche quello in cui l'aula della Camera comincerà le votazioni sulla legge elettorale. Un tavolo che adesso può saltare da un momento all'altro. «Se solo la Boldrini (presidente della Camera, ndr) non avesse ritardato la discussione di una settimana adesso non saremmo nel mezzo di questo intreccio».

Il Tribunale di Napoli aveva notificato prima di Natale la citazione a palazzo Madama come parte offesa nel processo. Di Pietro e l'Idv lo hanno già fatto nell'udienza preliminare. Il Senato aveva rinviato: quella sì sarebbe stata una scelta politica. Il tempo scade nella prima udienza. Ieri Grasso ha riunito l'Ufficio di presidenza affidando in un mandato chiarificatore da parte delle forze politiche, 18 senatori, sulla carta 11 favorevoli (5 Pd, 2 Scelta civica, 1 Sel, 3 M5S), 7 contrari (Fi, Ncd, Gal, Lega). Ma gli schieramenti sono saltati e ben 10 senatori hanno spiegato di essere contrari alla richiesta. A quelli previsti si sono infatti aggiunti Linda Lanzillotta, montiana osservatrice attenta delle mosse di Renzi e già decisiva ai tempi della richiesta di voto segreto per la decadenza di Berlusconi da senatore; il senatore-questore Antonio De Poli, Udc e fedelissimo di Casini che proprio tre giorni fa è tornato da Silvio - che lo aveva mollato nel 2008 - mettendo da parte idee, umiliazioni e tanti paroloni. Quella di De Poli è stata, si può dire, la prima prova d'amore tra Silvio e Pierferdy.

Solo otto sono stati quelli favorevoli: Sel, M5S e il Pd compatto convinto della «gravità della accusa» e del «danno di funzionalità» (Di Giorgi), subito dall'istituzione. Grasso non ha messo la decisione in votazione, ha chiesto «un orientamento». Nulla di vincolante, quindi. Solo un gesto di cortesia. E comunque, se fosse stato un voto, si ragiona negli uffici della presidenza, «Pd, Sel e M5S rappresentano la maggioranza dell'assemblea».



Il presidente del Senato
Pietro Grasso
FOTO LAPRESSE

L'ira del Cavaliere: «Le riforme adesso sono a rischio»

La notizia arriva proprio mentre Silvio Berlusconi, rientrato a Roma, si dedica (senza passione) al rischio delle nomine del suo partito da definire in un vertice serale con Toti, Verdini, Romani, Brunetta. Mentre pochi passi più in là, al Tempio di Adriano vanno in scena le prove della nuova Casa dei Moderati con gli stessi protagonisti del passato un po' invecchiati: il leader del Nuovo Centrodestra Angelino Alfano, l'ex segretario leghista Bobo Maroni, il leader Udc appena tornato nell'alveo berlusconiano Pier Ferdinando Casini, e l'ex aennino transitato in Forza Italia Maurizio Gasparri, più Ignazio La Russa. Alle otto di sera il presidente del Senato Grasso ribalta il parere dell'ufficio di presidenza: Palazzo Madama si costituirà parte civile contro il Cavaliere nel processo sulla compravendita dei senatori.

È un fulmine a ciel sereno che scatena l'ira dell'ex premier. «Vogliamo colpire me per sabotare il percorso delle riforme - si sfoga - Cercano di ammazzarmi politicamente, di cancellarmi dalla scena. Questo è un

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

La notizia arriva mentre il centrodestra è riunito. Fi chiede l'intervento del Quirinale. L'ex premier: «Vogliono ammazzarmi politicamente»

gesto senza precedenti». È chiaro a tutti i presenti che questa svolta mette a rischio non solo e non tanto l'approvazione dell'Italicum - a cui il leader azzurro continua a tenere molto - quanto la durata della legislatura. «È uno sfregio - ammette una delle poche colombe rimaste nel partito - Così non si va da nessuna parte. Il Pd non ha fatto un favore a Renzi». Esultano invece i falchi. Attacca Maurizio Gasparri: «È teppismo istituzio-

nale». Durissimo Luca D'Alessandro. «È il braccio politico della magistratura». Forza Italia si compatta. Attacca il «partito dei giudici». Chiede l'intervento del presidente della Repubblica per bocca dei capigruppo Romani e Bernini. Gira la voce della possibile richiesta di dimissioni di Grasso in quanto «non super partes».

L'ennesimo scacco giudiziario si materializza proprio mentre il centrodestra fa le prove di coalizione, tra paletti e distinguo. Il titolo del convegno, organizzato dall'associazione Tatarella, è ambizioso: «Il centrodestra nella Terza Repubblica». E la conclusione non è diversa dalla Seconda Repubblica: «Non esiste un centrodestra deberlusconizzato» sintetizza Gasparri, il più lealista dei lealisti dopo che alla sua destra non esistono che macerie. Silvio Berlusconi è il convitato di pietra, il leader indiscusso, l'uomo la cui successione politica è un tabù di cui non si può neppure parlare. Salvo Alfano, che insiste con le primarie. Mentre a Roma un camper azzurro gira tra i palazzi isti-

tuzionali con la gigantografia di Marina.

Ognuno fa la sua parte senza allontanarsi dal copione. Casini dribbla con abilità le metafore del figliol prodigo e del vitello grasso, si appella al Partito Popolare Europeo come approdo, rilancia che vuole fare (come tutti, ci mancherebbe) le riforme. È un maestro a schivare le trappole, sa benissimo di essere sovraesposto dopo la retromarcia: «Non è un'abiura» precisa. Non perde l'aplomb neppure quando gli chiedono se tornerà a fare «lo schiavo» del Cavaliere: «Non l'ho mai fatto».

I PALETTI DELLA LEGA

Maroni, a sua volta, mostra la faccia cattiva della Lega ai minimi termini sul piano dei consensi: «Con Casini si vince, ma senza la Lega si perde». E mette i suoi paletti per l'alleanza: il federalismo, la cui mancata realizzazione rappresenta a tutt'oggi il maggiore fallimento del Carroccio, e la macroregione al Nord, altra speranza difficile da concretizzare. Non importa, è già campagna elettorale, per

le Europee e poi per le politiche praticamente senza soste. «Ci sono due schemi - avvisa il governatore della Lombardia - quello del '94 quando facemmo un'alleanza per vincere, senza un programma ed è durata poco e quello del 2001 con un programma. L'alleanza è durata e abbiamo governato. Il primo schema non mi interessa, il secondo sì, se c'è un programma bene, altrimenti ognuno va per la sua strada».

In parallelo, a Palazzo Grazioli, Berlusconi è alle prese con il dossier delle prime rilevazioni sulle intenzioni di voto. Forza Italia è terza, tre punti sotto il Pd ma a un incollatura da Grillo. La partita si gioca là «e ogni voto guadagnato può significare la vittoria». Quasi concorda in cuor suo con le parole di Mario Monti, su Letta e Renzi che «gli hanno fatto un regalo», rimettendolo al centro della scena con le riforme e posticipando il piano governativo Impegno 2014 all'approvazione della legge elettorale. Poi, lo stop del Senato. Il secondo, dopo il voto sulla sua decadenza.

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Non sono stati inventati per un capriccio del presidente della Repubblica» ma come conseguenza delle consultazioni con tutti i partiti da cui «mai è uscita un'indicazione di formare il governo diversa dalla decisione che poi ho dovuto assumere». Agli europarlamentari italiani, incontrati a conclusione della sua due giorni a Strasburgo, Napolitano ha fornito l'autentica lettura di quanto avvenuto sia alla fine del 2011 che nell'aprile dello scorso anno. Le motivazioni all'origine di decisioni che non sono state, appunto, un suo «capriccio» ma piuttosto l'unica risposta possibile nella situazione data, peraltro sostenuta dalla consapevolezza delle forze politiche. Una spiegazione fornita con puntuali riferimenti proprio nei momenti in cui ferve il dibattito su un possibile rimpasto dell'attuale governo, o di un rinnovo dell'esecutivo in carica o, addirittura, di un superamento di esso. Su qualunque ipotesi, appare evidente, le forze politiche dovranno procedere all'assunzione di responsabilità necessaria.

Ma il presidente, sollecitato anche dai parlamentari europei, compresi i leghisti che l'altro giorno avevano dato vita ad una «modesta» contestazione in aula mentre pronunciava il suo discorso in seduta plenaria, ha toccato diversi argomenti. A cominciare dalla sollecitazione agli esponenti della Lega ad essere «europeisti critici». Il capogruppo del Carroccio, Lorenzo Fontana gli aveva appena chiesto di valutare le dimissioni e Napolitano gli ha risposto «è un diritto che non si nega a nessuno». Per poi puntualizzare di non «essere stato particolarmente colpito» dalla contestazione dell'altro giorno che gli è sembrata «più che contro il Capo dello Stato contro l'Europa e l'euro. Non entro nel merito, ho ascoltato e letto i segnali. Mi fa piacere piuttosto che siate qui con le altre forze politiche».

IL LINGUAGGIO DELL'EUROPA

Ha parlato il presidente della crisi economica che attanaglia l'Europa e l'Italia. Ribadendo il concetto già espresso nel suo discorso dell'altro giorno e cioè «che l'austerità a ogni costo e a tappe forzate non può più reggere» anche se «non è stata adottata per il gusto di perseguire la gente». Bisogna lavorare per una svolta che faccia ripartire la crescita avendo presente che «non può bastare qualche aggiustamento di formula o qualche bella espressione del Consiglio europeo». A proposito del quale, apprendo una breve parentesi lessicale sul linguaggio sempre più criptico dei summit europei Napolitano ha affermato che «ci vorrebbe un traduttore, ognuno di noi dovrebbe avere un Moavero al suo fian-



Il presidente Napolitano al Parlamento europeo. Accanto a lui Martin Schulz. FOTO REUTERS

«Monti e Letta? Non certo capricci»

● Il secondo giorno di Napolitano a Strasburgo: vorrei che i leghisti fossero europeisti critici

co» rivolgendosi scherzosamente al ministro degli Affari europei che era seduto vicino a lui. «I cambiamenti non vanno in questo senso, non abbastanza. Ci vuole un'azione politica e io ritengo che in seno al Consiglio europeo si siano create condizioni diverse», dopo che «per anni si era limitato a ratificare le decisioni della Cancelleria tedesca e del presidente francese».

Carceri e marò. I due punti (ma anche i negoziati d'adesione dell'Ue con

...

Il Capo dello Stato sulle carceri: c'è una sentenza definitiva da rispettare

la Turchia, su cui c'è stato un ripensamento di Francia e Germania, ma non dell'Italia, perché «pacta sunt servanda») su cui Napolitano ha messo l'accento. L'Italia, ha ricordato il presidente, rischia di pagare «centinaia e centinaia di milioni di euro» a causa dell'accoglimento di tutti i ricorsi inoltrati alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro la situazione di sovraffollamento e inadeguatezza delle sue carceri, già oggetto di ripetute condanne della stessa Corte.

Sulla situazione carceraria il presidente ha ricordato di aver usato lo strumento, giudicato un po' «obsoleto» da diversi costituzionalisti, del messaggio alle Camere per sollecitare il Parlamento ad occuparsi della questione. «Ho ritenuto di doverlo fare su un te-

ma su cui siamo con le spalle al muro». C'è la sentenza definitiva della Corte dei diritti dell'uomo da rispettare e «noi siamo tenuti a metterci in regola sulle condizioni minime di vivibilità, innanzitutto per ragioni etiche. Dobbiamo evitare il continuo e insostenibile appello dei detenuti, soprattutto per quanto riguarda quelli in attesa di giudizio. Poi c'è la questione della capienza degli istituti di pena», spesso di vecchia costruzione, e infine, l'opportunità di «un provvedimento di indulto o di amnistia», di cui «il Parlamento ha discusso ma senza giungere a conclusioni. Se non si ritiene opportuno un indulto, che si trovino altre soluzioni per

...

«Ogni contatto è utile per parlare dei nostri due marò che non erano in India per pescare»

adeguarsi alla sentenza della Corte» ha osservato il Capo dello Stato. Quanto alla questione dei detenuti stranieri, che secondo i leghisti andrebbero rimandati nei Paesi di provenienza, Napolitano ha ricordato che per farlo è necessario avere degli accordi con quei Paesi, cosa che si sta cercando di fare di più che in passato.

Sui marò detenuti in India, il Capo dello Stato ha ricordato che lui coglie «qualsiasi occasione di contatto, o prendo io stesso l'iniziativa, con i miei omologhi capi di Stato europei, per parlare dai nostri due fucilieri di Marina, che non erano in India a pescare, né a dare la caccia ai pescatori indiani, ma partecipavano a una missione di lotta alla pirateria riconosciuta a livello internazionale e quindi l'approccio non può essere che d'interesse europeo». Ed ha aggiunto: «Ho parlato ieri con i nostri due fratelli italiani Latorre e Girone, e le mie posizioni sono internazionalmente note».

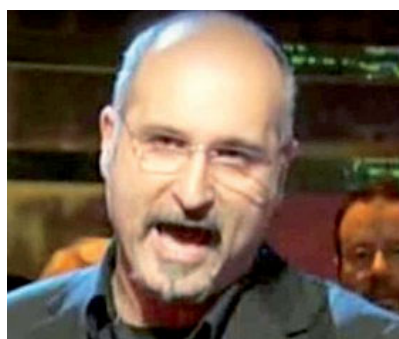
L'ex berlusconiano che s'inventò la vittoria a Castrocaro

Ora che anche dentro al Movimento 5 Stelle la sua posizione di responsabile della comunicazione del gruppo al Senato si fa sempre più debole - ieri la senatrice Paola Taverna ha annunciato provvedimenti - Claudio Messori, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori italiani nel 1968, rimpiangerà amaramente il tweet contro la presidente della Camera Laura Boldrini o quel post del suo blog in cui raccontava ai suoi elettori il sogno erotico con protagoniste le allora ministre Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo. «Riguarda la mia vita quasi privata. Non devo giustificarmi dopo quattro anni», è stato il commento di Messori che intanto, beccato con le mani nella marmellata, si affrettava a «modificare» il testo peggiorando la sua posizione ed esponendosi allo sfottò del web. Perché la rete, come sanno tutti, non dimentica e in queste ore blogger e smanettoni (esemplare uno storifi realizzato da Carlo Gubitosi) hanno scatenato una gara a chi scava più in fondo nel passato di byoblu, alias di Messori e titolo del fortunato videoblog che gli è valso anche il premio Ischia di giornalismo. E proprio da quelle pagine, il 7 novembre del 2007, Messo-

IL PERSONAGGIO

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Le molte verità sul web di Claudio Messori, dall'Aids che non è un virus alle teorie complottiste sui terremoti, fino all'attacco della 'ndrangheta al M5S



ra si dichiarava un berlusconiano pentito. «Silvio, lo voglio dire e prendermi tutti i giustificati insulti dei miei videolettori - ammetteva - ti ho votato per ben due volte, e per questo è venuto il momento per me di chiedere scusa agli italiani». Uno dei tanti scheletri nell'armadio che saltano fuori a spulciare nei servizi d'archivio web e che hanno resistito alla «selezione» fatta da Messori sul suo passato e su qualche bugia raccontata sulla rete. Come la vittoria, da autore, al festival di Castrocaro del 1991 vantata anni fa e poi

fatta sparire: una bufala, visto che il pezzo a cui aveva collaborato cantato da Luisa Corna («Dove vanno a finire gli amori») era arrivato secondo. Una piccola bugia, sparita poi da qualsiasi biografia, niente in confronto alle cantonate spacciate per verità assolute sull'Aids («non è una malattia infettiva, né è contagiosa, né tantomeno è causata da un virus») o sulla prevedibilità dei terremoti. «In qualsiasi altro paese del mondo, Giuliani (il ricercatore che nei giorni precedenti al terremoto de l'Aquila diceva di poter pre-

vedere l'arrivo delle scosse ndr) sarebbe un eroe e le sue ricerche sarebbero state immediatamente recuperate con tante scuse». Sul ricercatore diventato noto per le sue analisi mai suffragate da alcuna evidenza scientifica, Messori realizzò anche un doppio Dvd dal titolo «Internet for Giuliani» (anche questo poi sparito dalla sua biografia) condito da una buona dose di complottismo, che su Internet fa sempre furore: «Perché Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sostiene che è impossibile prevedere un sisma, quando guardando i grafici online di Giuliani ci riesce perfino un bambino? - scriveva nel 2010 in un post intitolato «L'informazione assassina» - Chi produce sismografi in Italia? Di chi sono quelli acquistati dall'Infv?».

Niente, però, in confronto alla patata propinata attraverso il blog sulla drammatica vicenda di Luigi Preiti, l'attentatore di Palazzo Chigi che il 28 aprile scorso aprì il fuoco contro i carabinieri mentre il governo Letta giurava al Quirinale. «Secondo le rivelazioni rilasciate in esclusiva per Byoblu.com del collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura - annunciava

Messori via Facebook rianciando una intervista fatta da un collaboratore del blog - Preiti avrebbe sparato chiaramente per ordine della 'ndrangheta, per danneggiare il Movimento 5 Stelle o addirittura per cercare di aprire una trattativa». Una versione totalmente inventata smentita poi sia dall'intervistatore («Bonaventura non ha fatto riferimento al M5S») che dall'intervistato. «Non ho mai dichiarato che l'ndrangheta volesse colpire il Movimento 5 Stelle, non lo ho mai detto e nemmeno pensato», precisò Bonaventura in una lettera a l'Espresso spiegando di aver dato mandato ai suoi legali per querelare Messori per quelle parole «utilizzate ad uso e consumo di un blogger che con un intento che non riesco a capire "getta fango" sulla mia credibilità utilizzando me ed il M5S». Una bufala che suscitò più di qualche malumore all'interno del Movimento assieme alla vicenda del suo stipendio pagato con soldi pubblici («si è no 2500 euro al mese», si difese. Sono 3.690 come da busta paga che fu costretto a mostrare a tutti) e alla denuncia del presunto attacco hacker contro le Quirinalie sul blog di Grillo. Una bufala anche quella.

POLITICA

Maggioranza in pressing: «Renzi a Palazzo Chigi»

● **Si moltiplicano gli appelli al segretario Pd perché assuma l'incarico di capo dell'esecutivo. Ma lui si schermisce: «Chiacchiericcio»** ● **Cuperlo: «Serve una ripartenza, eventualmente ancora con Letta»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il che spiega bene quello che è il punto vero della discussione che s'è aperta fra i democratici: provare una ri-partenza con Letta o scommettere tutto su Renzi. Soluzione quest'ultima che sta prendendo sempre più campo.

Oggi pomeriggio il segretario ufficialmente non dovrebbe parlare del governo. Davanti a Letta, che ha confermato la propria presenza ma non ha ancora deciso se intervenire, Renzi tornerà sulla legge elettorale e soprattutto spiegherà come arrivare in tempi brevi ad avviare anche la riforma costituzionale delle Regioni e del Senato. Una bozza («aperta, non un prendere o lasciare» precisano dal Pd) che ieri sera hanno illustrato ai senatori la responsabile riforme Maria Elena Boschi e il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini. Temi su cui Renzi s'è confrontato anche con Casini prima di rientrare in treno a Firenze.

Poi, forse, il segretario tornerà anche sul jobs-act di cui ieri ha parlato direttamente col leader Fiom Maurizio Landini (colloquio mal digerito da Susanna Camusso). Del governo e quindi della sua agenda di lavoro se ne riparerà più avanti. Infatti la prossima settimana la direzione dovrebbe certificare la richiesta del Pd di aderire al Pse e per il 20 febbraio è prevista la riunione sul patto per il lavoro. Cioè si comincerà a parlare di Impegno 2014 nel momento in cui è previsto che Renzi abbia in tasca il sì della Camera alla legge elettorale e l'avvio del pacchetto di riforme costituzionali. Un sì che, dopo la decisione del Senato di costituirsi parte civile contro Berlusconi per la compravendita di senatori, non appare scontato, almeno da parte di Forza Italia.

Comunque il problema resta se il governo Letta potrà stare a "bagno maria" ancora a lungo. I segnali non sono tranquillizzanti. Perché diventano sempre più diffuse e dure le critiche dall'esterno: dopo Confindustria col presidente Squinzi, anche la leader Cgil Camusso va all'attacco spiegando che o il governo cambia passo o è meglio che lasci: «nessuno può permettersi un perenne rinvio e una perenne attesa». E perché aumentano le fibrillazioni interne alla maggioranza coi capigruppo che, riscoprendo una terminologia da Prima Repubblica, davanti a Letta e Franceschini (che poi è andato da Renzi al Nazareno) hanno iniziato a chiedere un'immediata «verifica». Insomma è vero che ufficialmente il tema governo non è all'ordine del giorno della direzione. Ma è difficile pensare che Renzi oggi pomeriggio possa fare finta di nulla. Perché l'oggettiva dipendenza delle sorti del Pd dall'azione di governo è questione che investirà (da vedere se direttamente o indirettamente) comunque Renzi.

L'ipotesi di un suo ingresso a Palazzo Chigi «è un chiacchiericcio di cui non vuole nemmeno sentire parlare» garantiscono i renziani. Come certifica Marianna Madia al termine della segreteria l'ipotesi di un ticket di governo Letta-Renzi «non è all'ordine del giorno perché in questo momento l'Italia ha un governo, è il governo Letta». Non proprio un no secco e indiscutibile (molti hanno sottolineato quell'«al momento»). Opinioni che con parole più o me-

...

Oggi il leader Pd illustrerà alla direzione del partito la proposta sulle riforme istituzionali

no simili si registrano anche dalle parti della minoranza. Il leader dei Giovani Turchi, Matteo Orfini, ad esempio spiega che «il punto non è chi sta a Palazzo Chigi, ma cosa fa il governo» specificando però che «per un salto di qualità serve un radicale ripensamento della strategia sulla crisi». Alfredo D'Attorre (non certo un fan del segretario) un esecutivo a guida Renzi «dal punto di vista della legittimazione sarebbe pienamente titolato». E se Gianni Cuperlo (dopo un incontro con Renzi) puntualizza come non esista al momento il tema di un Renzi premier, aggiunge però quanto sia necessaria «una ripartenza, eventualmente con un governo ancora presieduto da Letta». Eventualmente, per l'appunto.

Cambio di passo, svolta, ri-partenza. Tutti termini che indicano la necessità non di piccoli cambiamenti (anche a Cuperlo come a Renzi fa «ribrezzo» la parola rimpasto), ma di un vero e proprio nuovo inizio. Il punto però per il Pd è capire quanto Letta sia in grado di svol-

tare. Ad esempio non basterà la disponibilità a cambiare 2 o 3 ministri facendo entrare dei renziani. «Il rimpasto non ci riguarda, se la veda Letta, è suo compito. Noi chiediamo che dia una scossa al Paese in grado di agganciare la ripresa. Il nostro sostegno è leale, ma esigente. Non ci interessa galleggiare» dicono dal Pd. E il segretario-sindaco non ha potuto fare a meno di notare che il pressing nei suoi confronti si sta intensificando, soprattutto degli alleati di governo. «Se l'assunzione di responsabilità del Pd passa per Renzi alla guida del governo, ben venga Renzi a Palazzo Chigi» dice esplicitamente il capogruppo di Scelta Civica alla Camera, Andrea Romano. Stessa richiesta arriva dal Nuovo centrodestra. I renziani continuano a ripetere che il segretario-sindaco non farà l'errore di D'Alema del '98, che arriverà a Palazzo Chigi solo col voto degli italiani. Già, ma il Pd e Renzi potranno aspettare le urne stando appesi a un governo di cui non sono per niente entusiasti?



Il segretario del Pd Matteo Renzi con il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO L'ESPRESSO



Il deputato della Lega Buonanno

SVUOTACARCERI

Il leghista Buonanno espulso. Slitta a oggi il voto

È stata un'altra giornata di bagarre, quella di ieri alla Camera, dove si esaminava il decreto svuotacarceri. Il deputato leghista Gianluca Buonanno - che martedì, quando si è votata la fiducia sul provvedimento, aveva sventolato un paio di manette - ieri è stato espulso dall'aula dopo aver esposto un cartello con la scritta «Pd complice dei mafiosi». Accusa ribadita anche a urla e rivolta direttamente al segretario dei democratici. «Io espulso da un grillino, dopo quello che hanno fatto loro in aula... è veramente un'ingiustizia», contesta Buonanno, fatto accompagnare fuori dal presidente di turno, Luigi Di Maio (ma poi, pentito, riamesso in aula, nel pomeriggio, da Boldrini).

L'ostruzionismo dell'opposizione

intanto continua. Lega Nord e M5s, contrari al decreto insieme a Fratelli d'Italia e Sel, hanno presentato 120 ordini del giorno. Con il voto finale che slitta ad oggi. «Un conto è l'ostruzionismo, un conto è sentire in aula falsità e citazioni farlocche», contesta Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia alla Camera, che liquida le argomentazioni contro il decreto carceri: «Convertire questo decreto è un obbligo imposto dalla nostra coscienza e da una sentenza dell'Europa. Il testo su cui è stata votata la fiducia contempera appieno garanzie umanitarie ed esigenze di sicurezza». Piuttosto, insiste l'esponente del Pd, «incuriosisce la perfetta coincidenza di slogan e luoghi comuni tra grillini e leghisti».

«Basta immobilismo, il sindaco guidi il governo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Renzi a Palazzo Chigi? È dall'inizio dell'anno che lo dico, vista la tensione tra lui e Letta: se non c'è sintonia all'interno del maggiore azionista del governo, e se questa situazione è dovuta al fatto che il nuovo segretario del Pd deve andare in prima linea, allora lo faccia, e presto. Io non spingo per il Renzi Primo o per il Letta bis: l'importante è avere un esecutivo che risolva i problemi del Paese». Stefania Giannini, segretario di Scelta Civica, rilancia la provocazione di Andrea Romano. E lo fa alla vigilia della riunione congiunta dei gruppi parlamentari, ieri a tarda sera, convocata alla presenza del fondatore Mario Monti per decidere l'orientamento da tenere alle prossime elezioni Europee.

Al centro c'è un grande marasma. Scelta Civica come pensa di presentarsi alle Europee?

«Negli incontri informali ho colto un comune sentire. L'idea è di essere promotori di una lista liberale e riformista, per un'Europa moderna, che parta dalla nostra agenda. Saremo in campo, tanto più in un momento di scontro tra europeisti e anti-europeisti. Dove noi siamo tra i primi per

L'INTERVISTA

Stefania Giannini

Dice il segretario di Scelta civica: «Se Renzi deve andare in prima linea lo faccia subito. Serve un esecutivo che risolva i problemi del Paese»



convincimento e vocazione».

Da soli o pensate di unire le forze? La soglia del 4% è alta. Non vi fa paura, visti anche gli ultimi sondaggi?

«La soglia di sbarramento fa paura a chi pensa che gli elettori non credano nel progetto. E non mi sembra che gli altri partiti politici centristi in Parlamento abbiano formule e proposte simili alle nostre. Fuori, invece, ci sono associazioni e movimenti interessanti».

Insomma, correrete con il vostro simbolo?

«Se ci presentiamo, sarà con la nostra lista, il nostro logo, la nostra agenda e il nostro manifesto "Europe Act". Questa è la nostra aspirazione. Poi, certo, le campagne elettorali si fanno con i fondi, e tutto questo andrà valutato nella decisione finale».

Bruno Tabacci ha lanciato la proposta di un assembleamento che rappresenti il centro del centrosinistra nel segno dell'Alde. Non vi interessa?

...

«Candidati a Strasburgo nelle liste dei democratici? La questione non è all'ordine del giorno»

«I rassemblement non ci appassionano. Conosco e rispetto l'idea di Tabacci, ma non è la mia. Certo, il punto di riferimento è l'area liberale che in Italia non ha voce. Siamo un partito nuovo, con una vocazione innovatrice. Altri partiti fanno tattica, noi partiamo dal progetto e non da chi ci sta».

Insomma: Tabacci, Dellai, Olivero, Mauro, nel caso, dovranno entrare in Scelta Civica. È così?

«Non siamo un partito annessionista, ma aperto con un orizzonte politico chiaro. Se qualcuno è d'accordo con noi, siamo inclusivi. Faremo una lista aperta a tutti. Ma non mi sembra che Dellai abbia la nostra idea di Europa, ha fatto i Popolari...».

I partiti piccoli, per esempio il Nuovo Centrodestra, vogliono schierare alle Europee buona parte del gruppo dirigente per sfruttare la visibilità. Lo farete anche voi?

«Non abbiamo ancora deciso, ma non lo escludo. Non io, che ho un impegno già forte qui».

Mario Monti, che ieri ha ribadito la distinzione non più tra destra e sinistra ma tra conservatori e liberisti trasversali ai due poli tradizionali, si candiderà?

«Direi che la posizione che ha preso rispetto alla politica italiana non lo

vede in campo».

Lei questa mattina (ieri per chi legge, ndr) ha incontrato Renzi a Largo del Nazareno. Si dice che alcuni di voi potrebbero essere candidati nelle liste del Pd per Strasburgo. Ne avete parlato?

«No, questo tema non è all'ordine del giorno. E non ne abbiamo assolutamente parlato. Con il segretario dei Democratici abbiamo discusso di riforme istituzionali. Per fare un passo avanti oltre la legge elettorale».

Il vostro capogruppo alla Camera Andrea Romano recentemente ha dichiarato: «Se l'assunzione di responsabilità del Pd passa per Renzi alla guida del governo, ben venga Renzi a palazzo Chigi. L'importante è voltare pagina rispetto al rischio ormai conclamato di immobilismo del governo». Parole che sottoscrive, segretario?

«Questo concetto l'ho espresso già il 7 gennaio scorso. Ho detto, vista la tensione tra lui ed Enrico Letta, che se non c'è sintonia all'interno del maggiore azionista del governo e se questa situazione è dovuta al fatto che il nuovo segretario del Pd deve andare in prima linea, allora lo faccia, e lo faccia presto. Io non spingo per il Renzi Primo o per il Letta bis: l'importante è avere un esecutivo che risolva i problemi del Paese».



Direzione Pd, Letta prova a resistere Il Quirinale: «Continuità importante»

- Il premier sonda Alfano e Franceschini
- L'apprezzamento del Colle per i risultati ottenuti dall'esecutivo

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Più che una sfida, un assedio. Oggi pomeriggio alla riunione della direzione Pd parteciperà anche Enrico Letta, che vi arriva appesantito da quella che sembra essere una sfiducia da parte della sua maggioranza, da dove partono molte pressioni perché Matteo Renzi prenda il suo posto a Palazzo Chigi. Pressioni che però vengono lette dall'entourage del presidente del Consiglio come un «gioco delle parti», una provocazione da parte dei «piccoli» della maggioranza al leader del partito più grande ma che, paradossalmente, non sostiene il suo presidente del Consiglio. «Polpette avvelenate» che non incoraggiano Letta, costretto a guardarsi da chi mina il governo già instabile o che «avvelena i pozzi». Chi è «più realista del re» (e c'è chi parla di pressing del ministro renziano Delrio) o, dall'esterno, da Berlusconi.

Nel tardo pomeriggio Letta aveva incassato il sostegno al suo governo da parte del Capo dello Stato, vanificando così le voci insistenti da un mese, riguardo un allontanamento del Quirinale dal premier. Erano già stati smentiti dalle parole del presidente della Repubblica in mattinata («I governi Monti e Letta non sono scaturiti da un mio capriccio»). Così Letta, alla fine di una giornata di consultazioni e incontri, ha parlato al telefono con Napolitano appena tornato da Strasburgo, informandolo «sul suo viaggio nei paesi del Golfo e sugli argomenti all'ordine del giorno nel prossimo consiglio dei ministri convocato per giovedì 6 febbraio». E il Capo dello Stato, fa sapere l'ufficio stampa del Quirinale, «ha ribadito il suo apprezzamento per la continuità e i nuovi sviluppi dell'azione di governo sul piano nazionale e nelle relazioni internazionali». Insomma, come dire Enrico continua così.

Ma anche le voci di una staffetta Let-

ta-Renzi sono insistenti, anche se il leader Pd si formalmente si smarca, ma il braccio di ferro è sempre quello: il leader Pd si aspetta da Letta che il governo «faccia cose importanti» (e non errori come quelli sulle slot machine, dice un renziano), mentre «Letta ci chiede solo i nomi di ministri». Il premier derubrica tutto a «chiacchiere da Transatlantico» anche i boatos su sue dimissioni, ma oggi al Nazareno potrebbe scoppiare la grana di un Letta bis o di un governo Renzi, anche se di rimpasti o rilanci dell'esecutivo si parlerà dopo la prima approvazione della riforma elettorale alla Camera, entro febbraio. Il presidente del Consiglio in direzione vorrebbe limitarsi ad ascoltare. Se parlerà, però, si atterrà al tema della giornata, le Riforme (mai pensato di portare l'Impegno 2014, dicono dallo staff del premier), ribadendo quanto già detto: ovvero che sono «indispensabili», a partire dal superamento del bicameralismo, e che sosterrà l'accelerazione sulla legge elettorale (sicuro che non si ci sarà un voto anticipato). Ma se qualcuno chiederà le sue dimissioni, Letta risponderà come sempre, spiegano i fedelissimi, «che i governi nascono e muoiono in Parlamento». Ovvero, se volete presentate una mozione di sfiducia.

La giornata è stata intensa e in serata è esplosa la «bomba» della costituzione di parte civile del Senato nel processo

IL CASO

Proiettile e biglietto di minacce contro la presidente Boldrini

Un plico contenente un proiettile calibro 380 e un biglietto di minacce nei confronti della presidente della Camera, Laura Boldrini, è stato intercettato dagli inquirenti alla periferia di Milano, a Roserio. Il plico è al vaglio degli uomini della Polizia postale.

Le forze dell'ordine erano già state allertate, ufficialmente una settimana fa, per monitorare con attenzione il tipo e il tono degli interventi online contro la presidente della Camera.

sulla compravendita di senatori. Roba che «riguarda Renzi, noi Berlusconi l'abbiamo espulso dalla maggioranza, lui ci fa la legge elettorale insieme», è il Letta-pensiero. In mattinata il ministro dei Rapporti col Parlamento Franceschini ha convocato i capigruppo della maggioranza a Palazzo Chigi per affrontare l'ingorgo dei 9 decreti legge in scadenza a fine febbraio (otto dopo il sì al dl Terra dei fuochi ieri in Senato). Un accordo per «prevenire incidenti» e evitare il caos con l'ostruzionismo dei grillini o gli scivoloni come quelli di fine dicembre sul Salva Roma. Stralciato l'articolo 8 sulle RcAuto dal decreto Destinazione Italia, i capigruppo di Ncd, Scelta Civica, Popolari per l'Italia hanno assicurato che i decreti saranno approvati in tempo, senza divari nei testi tra le due Camere. Da parte sua Enrico Letta, illustrando la lettera della presidente della Camera Boldrini e la sua risposta, ha detto loro che il governo «cercherà di evitare al massimo i decreti omnibus». Ma Lorenzo Dellai, capogruppo dei Popolari, ha chiesto la «verifica» di governo, il «rilancio» che, tradotto, vuol dire «rimpasto» (con Tinagli, Della Vedova e la segretaria di Sc Giannini già pronti). Letta ha risposto sì, ma «dopo l'approvazione della legge elettorale».

Dai «piccoli» della maggioranza, stanchi dello «stillicidio» renziano, è scattato un pressing sul segretario Pd perché ci metta la faccia e sostenga il governo, più che scaricare Letta. Andrea Romano, Sc, rilanciava la provocazione a Renzi: «Se l'assunzione di responsabilità del Pd passa per Renzi alla guida del governo, ben venga Renzi a Palazzo Chigi». E due. Il ministro del Ncd, Maurizio Lupi: «Se si deve fare un Letta bis si faccia un Letta bis, se bisogna coinvolgere Renzi si coinvolga Renzi, ma non si vada più avanti così». Perché «il Nuovo centrodestra non starà a guardare le liti interne al Pd».

Ma a pranzo Letta, Franceschini, Alfano e Lupi si sono ritrovati insieme. Sul tavolo il timig: legge elettorale, riforme e rilancio del governo, ma l'Ncd ha assicurato di non voler fare le scarpe al premier. Letta ha poi ricevuto Squinzi, presidente di Confindustria che non aveva risparmiato critiche al governo, respinte dal premier che ha rivendicato i successi internazionali e ha accolto le sue richieste. Sarà in via dell'Astronomia il 19 febbraio.

...
Lupi: «Se si deve fare il Letta-bis lo si faccia, se si deve fare il governo Renzi facciamolo, ma non si può più andare avanti così»

La legge elettorale garantisca una vera democrazia paritaria

L'INTERVENTO

ROBERTA AGOSTINI*

NELLE SCORSE SETTIMANE LA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA ELETTORALE È ENTRATA NEL VIVO: i tempi rapidi a cui stiamo sottoponendo la nostra discussione sono forse necessari, ma altrettanto essenziale è approvare un testo che rispetti il dettato di una sentenza storica della Corte Costituzionale e che risponda ad alcuni rilievi politici di fondo. La posta in gioco è la possibilità di ricostruire un rapporto di fiducia tra eletti ed elettori, invertendo una tendenza progressiva in atto verso il populismo e l'antipolitica ed assicurando un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità. La nostra battaglia per la democrazia paritaria sta qui: non si tratta di una rivendicazione di tutele corporative a difesa dei più deboli, ma un'idea inclusiva e più forte della cittadinanza, in cui uomini e donne condividono insieme lo spazio pubblico ed il governo delle istituzioni, per una politica capace di assumere il punto di vista delle donne italiane cambiando l'economia, il lavoro, la società.

Sotto questi aspetti la proposta di riforma elettorale è deludente e chiediamo che sia cambiata nella discussione parlamentare.

Il fatto che le liste debbano essere formate in modo tale che nessun genere debba essere rappresentato in misura superiore al 50 per cento rischia di essere una pura affermazione di principio, dal momento che uno dei due sessi potrebbe, in teoria, essere collocato sistematicamente in fondo alle liste e l'effetto sarebbe un parlamento con una scarsissima presenza femminile, inferiore a quella attuale. Sarebbe un danno per la capacità rappresentativa delle istituzioni.

Sia che prevalga la scelta dei collegi, sia che prevalgano le preferenze, sia che si scelgano le liste bloccate, possono essere sempre individuate regole per la parità, come ci indicano le oltre 50 associazioni che hanno sottoscritto l'accordo per la democrazia paritaria. Il testo che verrà discusso in Assemblea prevede di fatto liste corte e bloccate ed i nostri emendamenti sottoscritti da un fronte vastissimo di parlamentari, appartenenti a quasi tutti i gruppi (Pd, Ncd, Sel, Ppi, Sc, Fi, Misto-psi, tranne Movimento 5 stelle e Fratelli d'Italia), sono concentrati sostanzialmente su due richieste: alternanza nelle liste e norme antidiscriminatorie nella scelta dei capilista.

Per quanto ci riguarda, la nostra posizione è rafforzata anche da un ordine del giorno votato in direzione nazionale del Pd che chiede l'inserimento di norme antidiscriminatorie nella legge elettorale. Ora lavoreremo affinché su questi emendamenti si possa discutere e poi votare in modo palese: vorremmo che chi è contrario lo dichiarasse a viso aperto, per poterci confrontare con ragioni ed argomenti in modo pubblico. Abbiamo visto in questi giorni convulsi e caotici di aggressione alle nostre istituzioni, quanto sia forte il nesso tra arretratezza della concezione democratica ed insulti sessisti, rivolti alle parlamentari e alla Presidente della Camera in quanto donne. Abbiamo visto con quanta facilità emerga una concezione della presenza femminile nelle istituzioni come in fondo non legittimata, abusiva: «Siete lì solo perché avete fatto servizi sessuali». È la negazione in radice del fatto che una donna possa compiere un percorso politico basato sul merito e sulla competenza, riguarda e svalorza tutte, cancella la possibilità di ciascuna di poter svolgere con capacità ed onore il proprio incarico. La nostra battaglia per la democrazia paritaria è una scelta chiara a favore della rappresentanza di tutti, cittadini e cittadine. Il Parlamento, come sempre, sarà chiamato a trovare un punto di equilibrio tra diverse idee e diversi interessi. L'arretratezza del paese è legata anche, come ci dicono molti indicatori, all'esclusione delle donne dallo spazio pubblico, dall'economia, al lavoro, alle istituzioni. Rimuovere le cause di una tale marginalizzazione significa rispondere ad una domanda di qualità della democrazia e di sviluppo civile, sociale ed economico del paese, nel segno dell'articolo 3 della nostra costituzione e dell'articolo 51, laddove afferma che compito della Repubblica è promuovere con appositi provvedimenti le pari opportunità. Non possiamo davvero mancare l'occasione della nuova legge elettorale e mi auguro che questo Parlamento, quello con la più alta percentuale di elette nella storia della Repubblica, saprà davvero fare la differenza.

*deputata Pd

POLITICA

La sfida sarda: archiviare Cappellacci

● Cinque anni di disastri, certificati da Bankitalia: economia alla rovina, disoccupazione record, fuga dalla scuola ● L'economista Pigliaru candidato del centrosinistra ha fatto il sorpasso nei sondaggi

GIACOMO MAMELI

Sarà il voto per il rinnovo del Consiglio regionale in Sardegna (unica giornata con le urne aperte domenica 16 febbraio) il primo test politico per l'Italia che vuol cambiare passo con Matteo Renzi alla guida del Pd e con una destra che insiste e raddoppia col pluricondannato Silvio Berlusconi. Che ha trascorso lo scorso fine settimana nel Golfo degli Angeli per sostenere - col florilegio di squallide battute sessiste - il suo ex commercialista Ugo Cappellacci giudicato «il peggior presidente della storia dell'Autonomia» (definizione firmata anche dal suo ex compagno di cordata Mauro Pili, ora in gara con la lista personale - pure questa di destra e populista - Unidos).

LA BOCCIATURA

Dopo cinque anni di disastri, con assessori cambiati ad ogni sbuffo di vento, inchieste giudiziarie in corso, denari pubblici utilizzati per sponsorizzare la Sardegna sulle reti e sui giornali del tandem Silvio-Santanchè, è la Banca d'Italia a infliggere la più solenne bocciatura a quel presidente che voleva ridare «il sorriso alla Sardegna». Sorriso amaro se è vero che - dopo una legislatura disastrosa - l'Isola si ritrova con le industrie chiuse, con 83 mila posti di lavoro in meno del 2008, impossibilitata a muoversi, con aerei dimezzati in numero, con costosissimi e pochi traghetti per poter raggiungere la penisola. La destra voleva creare la flotta sarda. Ha invece costruito il flop dei trasporti della Sardegna im-

prigionata fra i suoi nuraghi, col diritto mai così negato alla mobilità.

Non c'è un solo indicatore da semaforo verde.

BankItalia scrive di «marcato peggioramento della situazione economica generale». È sempre la BankItalia a sottolineare «l'ulteriore rallentamento della domanda» in una regione che ha assistito al «pesante calo degli addetti dell'industria» oltre che «all'accentuata diminuzione dei consumi», all'accresciuto «peggioramento degli indicatori congiunturali» e alla «rilevante flessione della spesa in regione». Non solo: in una terra dove il dramma principale è la mancanza di lavoro, dove è ripresa l'emigrazione, dove alcuni imprenditori disperati si sono tolti la vita, dove (ancora BankItalia) «l'edilizia ha perso il 26,2 per cento di addetti» c'è anche chi osa demonizzare l'industria che, nel mondo, resta uno dei settori che possono invertire una china in discesa con la produzione manifatturiera precipitata ai livelli di vent'anni fa.

ANTI-INDUSTRIA

Nell'orticaria antindustriale si sta specializzando la scrittrice qualunque Michela Murgia, replicante del mantra che destra e sinistra siano la stessa cosa, sponsorizzata dagli armatori Moby e Tirrenia, molto sostenuta dal-

...

Contro il Pd anche la scrittrice Murgia sostenuta da armatori e stampa immobilista



Il candidato Pd alla Presidenza della Regione Sardegna, Francesco Pigliaru

la stampa immobilista cagliaritano.

Obama riscopre (e finanzia) l'industria, la riscopre l'Inghilterra dei conservatori. La Sardegna di Cappellacci e della sua alleata Michela Murgia va controcorrente. Sbandiera progetti elettorali con bollicine. Campi da golf e beauty farm. Produzione industriale? Silenzio. Cementificazione prossima ventura? Silenzio. Giornalisti da cinque mesi senza stipendio? Silenzio? Sessantamila cassintegrati alla fame? Silenzio. Cappellacci-Murgia vincolati da effetti speciali sul nulla. Silvio docet.

Sarebbe ingiusto tacere di una sinistra, o di un centrosinistra, privi di responsabilità. Di non aver rinnovato del tutto la classe dirigente (ci sono indagati anche nelle liste del centrosinistra, con le stesse accuse contestate alla vincitrice delle primarie Francesca Barracciu).

Ma la scelta del candidato presidente Francesco Pigliaru - economista apprezzato e proretore dell'università di Cagliari - ha ridato orgoglio e dignità alla sinistra. Si sta rivelando vincente. Dopo alcuni sondaggi che davano favorito l'avversario di destra, numeri e umori sono decisamente cambiati e

ribaltati. La serietà e la indiscussa competenza stanno premiando il professore «che parla di problemi reali». Pigliaru ha messo il lavoro, la produzione (industriale e artigianale), la ricerca e l'istruzione fra i primi posti nella sua azione di governo.

Proprio l'istruzione (quella che tanto interessava Antonio Gramsci) merita un accenno. Cinque anni fa il tasso di dispersione scolastica era del 22 per cento (sceso di quattro punti col governo di centrosinistra). «La abatteremo di dieci punti», aveva blaterato Cappellacci dai palchi forzaitaloti. Oggi si congela dai giovani con uno studente sardo su quattro che abbandona la scuola prima di completare gli studi. Dal 22 al 27,5 per cento. Sardegna maglia nera dell'istruzione in Italia. Sardegna col più basso rapporto popolazione-diplomati, popolazione laureati.

DETTO-NON FATTO

È la bocciatura più bruciante per la destra. Potranno gli elettori premiare chi è stato così clamorosamente smentito dalla realtà, un presidente che si è inventato l'impudente slogan detto-fatto? Detto-fatto? No. Distrutto. Cappellacci Attila dell'economia sarda. Su queste macerie create dalla destra la Sardegna attende l'opera di rinascita firmata Francesco Pigliaru. Che nel fine settimana avrà il sostegno concreto di Matteo Renzi.

IL GOVERNATORE USCENTE

«Murgia è come la Concordia ma la voterei»

«A un giorno da pecora» su RadioDue Ugo Cappellacci, ribattezzato «Ugo tutto sugo» con il suo soprannome alle elementari, si presenta con il suo mantra «Qui Ora» che caratterizza la sua campagna per la rielezione a presidente della Regione Sardegna e con formaggio pecorino e Cannonau. Incalzato dai conduttori, il presidente ribadisce le sue origini sarde attacca con pessimo gusto la scrittrice-candidata Michela Murgia) rivangando la polemica che li oppone

sulla scia della metafora Schettino-Costa Concordia. «Io Schettino della politica? Strano che la Costa Concordia della politica mi chiami così. Come stazza ci siamo, poi affonderà di sicuro. E poi è solita fare gli inchini... agli armatori». Ma tanto per chiarire chi è il vero avversario così risponde ai conduttori: «Se dovessi scegliere fra Pigliaru e Murgia? Darei un voto utile. Pigliaru non ha speranza, quindi voterei Murgia».

Abruzzo, le inchieste non fermano Chiodi: mi ricandido

● Il presidente lo annuncia in conferenza stampa: «Ho sentito Berlusconi, non ci sono dubbi»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Non poteva certo arrivare da Silvio Berlusconi la riprovazione per un «love affair» e infatti Gianni Chiodi annuncia: «Ho sentito Berlusconi, non ho alcun dubbio di essere io il candidato del centro destra» alle regionali del 25 maggio, anche se, aggiunge, «sarà una campagna elettorale cruenta». Chiede che «gli sia restituita la dignità, poiché non c'è niente di più infamante dell'accusa di aver fatto la cresta sui soldi pubblici». Nello specifico sono sotto la lente di ingrandimento dei magistrati 29.000 euro spesi in 184 missioni di cui 164 a Roma.

Alla bufera di inchieste che si è addegnata sulla sua testa, sulla sua giunta e su un certo numero di consiglieri, Chiodi reagisce come la canna che si piega sotto l'onda: «è un trend nazionale» ironizza riferendosi alle inchieste che hanno investito tutte le regioni sui finanziamenti ai gruppi consiliari. Ma in Abruzzo quella è un'indagine ancora in fase istruttoria mentre il presidente Chiodi e gli assessori abruzzesi sono stati ascoltati per i rimborsi ottenuti

per viaggi istituzionali nei primi anni, quando le spese erano a pié di lista. E per la sgradevole storia dell'hotel Sole a Roma, un pernottamento per due nella stanza 114 che il presidente ha avuto la debolezza di addebitare alla Regione. Di «debolezza» ha parlato lui stesso ma nei confronti della moglie e delle

figlie: «Ho parlato con mia moglie Daniela e con la figlia più grande, confido nella loro comprensione». Il problema della Procura di Pescara, invece, è la fattura presentata alla Regione dalla quale non si comprenderebbe che si tratta di un pernottamento per due. Chiodi si difende: «La fattura è corretta e ho chiarito ai magistrati».

Quella nata all'hotel Sole è una storia imbarazzante non per le ragioni privatissime e da rispettare del governatore tirate fuori da Repubblica e dal Fat-

to. E, forse, nemmeno per le implicazioni giudiziarie. Piuttosto per ragioni politiche: la signora Letizia Marinelli fu nominata consigliere di parità e le furono affidati i soldi, un milione e mezzo, per il progetto di un centro «poliedrico» nel Cratere del sisma del 2009. Il progetto non è mai stato presentato, i soldi sono rimasti a giacere fino alla legge di stabilità 2013, quando, con un emendamento della senatrice Stefania Pezzopane, sono stati assegnati alla Provincia.

La storia di quei fondi, 3 milioni in tutto, stanziati dal ministro Mara Carfagna nel 2010, è molto complicata come tante altre del terremoto. Alle donne del centro anti violenza che si sono battute per 4 anni, dispiace che se ne parli solo ora, «i gossip», dice Simona Giannageli, avvocato del centro anti violenza - mi fanno diventare simpatica persino Letizia Marinelli». Il finanziamento iniziale di 3 milioni era destinato alla ricostruzione del centro anti violenza e a favorire le attività contro le violenze. Un anno dopo l'ordinanza del vice commissario Gianni Chiodi stravolge la formulazione iniziale, destina la metà della cifra alla Curia de L'Aquila per il centro anti violenza e metà alla Marinelli per il progetto del centro «poliedrico». La Corte dei conti bocchia l'assegnazione alla Curia, si tratta di fondi pubblici che non possono essere utilizzati per la ricostruzione di un immobile privato. Dopodiché tutto si blocca. Stefania Pezzopane: «È incomprendibile l'ostinazione, nonostante l'interrogazione che facemmo, a voler gestire quei fondi in modo tale da subire la bocciatura della Corte dei conti». Chiodi difende la nomina di Letizia Marinelli dicendo che aveva l'assenso della Cgil ma, dice Pezzopane, «la candidata della Cgil era Loretta Del Papa», una sindacalista impegnata nelle battaglie delle donne.

VIALE MAZZINI

Brunetta perde una crociata: il Tar bocchia l'Agcom su Fazio e Annunziata

Renato Brunetta ha perso una battaglia della sua crociata contro RaiTre. Il Tar del Lazio ha accolto i ricorsi della Rai contro i provvedimenti con cui l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) ha ordinato alla tv pubblica di «assicurare, nel ciclo del programma *Che tempo che fa* e *In mezz'ora*, adeguato spazio al soggetto politico Pdl, ripristinando parità di trattamento». Si annulla così il verdetto dell'Agcom che aveva dato ragione al capogruppo Pdl, che aveva

considerato nel calcolo dell'equilibrio politico nei programmi di Fazio e di Lucia Annunziata, tra settembre 2012 e maggio 2013, anche personaggi di area, da lui attribuiti al centrosinistra (clamoroso il caso di Abbado) e non solo esponenti politici. Da viale Mazzini la Rai «esprime soddisfazione per l'accoglimento delle proprie istanze». Il Giudice amministrativo ha ritenuto illegittimi i provvedimenti dell'Agcom che ha, secondo il Tar, «applicato ad un

programma di informazione le regole i canoni», quantitativi, dei programmi di comunicazione politica nel periodo elettorale. Soddisfatto anche il direttore di RaiTre, Andrea Vianello. Per il capogruppo Pd in commissione di Vigilanza, Peluffo, la sentenza del Tar «conferma» che nelle trasmissioni di Fazio e Annunziata «non c'è stata violazione del pluralismo, e quindi il ricorso di Brunetta era del tutto infondato e strumentale» volta anche a limitare l'autonomia dei giornalisti. N. L.

PREZZI DI ABBONAMENTO		
Stato	Importo	Trimestre
Italia e Colonie	L. 50,-	25,50
Estero	110,-	57,-
Un numero cost. 20 - Arretrato e per l'intero 2 doppio		

UFFICI DEL GIORNALE
MILANO (8) - Via Santa Maria alla Porta, 2

l'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

INSERZIONI A PAGAMENTO	
Commerciale (per millimetro d'altezza di colonna)	L. 2,50
Finanziaria	3,-
Neurologica	2,50
Piccola cronaca (per ogni linea)	5,-

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (8)

ANNO I - Numero 1 Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi ultimi anni non deve andare perduta. Essa può costituire anzi la chiave che ci ha fatto pagare e pagano per raggiungere la capacità politica necessaria a portare a termine lo sviluppo della loro rivoluzione. Il nostro compito può essere riassunto in due punti: 1) studiare le lezioni dell'esperienza; 2) applicare le lezioni alla situazione attuale.

La politica interna del fascismo offrì al fronte unico operaio occasioni frequenti di agitazioni e di lotta sul terreno concreto degli interessi della classe proletaria. Dalla applicazione del decreto sui licenziamenti, alla disoccupazione, dai gravami sui consumi, alla libera contrattazione degli affitti, dalle falci dei salari, al sabotaggio della previdenza sociale; tutti i momenti della vita degli operai e dei contadini sono stati il teatro di un'attività politica di massa. Piantando le sue radici profonde nelle ragioni concrete

zioni stesse di esistenza dei lavoratori, l'azione politica è sindacale per cui si attuarà il fronte unico, non accorcerà il suo respiro, né limiterà i propri orizzonti. Nella situazione italiana odierna la lotta impegnata per gli obiettivi più modesti impegnano a fondo, pongono ad ogni passo il problema del regime, collegano il duro travaglio delle classi italiane e quello del proletariato internazionale.

Il dovere dei leninisti

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compia senza costituire un avvenimento nella memoria del più grande combattente e compagno nostro, testé tolto alla vita.



Il nostro giornale si propone a tal scopo di sondare metodicamente le cause di una gravissima situazione, e di far passare gli insegnamenti della nostra esperienza.

L'unità a cui noi facciamo riferimento è un'unità di volontà e di azione; non è un'unità di parole e di dichiarazioni. È un'unità di fatto, di lavoro, di sacrificio.

Quali sono le prospettive per il nostro paese? Quali le responsabilità del regime fascista? Quali le responsabilità del movimento operaio? Quali le responsabilità del proletariato internazionale?

Per un certo tempo i dirigenti del movimento operaio hanno avuto la sensazione di trovarsi in una situazione di crisi. Questa sensazione era fondata. La crisi era reale. Ma non era insuperabile. Era solo un momento di difficoltà, un momento di passaggio.

Il movimento operaio ha dimostrato di essere capace di superare le difficoltà. Ha dimostrato di essere capace di trovare nuove vie, nuove soluzioni. Ha dimostrato di essere capace di rimanere fedele ai suoi principi, ai suoi ideali.

Gorki esalta Lenin

BERLINO, 11. - La rivista "Krasnaja Zvezda" ha pubblicato un articolo di Gorki che esalta le doti di Lenin. Gorki, che ha conosciuto Lenin da vicino, lo definisce un uomo di eccezionale intelligenza e di grande forza di volontà.

Gorki esalta la capacità di Lenin di vedere al di là delle apparenze, di cogliere l'essenza delle cose. Egli esalta la sua grande simpatia per il popolo, la sua grande umiltà.

Comunicazione di Cicerin

MILANO, 11. - Il ministro dell'Interno, Cicerin, ha comunicato ai deputati del Parlamento che il governo ha deciso di non intervenire in Spagna. Il governo ritiene che la situazione in Spagna è ancora troppo incerta per permettere un'intervento.



1924-2014 novant'anni di idee e di lotte

Il 12 febbraio vi raccontiamo una storia: la vostra

Festeggiamo i nostri primi 90 anni con un allegato speciale: le 90 prime pagine de l'Unità più significative con foto d'archivio e testi. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

l'Unità 2014 Novant'anni

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it

MONDO

Le Pussy Riot agli Usa: «Dovete boicottare Sochi»

- Nuove accuse al Cremlino dalle due cantanti punk liberate a dicembre
- A New York in concerto con Madonna per «Amnesty International»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Lo avevano detto che la lotta per cacciare Putin dalla Russia non sarebbe finita con la loro liberazione. E infatti di certo non si sono cucite la bocca le due Pussy Riot rilasciate a dicembre in seguito a un'amnistia varata dal Parlamento russo, dopo aver trascorso due anni in carcere per avere cantato una preghiera blasfema anti-Putin nella cattedrale di Mosca.

Anche l'appello al boicottaggio dei Giochi di Sochi lo avevano lanciato subito dopo la loro scarcerazione. «Quello dei Giochi è il progetto politico preferito del presidente Putin, decidere se parteciparvi o no è un atto politico, significa decidere se avallare la politica russa e il suo leader», avevano detto Nadia Tolokonnikova e Maria Alyokhina in un'affollatissima conferenza stampa. Lo stesso concetto è stato ripetuto proprio alla vigilia dell'inizio delle olimpiadi invernali (aprono domani) da New York prima di partecipare in serata al concerto, dal titolo esemplificativo "Bringing Human Rights Home", organizzato da Amnesty International al Barclays Center di Brooklyn. A presentarle c'era la popstar Madonna che, detto per inciso, non ha mai fatto mancare il sostegno alle due attiviste, fin dall'arresto nel 2012. La cantante anche stavolta si è detta, sulla rivista *Rolling Stones*, «onorata di presentare le compagne combattenti per la libertà». «Ho ammirato il loro coraggio e sostenuto il loro impegno e i sacrifici che hanno fatto in nome della libertà di espressione e dei diritti umani», ha continuato. Non sono state le loro canzoni a scandalizzare perché il loro dissenso dalla politica di Putin non lo hanno cantato e urlato come fecero due anni fa a Mosca nell'esibizione che portò al loro arresto con l'accusa di «teppismo e istigazione all'odio religioso». Ma le loro parole sì, perché le due «ragazzacce del punk moscovita» non avevano nessuna intenzione di sorvolare sul tema dei diritti civili in terra russa e per il nemico di sempre Putin avevano pronta una lettera da leggere sul palco. Il contenuto non era un mistero per nessuno anche perché le dichiarazioni rilasciate appena poche ore prima in conferenza stampa non aveva-

no lasciato dubbi: il Cremlino non rispetta i diritti umani e i giochi di Sochi non devono nascondere questa realtà, e questo anche se il loro rilascio, giunto giustappunto poco prima della scadenza delle loro condanne, è stato fin da subito letto dalle due Pussy Riot come il tentativo di Putin di placare le critiche sul rispetto dei diritti umani nel Paese proprio in vista dei Giochi. Strategia bocciata dalle due attiviste che per l'occasione hanno anche annunciato di voler agire per i diritti dei detenuti negli Stati Uniti (in programma la visita ad alcune prigioni).

ARRIVATA LA FIACCOLA

Mentre nella città di Sochi è appena giunta dopo 65mila chilometri la fiaccola olimpica e Putin, tra minacce terroristiche, diserzioni e proteste, assicura a tutto il mondo che «la Russia è pronta», da New York le due Pussy Riot rivolgono un invito esplicito ai cittadini statuni-

tensi che si recheranno alle Olimpiadi a non farsi ingannare dall'apparenza. Di più, a vedere oltre alle strutture realizzate, a guardare alla Russia con occhio più critico, poiché «quegli edifici non hanno alcuna relazione con il Paese, sono oggetti stranieri». E per Maria Alekhina «l'unica cosa che collega quegli edifici alla Russia sono i soldi dei contribuenti che sono stati rubati per realizzarli». Poi, a essere chiamato in causa è direttamente il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. «Non dovrà avere paura di dire quello che pensa stia accadendo in Russia, una volta che avrà compiuto la sua prossima visita nel Paese», dice Tolokonnikova. Mentre Alekhina lo sollecita ad aumentare la pressione sulla Russia in merito alle leggi antigay volute da Putin. Intanto ieri in 19 città, tra cui Londra e New York, si sono svolte manifestazioni di protesta per chiedere agli sponsor come Coca Cola e Samsung di «rompere il silenzio».



Maria Alyokhina (a sinistra) e Nadezhda «Nadya» Tolokonnikova. FOTO LAPRESSE



I due fucilieri della Marina italiana, Latorre e Girone. FOTO LAPRESSE

Marò, verso il no alla pena di morte

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Il Capo dello Stato. La presidente della Camera. I ministri di Difesa ed Esteri. Pressing totale dell'Italia su New Delhi sulla vicenda marò. C'è un «legame intrinseco» tra «la partecipazione italiana a future missioni antipirateria della Nato e della Ue e la soluzione» del caso dei due fucilieri della Marina italiana, Latorre e Girone, ovvero «fino a quando non ci sarà soluzione positiva, e cioè il ritorno casa con onore dei nostri militari». A sostenerlo è il ministro della Difesa, Mario Mauro, durante il question time alla Camera nel passaggio conclusivo della sua risposta all'interrogazione rivoltagli dal deputato Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia) sulla questione dei due marò in India.

PRESSING TOTALE

Una questione che Mauro ha definito «particolarmente sentita da me e da tutte le forze armate italiane», parlando poi della petizione presentata nei giorni scorsi dall'Italia alla Corte suprema di New Delhi con cui veniva lamentato il «forte e ingiustificato ritardo accumulato dal governo e dalla magistratura dell'India per la conclusione delle indagini e per l'avvio del processo», oltre che per contestare il «ventilato ricorso alla normativa indiana antiterrorismo» da parte degli inquirenti indiani come base per la formulazione del capo d'imputazione normativo che

assimilerebbe, se accolto, l'incidente della nave mercantile a bordo della quale i due fucilieri di Marina si trovavano in servizio antipirateria «come atto di terrorismo». Fonti citate dal quotidiano *The Indian Express* parlano della possibilità di un'esclusione della clausola che nella legge antiterrorismo indiano contempla la pena di morte. La soluzione di compromesso sarebbe stata proposta dal procuratore generale Goolam E Vahanvati. Il procuratore avrebbe ipotizzato che i due militari italiani pur processati ai termini della legge antiterrorismo - *Suppression of Unlawful Acts against Safety of Maritime Navigation Act* (Sua) - non incorrano nella specifica clausola che prevede la pena di morte. Resta da appurare la fattibilità tecnico-giuridica di un simile escamotage. «Desidero rappresentarti le preoccupazioni dell'Assemblea che presiedo e dell'Italia intera in merito alla vicenda». Così la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, nella lettera inviata al Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, in merito alla vicenda dei due marò. «Colgo qualsiasi occasione di contatto, o prendo io stesso l'iniziativa, con i miei omologhi capi di Stato europei, per parlare dai nostri due fucilieri di Marina, che non erano in India a pescare, né a dare la caccia ai pescatori indiani, ma partecipavano a una missione di lotta alla pirateria riconosciuta a livello internazionale», rilancia da Strasburgo il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

«Stato smilitarizzato? Noi disponibili ma non Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Se Israele teme per la sua sicurezza dalla nascita di uno Stato palestinese, le proposte avanzate dal presidente Abbas dovrebbero essere rassicuranti: siamo pronti ad accettare per un tempo indefinito una forza internazionale ai confini dei due Stati, così come siamo disponibili a negoziare una smilitarizzazione dello Stato di Palestina. Può essere una forza Nato a guida americana, o prendere a modello l'esperienza di Unifil in Sud Libano. Le idee ci sono, quella che va verificata è la volontà politica di attuarle. E da parte israeliana questa volontà continua a mancare». A sostenerlo è Riad al-Malki, ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

In una recente intervista al *New York Times*, il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha dichiarato la disponibilità palestinese a uno Stato smilitarizzato e a una forza internazionale a garantire la sicurezza ai confini con Israele. Israele ribatte che questa uscita è solo un espediente tattico.

L'INTERVISTA

Riad al-Malki

Il ministro degli Esteri dell'Anp: «Il presidente Abbas ha proposto un compromesso sulla sicurezza Gerusalemme è contraria»



«La verità è un'altra. Le autorità israeliane sono spiazzate da ogni proposta di compromesso. Parlano di dialogo ma in realtà lo temono. Il presidente Abbas si è fatto carico di una questione che Israele pone ad ogni tornata negoziale: la sicurezza. Abbiamo avanzato proposte concrete, abbiamo anche dichiarato la nostra disponibilità a valutare soluzioni transitorie, ma la risposta continua ad essere sempre la stessa: non basta, non basta... È così anche stavolta. Ma noi non molliamo la presa. Porteremo queste proposte al tavolo delle trattative e ne faremo oggetto di una campagna di sensibilizzazione internazionale. Se il negoziato non procede la responsabilità è di chi continua a lavorare contro una soluzione a due Stati».

Su cosa fonda le sue accuse?

«Sulla realtà dei fatti. Sulla politica di colonizzazione che Israele continua a portare avanti incurante degli appelli e delle critiche avanzate anche dagli Stati Uniti e dall'Europa. I falchi israeliani accusano di essere "filo palestinese" anche il segretario di Stato Usa, John Kerry. Ad ogni sua missione in Medio

Oriente, Israele dà via liberà alla costruzione di centinaia, migliaia di unità abitative nei Territori e a Gerusalemme Est. In questo modo si rende impraticabile la soluzione a due Stati, perché dello Stato palestinese, come entità territoriale compatta, pienamente sovrana su tutto il territorio nazionale, resta poco o niente».

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, chiede all'Anp di riconoscere Israele come Stato ebraico, ricevendo sempre una risposta negativa. Perché?

«Perché è una richiesta strumentale, inaccettabile. Perché Israele non ha chiesto al stessa cosa a Egitto e Giordania quando ha sottoscritto accordi di pace con questi due Paesi arabi? Ma non è solo questo: l'accettazione di questa richiesta peserebbe negativamente anche sui due milioni di arabi con passaporto israeliano, il 20% della popolazione d'Israele. Già oggi sono cittadini di seconda classe è una "giudeizzazione" dello Stato accrescerebbe ancora di più questa condizione di subalternità. Inoltre, se accettassimo quanto chiede Netanyahu, ciò finirebbe per vanificare ogni negoziato sul

diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi».

Ma se la via negoziale dovesse fallire, l'Anp imboccherebbe la strada della lotta armata?

«No, il presidente Abbas lo ha escluso con nettezza. Ma questo non vuol dire arrendersi. Abbiamo imparato molto dal passato. La carta diplomatica è molto importante e intendiamo giocarla con forza sia ampliando il numero, già oggi consistente, dei Paesi che riconoscono la Palestina come Stato in formazione, sulla scia del riconoscimento avuto dalle Nazioni Unite (il riconoscimento della Palestina come Stato osservatore, ndr). E poi c'è la disobbedienza civile, c'è la straordinaria creatività e la forza dei Comitati popolari per la resistenza tra loro indissolubilmente legate, e che la sicurezza d'Israele e la costituzione di uno Stato palestinese siano le due facce di una stessa medaglia: quella di una pace giusta, duratura. Una pace tra pari».

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

Sulla pedofilia l'Onu condanna il Vaticano. «Ha violato la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti per l'infanzia. Dovrebbe sollevare dai loro incarichi e consegnare alla polizia tutti coloro che sono colpevoli di abusi sessuali su minori», ha dichiarato ieri il presidente della Commissione Onu sui diritti dei minori Kirsten Sandberg presentando le Osservazioni conclusive della 65ma sessione. «La Santa Sede non ha fatto quello avrebbe dovuto fare, non ha preso le misure necessarie per proteggere i bambini e ha lasciato impuniti i colpevoli», ha aggiunto. «La gerarchia, con gli spostamenti da una parrocchia all'altra, ha coperto i preti responsabili di abusi sessuali su minori» si legge, infatti, nel rapporto conclusivo della 65 sessione dell'organismo che ha sede a Ginevra. Sarebbe stata insufficiente quella «tolleranza zero» verso gli abusi, perseguita da Benedetto XVI e confermata dal suo successore, Papa Francesco.

Non sono stati sufficienti i chiarimenti forniti alla commissione Onu nel gennaio scorso dalla delegazione della Santa Sede guidata dall'Osservatore permanente monsignor Silvano Tomasi sulle novità introdotte dopo gli scandali che hanno macchiato la Chiesa negli Stati Uniti e in Messico, nella cattolica Irlanda di fatto «commissariata» da Benedetto XVI, quindi in Austria, in Germania, in Belgio e in Polonia. Sarebbero state inadeguate le risposte date dal Vaticano e dalle singole Conferenze episcopali. I responsabili di abuso sarebbero tollerati e coperti dalle gerarchie cattoliche.

Per questo la Commissione Onu per i diritti dei minori, della quale fa parte anche la Santa Sede, ha sollecitato misure nette, come «l'apertura degli archivi del Vaticano per garantire alla giustizia quanti si sono macchiati di abusi sessuali contro i minori e hanno nascosto i loro crimini». Nel rapporto si chiede che la specifica Commissione contro gli abusi creata nel dicembre 2013 da Papa Bergoglio «indagini in condizioni di indipendenza su tutti i casi di abusi sessuali sui minori così come sul comportamento tenuto dalla gerarchia cattolica chiamata ad affrontarli». L'organismo Onu sollecita una collaborazione dei rappresentanti della società civile e delle organizzazioni delle vittime con questa Commissione voluta da Bergoglio e auspica che «gli organismi internazionali per i diritti umani sostengano il suo lavoro». Si chiede che

«La Chiesa apra gli archivi sollevi dagli incarichi e consegni alla polizia tutti i colpevoli di abuso»



San Pietro visto dal Vaticano FOTO LAPRESSE

Prete pedofili, l'Onu accusa «Il Vaticano coprì gli abusi»

● La Commissione per la difesa dell'infanzia delle Nazioni Unite condanna la strategia della Santa Sede ● La reazione d'Oltretvere: sorpresa e irritazione

l'esito di tali indagini sia «reso pubblico e serva a scongiurare il ripetersi di abusi sessuali sui minori all'interno della Chiesa cattolica».

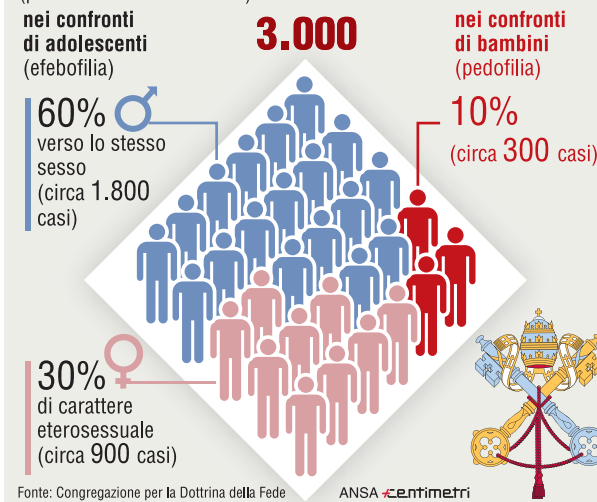
SORPRESA OLTRETEVERE

Non solo, alla Santa Sede si è chiesto pure di rivedere la propria posizione su aborto e contraccezione.

Una presa di posizione dura e inattesa Oltretvere. La reazione vaticana non si è fatta attendere. «Questo rapporto bisogna studiarlo. La Santa Sede si riserva di rispondere, dopo aver preso conoscenza e aver approfondito i rilievi fatti dal comitato» ha commentato il segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin. Ha assicurato che «una risposta ci sarà e sarà una risposta articolata». «Da parte nostra - ha aggiunto - non possiamo che ribadire la nostra volontà di adempiere a quelle che sono le esigenze della Commissione e della Convenzione. Il fatto che la Santa Sede

I CASI NOTI IN VATICANO

Denunce di abusi sessuali da parte di sacerdoti, giunte all'ex Sant'Uffizio dal 2000 al 2010 per vicende degli ultimi 50 anni (picco nel 2004: 800 denunce)



Fonte: Congregazione per la Dottrina della Fede

ANSA centimetri

abbia aderito significa la sua volontà di adempiere a tutte le indicazioni della convenzione». Parolin non ha nascosto la sua sorpresa per il fatto che si sia voluto entrare in «temi che interferiscono con la dottrina cattolica», come quello dell'aborto. «Toccano punti che sono fondamentali dell'insegnamento della Chiesa». Il rammarico «per le interferenze» è contenuto anche in una nota formale della Santa Sede. «Sorpresa» per il rapporto si è dichiarato anche il nunzio all'Onu monsignor Silvano Tomasi. «L'aspetto negativo del documento - osserva - è che pare sia stato preparato prima dell'incontro con la delegazione della Santa Sede, le cui risposte - continua - non sono state riportate o almeno non sembrano essere state prese in seria considerazione». Si rammarica perché il Rapporto «non terrebbero conto di quello che in questi ultimi anni è stato fatto a livello di Santa Sede, con le misure prese direttamente dall'autorità dello Stato della Città del Vaticano e poi nei vari Paesi dalle singole Conferenze episcopali». Un impegno che per Tomasi sarebbe superiore a quanto hanno fatto da altre istituzioni o Stati. Il diplomatico vaticano avanza un sospetto: «Probabilmente delle Organizzazioni non governative - che hanno interessi sull'omosessualità, sul matrimonio gay e su altre questioni - hanno certamente avuto le loro osservazioni da presentare e in qualche modo hanno rafforzato una linea ideologica». La conclusione del nunzio all'Onu è che «questo Comitato non ha fatto un buon servizio alle Nazioni Unite».

NUOVE CAUSE

Il documento della Commissione Onu un effetto immediato lo ha avuto. La più importante associazione a difesa delle vittime degli abusi commessi nelle istituzioni cattoliche (Snap), ha deciso di avviare un'azione legale contro il Vaticano. «I magistrati devono investigare gli abusi cattolici e le coperture e perseguire i responsabili della Chiesa che stanno ancora proteggendo gli stupratori e mettendo in pericolo i bambini» ha scritto in un comunicato la presidente dell'associazione Barbara Blaine. «Il modo più veloce per prevenire le violenze sessuali da parte dei preti cattolici - ha aggiunto - è che Papa Francesco rimuova pubblicamente tutti i colpevoli dai loro incarichi e punisca severamente i loro colleghi e supervisori che hanno reso possibili questi crimini. Ma come il suo predecessore - ha concluso - finora si è rifiutato di fare qualsiasi passo in questa direzione».

Parolin: «Sorpresa siano entrati in temi come l'aborto che interferisce con la dottrina cattolica»

«Ci attendiamo dal Papa quello che ha già promesso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«La denuncia delle Nazioni Unite è di straordinaria importanza, e apre uno spiraglio di speranza. Semmai sarebbe dovuta venire prima. Ma se oggi è stata possibile, credo che molto sia dipeso anche dalle aperture coraggiose dell'attuale Pontefice. Ora chiediamo che la Chiesa di Papa Francesco prosegua su questa strada, con atti concreti, che contemplino il risarcimento per le vittime di abusi sessuali perpetrati da prelati. Un riconoscimento contemplato da tante sentenze». A parlare è Nino Marazzita, avvocato penalista, presidente onorario de *La Caramella Buona Onlus*, l'associazione in prima fila in Italia nella battaglia contro la pedofilia in Italia».

Professor Marazzita, come valuta il pesante atto d'accusa della commissione Onu per i diritti dei minori nei confronti del Vaticano a proposito dei preti pedofili?

«Si è trattato di una presa di posizione importante, che dà forza e speranza a quanti nel mondo, e qui in Italia, si batto-

L'INTERVISTA

Nino Marazzita

Penalista, presidente onorario dell'associazione antipedofilia La Caramella Buona Onlus: «In Italia, su 100 condannati per pedofilia, 6 sono prelati»



no contro la pedofilia e gli abusi sessuali perpetrati da prelati. Mi lasci aggiungere che se questa presa di posizione è avvenuta oggi, probabilmente è anche grazie al carattere nuovo, più aperto e coraggioso su questo scottante tema, avuto da Papa Francesco rispetto ai suoi predecessori».

Come associazione, cosa vi attendete ora dalla Santa Sede?

«Ci attendiamo quello che Papa Bergoglio ha promesso e siamo convinti che questa sia la volta buona. In passato ci sono state molte dichiarazioni di principio, molte lacrime ma nessun fatto concreto».

Fatti concreti, può farci un esempio in merito?

«Come associazione, chiediamo riparazioni economiche per le vittime; riparazioni che sono presenti nelle sentenze di condanna. Penso, ad esempio, a quella di don Ruggero Conti, che è stato condannato in appello a 14 anni di reclusione. In questa, come in tante altre sentenze, è contemplato l'obbligo della Chiesa di risarcire le vittime. Un obbligo giuridico, oltre che morale. Fino ad oggi le no-

stre richieste sono rimaste nell'oblio. In questa chiave, come presidente onorario de *La Caramella Buona Onlus*, la prima associazione riconosciuta come parte civile in processi di pedofilia, ho anche intenzione, se non dovesse accadere nulla nel frattempo, di chiedere udienza a Papa Francesco, non solo per chiedergli di sollecitare il risarcimento ma anche per mettergli a disposizione tutto il materiale in nostro possesso. Abbiamo una ricca documentazione sulla pedofilia in Italia, e di tutti i casi che si sono risolti con una condanna. Mi sento di dire che su questa materia possiamo offrire «consigli» al Santo Padre più preziosi e fondati di quelli che gli vengono dati in Vaticano».

Anche qui: può farci un esempio del materiale utile per Papa Francesco?

«Abbiamo svolto una inchiesta da cui emerge un dato preoccupante per la Chiesa: su 100 persone che in Italia vengono condannate per pedofilia, 6 sono prelati. Questo non è solo un dato statistico. E la Chiesa non può rispondere, come incredibilmente ha fatto, che ci sono anche magistrati o altre categorie...

Questi riscontri sono un campanello d'allarme per la Chiesa, almeno per la Chiesa aperta, coraggiosa, che Papa Francesco intende edificare».

Fin qui le considerazioni di Marazzita. L'intervista concessa a *l'Unità* serve anche per pubblicizzare la meritoria attività della *Caramella Buona Onlus*. L'associazione, nota importante, valuta, a insindacabile giudizio, i casi che giungono all'Onlus e attiva i propri consulenti una volta applicato un collaudato Protocollo procedurale interno. «Questo permette - spiega la nota - alla nostra organizzazione di ottimizzare le energie, le risorse e il tempo proprio con l'obiettivo di mantenere lo standard qualitativo riconosciuto e consolidato in anni di attività. La prima risposta dei nostri esperti è gratuita ed è gradita l'iscrizione alla Onlus come «amico sostenitore»...». E di amici sostenitori ce n'è bisogno ancor più oggi. Per portare avanti con ancora maggiore determinazione la battaglia contro la piaga della pedofilia. Una battaglia di civiltà, che la denuncia delle Nazioni Unite rilancia, e che la Chiesa di Papa Francesco deve saper far sua.

ITALIA

Terra dei fuochi c'è la legge «Primo passo»

- Il decreto passa al Senato con voto contrario di M5s e Lega. Bruciare i rifiuti sarà reato penale
- Stanziati 50 milioni per gli screening medici. Ma manca ancora il reato per lo sversamento

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il decreto 136 sulla Terra dei fuochi è legge. Il testo è stato approvato ieri pomeriggio al Senato con 174 voti favorevoli ma 54 contrari, oltre a 12 astenuti. Dicono "no" Lega Nord e Movimento 5 stelle, che bolla il provvedimento come «spot che non tutela davvero la salute». Anche Sel con l'astensione (che al Senato equivale a un voto contrario) manda un segnale. Il governo comunque porta a casa il risultato entro la data prevista (il decreto scadeva l'8): ora bruciare i rifiuti sarà un reato penale, punibile con l'arresto fino a sei anni o più se il delitto è compiuto da un'impresa. Arrivano 50 milioni per screening medici gratuiti sulla popolazione delle zone inquinate, nel 2014 e 2015, in Campania e in Puglia. C'è infatti anche il capitolo Ilva: si introducono procedure più precise per i provvedimenti previsti dall'Aia, il commissario straordinario chiamato a gestire il sito avrà poi accesso agli 1,2 miliardi sequestrati dai giudici milanesi ai Riva (gli 8 miliardi chiesti a Taranto sono stati dissequestrati).

«Dopo decenni è la prima risposta al dramma della Terra dei fuochi. Impegno ora ad applicarlo bene», twitta subito il premier Letta, il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando parla di «un punto di partenza per la riscossa» di quel territorio martoriato, ricordando le risorse per le bonifiche, lo screening sanitario, la mappatura dei suoli, la repressione delle opere di deviazione». «Questo decreto comincia a dare risposte concrete ai cittadini - aggiungono i senatori Pd eletti in Campania Saggese, Sollo, Cuomo e Capacchio-

ne - Ora subito il censimento delle fabbriche del falso, che producono illegalmente e dunque smaltiscono illegalmente. È la prossima sfida: secondo stime dell'Ispra sul 2009, in un anno si smaltiscono in Campania oltre 1 milione di tonnellate di rifiuti speciali».

BONIFICHE CON FONDI CONFISCATI Dopo poco più di un mese diventano dunque legge le norme presentate il 3 dicembre scorso per fare fronte all'enorme emergenza ambientale del napoletano e del casertano, quindi arricchite nel passaggio alla Camera a fine gennaio, rispetto a cui non ci sono state modifiche. L'onda lunga dell'emozione scatenata dalle rivelazioni sui rifiuti tossici interrati per decenni in quei territori dalla criminalità per una volta non fa in tempo ad affievolirsi, la politica prende un'iniziativa. Dunque

SPRECO ALIMENTARE

Stati generali per la strategia della prevenzione

Prevenire gli sprechi alimentari, che costituiscono non solo un problema etico e sociale ma anche di sostenibilità ambientale, oltre ad alimentare i guadagni di chi gestisce i rifiuti. È ampio lo spettro di implicazioni che derivano dal buttare nella spazzatura il cibo che avanza nei piatti o che è scaduto. E il tema è stato affrontato dagli «Stati generali» del Piano Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti Italiano (Pinpas), cioè tutti gli attori della filiera e le organizzazioni attive



Una foto d'archivio del corteo di Napoli per protestare contro gli sversamenti dei rifiuti tossici. FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

via libera alla bonifica delle aree inquinate, anche grazie a fondi confiscati alle eco mafie, per evitare la beffa di una loro infiltrazione proprio nella ripulitura del territorio che hanno avvelenato vengono mutuati i rigidi protocolli anti-criminalità adottati per l'Expo 2015. Centrale sarà poi la mappatura delle zone a rischio (le analisi dovrebbero partire in poche settimane) con conseguente divieto di coltivazione: i campi analizzati nel giro di due mesi e mez-

zo saranno divisi in «food» e «no food», chi nega l'accesso ai controlli non avrà più diritto a fondi pubblici. Una misura decisa anche per fermare i contraccolpi economici del dramma ambientale, gli acquisti di prodotti tipici campani - aveva segnalato la Cia, Confederazione italiana agricoltori - già prima di dicembre erano crollati del 35%-40%.

Il punto forte del decreto convertito in legge è certo l'introduzione del secondo delitto ambientale in Italia, do-

po quello di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, arrivato peraltro solo nel 2001. Il rogo di rifiuti «abbandonati ovvero depositati in modo incontrollato in aree non autorizzate» costerà d'ora in poi a chi ne sarà riconosciuto colpevole da due a cinque anni di carcere, da tre a sei anni se sono rifiuti pericolosi. Pena aumentata di un terzo «se i delitti sono commessi nell'ambito di attività di impresa o comunque organizzata».

IL DDL SUI REATI AMBIENTALI

Già a dicembre Legambiente ricorda però che è fondamentale riconoscere come reati penali anche altri comportamenti, dallo sversamento di liquidi in falda al disastro ambientale (si pensi alla Concordia). «Chi inquina l'acqua oggi, anche nella Terra dei fuochi, rischia meno che per un furto al supermercato perché si tratta di un reato contravvenzionale - spiega il vicepresidente Stefano Ciafani -. Ora un disegno di legge sui reati ambientali è stato di recente approvato dalle commissioni Giustizia e Ambiente della Camera, promosso da Ermete Realacci del Pd e dal deputato casertano 5 stelle Salvatore Micillo, in quel caso nessuna opposizione dai grillini, il testo andrà in aula a Montecitorio dal 18. Speriamo bene».

Ora il processo di bonifica: ci si gioca il futuro

Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il cosiddetto «decreto Terra dei Fuochi» per il risanamento delle aree della Campania sottoposte da almeno trent'anni a un sistematico sversamento illegale di rifiuti tossici e pericolosi, frutto di un inquietante commistione tra industrie (soprattutto del Nord) e camorre (soprattutto del Sud). Le prime decise a risparmiare sui costi di smaltimento, le seconde decise a guadagnare sulla pelle dei cittadini.

L'approvazione del decreto crea le premesse per «recuperare il tempo perduto», come ha dichiarato all'atto della sua emanazione il Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Il decreto diventato legge prevede, tra l'altro, l'introduzione del reato di combustione di rifiuti; parametri certi per la mappatura, ovvero per definire in tempi rapidi un'area inquinata e «no-food», ma di conseguenza, anche di un'area non inquinata e coltivabile; lo stanziamento di 600 milioni di euro per iniziare la bonifica dei siti inquinati.

L'approvazione del decreto costituisce un passo significativo nella direzione giusta. Un passo che deve, appunto, iniziare a recuperare il troppo tempo perduto. Perché il processo di risanamento della Terra dei Fuochi sarà lungo e niente affatto facile.

La situazione, al momento è questa, così come è ricapitolata in un recente

IL COMMENTO

PIETRO GRECO
ROMA

Ci sono ancora due domande: perché c'è voluto così tanto tempo per fare qualcosa, e perché l'area è stata declassata a sito regionale?

dossier di Legambiente. La Terra dei Fuochi - ovvero l'area in cui sono stati sversati con particolare intensità rifiuti tossici e nocivi, per la gran parte di origine industriale - interessa 77 comuni tra le province di Napoli e Caserta, per un totale di 1.800 chilometri quadrati. In pratica, il 13% dell'intero territorio della Campania. Non tutta quest'area, per lo più a vocazione agricola, è inquinata. Anzi, solo una minima parte di quest'area - che i Romani chiamavano Campania Felix per la sua fertilità - è contaminata. Ma la prime-

razione prevista dalla nuova legge è necessaria proprio per distinguere le aree «no-food», dove è proibito coltivare, dalle aree che invece possono continuare a produrre generi alimentari, peraltro pregiatissimi. Tanto più che in Italia e all'estero è in atto una campagna, piuttosto scoperta, contro i prodotti della Campania, genericamente indicata come «terra inquinata».

Tuttavia non bisogna dimenticare che si tratta di una contaminazione imponente - l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale ha già individuato 2.000 siti potenzialmente inquinati - e ancora in atto: nei soli anni 2012 e 2013 sono stati rubricati, secondo Legambiente, non meno di 6.000 roghi sospetti. Nella Terra dei Fuochi si accendono ancora oggi poco meno di dieci fuochi illegali al giorno.

Ma l'incenerimento all'aperto costituisce solo una parte dello smaltimento abusivo. Parte dei rifiuti tossici è stata e forse è tuttora sepolta (il cosiddetto tombamento). E parte dei rifiuti tossici liquidi è sversata direttamente nelle fogne, dando luogo ai «tombini fumanti» che, come i roghi, costellano la Terra dei Fuochi.

Questa articolata tipologia di smaltimento illegale produce una variegata tipologia di situazioni pericolose. E richiede, anche, un articolato approccio alle bonifiche.

Già, le bonifiche. Si parte praticamente da zero. Secondo il dossier di Legambiente, dei 2.000 siti inquinati finora individuati, solo lo 0,2% è stato bonificato o è in corso di bonifica. E solo nel 21,5% si è avuta una qualche caratterizzazione. Nel 74% dei casi non si è fatto assolutamente nulla. E questa situazione di blocco totale dura da almeno 15 anni, da quando cioè il Litorale Domiziano e Flegreo, l'Agro Aversano e la Terra dei Fuochi sono stati ufficialmente indicati come «Sin», siti di interesse nazionale da bonificare.

La prima domanda cui non solo la magistratura, ma anche la politica - locale e nazionale - dovrebbero rispondere è perché in questi 15 anni lì, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, non si è fatto nulla e, come rileva Letta, il tempo è andato perduto? Non si tratta (solo) di individuare le responsabilità, legali e politiche. Si tratta di capire dove l'operazione di bonifica di un territorio così vasto si è regolarmente inceppata per far sì che gli ostacoli, da oggi in poi, vengano superati.

C'è un'altra domanda, giustamente posta da Legambiente: come mai, con un decreto del 13 gennaio 2013 del governo Monti, quest'area così vasta e intossicata da diventare un caso nazionale di cui si occupano finalmente il Consiglio dei ministri e il Parlamento, è sta-

ta paradossalmente declassata a sito di interesse solo regionale?

Rispondere a queste due domande è un passaggio necessario per trasformare, in maniera trasparente ed efficace, l'opera di bonifica, non in una spesa, ma in un investimento. Mappare con accuratezza e iniziare a disinquinare un'area così vasta è un esperimento pressoché inedito che, se realizzato appunto con efficienza e trasparenza, consentirà di prevenire una serie di morti e di malattie gravi nei prossimi decenni; rilanciare l'agricoltura della Campania Felix e dare lavoro - per la gran parte qualificato - a un grande numero di persone. La posta in gioco - umana, sanitaria e anche economica - di questo investimento per recuperare il terreno e il tempo perduti è davvero altissima. Non possiamo perdere la partita.

COMUNE DI ALBANO LAZIALE

Assessorato alle Politiche Sociali
Via San Francesco n. 12 - 00041 Albano Laziale (RM)
Tel. 06.93019540/556 - Fax. 06.93295218

AVVISO DI GARA - CIG [55721435DD]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della gestione del Servizio Tutela Minori e del Servizio Famiglia. Durata servizio: un anno con facoltà di rinnovo per un ulteriore anno. Importo dell'appalto: € 219.550,00 oltre IVA; per un ulteriore anno, il valore complessivo presunto del contratto è stimato in € 439.100,00 al netto dell'Iva. Termine ricezione offerte: 07.03.2014 ore 11.00. Apertura: 11.03.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.albanolaziale.rm.it.

Il Responsabile del Procedimento
dott.ssa Margherita Camarda

Otto milioni di euro di danni, un morto, 200 famiglie e 50 attività produttive colpite. Zero rimborsi, zero sgravi, zero aiuti e una *dammatio memoriae* che pesa come una maledizione. È l'alluvione che nel 2011 colpì la provincia di Parma, mandando sott'acqua una trentina di chilometri tra le due valli dove si concentra il cuore dell'industria alimentare italiana.

Era il tardo pomeriggio dell'11 giugno di tre anni fa quando dal cielo, d'improvviso, si riversò per 40 minuti di seguito una quantità tale di acqua da far gonfiare il Rio della Ginestra e il torrente Scodogno, che esondando riempirono in meno di due ore tutta l'area tra Collecchio, Sala Baganza e Fornovo. «L'acqua - ricorda Nicola Luberto, coordinatore del Comitato 11 giugno - arrivò a un metro d'altezza. Fu il panico perché chi mai si aspettava una cosa del genere? Nessuno ci aveva avvertito, non c'erano stati preallarmi o avvisi di alcun tipo. L'acqua dilagava e cresceva velocemente, riempiva garage e scantinati, tanti rimasero bloccati in automobile». Un pensionato, Agostino Galeotti, morì così, sorpreso nella propria autorimessa a Fornovo. Sott'acqua l'area ci rimase poco più di 24 ore, già nella notte l'esondazione cominciò a defluire andando verso il fiume Baganza. Ma i danni furono notevoli alle abitazioni di quasi 200 famiglie, alle automobili ormai inservibili e alle apparecchiature e alle scorte delle industrie della zona. «Ci mettemmo subito a ripulire il fango senza farci troppe domande. Dal Comune ci fecero avere un modulo autoprodotta per rilevare i danni e piano piano capimmo in che disastro complessivo ci trovavamo. Ma com'è venuto fuori il primo errore», osserva Luberto.

Attenzione: qui si chiude la cronaca spiccica e si entra in quel mondo dall'aspetto surreale che sa diventare la burocrazia. «L'errore fu compilare quelle schede autoprodotte e non quelle prestampate dalla Protezione Civile che classificano i danni secondo criteri univoci e riconosciuti». Errore molto grave, perché senza quei moduli non era possibile avviare il collaudato iter di passaggi fra uffici pubblici che può tradursi in rimborso. Nessuno ha comunicato alla Protezione Civile quali erano i danni che c'erano stati? «Che noi sappiamo, no». E quei moduli che avevate compilato? «Chi lo sa che fine hanno fatto. Pare siano stati avvistati in Provincia, ma non ne siamo certi», rispondono dal comitato.

Poi la mazzata: si scopre che a Roma, con un decreto, il governo Berlusconi aveva stabilito che l'alluvione parmen-



Un'immagine del post alluvione a Sala Baganza nel parmense

L'alluvione dimenticata per un errore burocratico

LA STORIA

ANTONELLA CARDONE
PARMA

Nel 2011 Sala Baganza (Parma) fu sommersa dalle acque. Per il risarcimento danni fu distribuito un modulo sbagliato. Nessun governo ha rimediato

se, vista l'esiguità dei territori colpiti, non presentava i criteri minimi per le dichiarazioni dello stato di emergenza da calamità naturale, mettendo così una pietra tombale su ogni aspirazione a risarcimenti, sgravi o aiuti.

Il governo Monti, un anno dopo, prende un mezz'impegno per rivedere la situazione, ma non se ne fa nulla. «Il caro ministro della Finanza creativa, Tremonti - si legge in una lettera del comitato - alla fine del governo Berlusconi con il decreto milleproroghe aveva svuotato il fondo di solidarietà della Protezione civile, dopo le malefatte delle varie cricche che avevano speculato e rubato sulle varie disgrazie come il terremoto de L'Aquila. Noi ci siamo esattamente trovati in questa fase». In più, in uno stallo burocratico in cui senza la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, senza una conta dei danni omologata,

cittadini e imprenditori sono abbandonati a se stessi e gli enti locali devono fare da sé. E qualcosa fanno: si trova qualche centinaio di migliaia di euro per la messa in sicurezza urgente del territorio, della viabilità e dei ponti danneggiati, si interviene su nuovi collegamenti sul Rio della Ginestra, si ristrutturano la rocca medievale di Sala Baganza che era stata travolta dalla piena. Poi, più nulla.

«Si perse anche il treno degli sgravi fiscali che il decreto Salva Italia di Monti permetteva per chi ristrutturava nelle aree alluvionate. Qualche centinaio di euro di sconto giusto per dire - sorride amaro Luberto - che qualcosa è stato dato a cittadini e imprenditori. Invece niente: né una agevolazione sulla tasse, né una ricontrattazione sui mutui o sui leasing, men che meno una sospensione delle bollette. Figurarsi un risarcimento danni».

In Veneto 500 senza casa Roma: danni per 243 milioni

«Un'eccezionale ondata di maltempo ha colpito nei giorni scorsi il Veneto causando gravissimi danni a persone, cose, infrastrutture e opere pubbliche, ma soprattutto alle economie locali». Comincia così la lettera che il presidente della Regione, Luca Zaia, ha inviato al premier Enrico Letta per chiedergli di poterlo incontrare personalmente e spiegargli la reale entità dei danni arrecati al territorio da piogge e nevicate eccezionali. Nel Veneto ci sono almeno cinquecento famiglie che si sono trovate l'acqua in salotto e sono state sfollate. La zona più colpita è soprattutto il basso padovano dove ancora permane uno stato di allarme ovvero nelle zone del Fratta-Gorzone, del basso Brenta e del Bacchiglione. Le continue piogge hanno anche provocato numerose frane del Trevigiano, mentre in montagna resta alto il rischio di valanghe. Zaia ricorda nella missiva che in montagna sono caduti quasi tre metri di neve, accompagnati da due blackout, che «hanno definitivamente compromesso la stagione turistica invernale», e causato enormi danni al turismo; e poi «le straordinarie precipitazioni» che hanno saturato fin quasi al collasso le opere di difesa idraulica (da ripristinare con la massima urgenza), causando «centinaia di frane con numerose interruzioni della viabilità in tutte le zone montane, pedemontane e collinari». Zaia chiede un incontro con il governo per avere «il massimo sostegno» affinché con rapidità vengano posti a disposizione della Regione tutti gli strumenti normativi ed economici che consentano di gestire al meglio l'emergenza», garantendo massimo impulso alla cantierabilità del piano varato dalla giunta nel 2010».

Intanto più giù, a Roma, si contano i danni provocati da due giorni di pioggia. Il sindaco della città Ignazio Marino ha tirato le somme quantificando il tutto con 243 milioni di euro. La capitale, comunque, è a pezzi. Molte strade solo al limite dell'impraticabilità e le buche non si contano più.

Lingotti nel sedile, soldi nei biscotti. Evadere è un'arte

● Nel 2013 tra contanti e titoli la Finanza ha intercettato 123 milioni di euro alla frontiera

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La signora ottantenne con centomila euro nelle mutande, il padre di famiglia in gita pasquale con i lingotti d'oro sotto al sedile dei figli, la zia francese che porta cinquantamila euro in due pacchi di biscotti. Sono solo alcuni dei casi scoperti al confine svizzero dalla Guardia di Finanza, che nel 2013 ha intercettato nei valichi di frontiera 123 milioni di euro tra contanti e titoli.

Furbizie e stratagemmi che si potrebbe scrivere un manuale di teoria e tecniche dei nuovi spalloni, che non sembrano assomigliare ai famosi sherpa dell'evasione all'estero, quelli che un tempo zaino in spalla attraversavano i confini tra mulattiere e valichi di montagna carichi di banconote. Ma a leggere i dati dell'ultimo bilancio dell'attività delle Fiamme Gialle in Lombardia, presentato ieri, sembra che gli espedienti scoperti non siano poi così sofisticati.

Per esempio avrebbe dovuto trattenerne meglio l'emozione il 53enne che a Pasqua è stato fermato insieme alla famiglia per un controllo dai finanzieri.



Anche perché ad una prima indagine l'utilitaria che trasportava la moglie e i tre figli sembrava pulita. La coppia di genitori, però, manifestava «crescenti segni di nervosismo» che hanno spinto i militari a controllare meglio l'auto. E così sono spuntati, dall'interno di due doppiopiedi ricavati sotto i sedili dell'utilitaria, dodici lingotti d'oro del peso 110 chili e del valore di 4,5 milioni di euro. La famiglia ha dovuto proseguire la gita a piedi.

Sempre al confine, ma stavolta sul treno, c'è «un'insospettabile pensionata tedesca di ottanta anni» in compagnia di un italiano di settanta. Stanno entrando in Italia dichiarando di non possedere denaro, e in effetti nel portafoglio della signora non c'è nulla. Ma incalzata dalle domande degli agenti, la donna si contraddice al tal punto che non resiste e ammette di nascondere due mazzette di banconote tra i pantaloni e la biancheria intima. Totale: 96.500 euro ben stirati e ancora avvolti nella fascetta di una famosa banca svizzera. «Mi servivano per comprare oggetti d'arte in Italia», si è giustificata la signora. Mentre non è chiaro se il compagno viaggiatore, docente universitario italiano, fosse in combutta con l'ottantenne o non sapesse nulla della preziosa biancheria della donna. Su un altro convoglio viaggiava da Lugano a Milano un'altra donna, francese, con

due grandi confezioni di biscotti. Tanto grandi che pesavano 52mila euro.

VENTI MILIARDI NON DICHIARATI

Ma non è solo di controllo al confine che si occupano le Fiamme Gialle. L'anno scorso i militari hanno scoperto nella sola Lombardia 3.246 responsabili di reati fiscali e 817 evasori totali, che da soli occultavano tre miliardi di imponibile. Nel 2013 sono state recuperate mancate dichiarazioni ai fini delle imposte dirette per 20,3 miliardi - la metà nel corso di indagini contro l'evasione internazionale - e 880 milioni di iva evasa. E ancora - tra le varie cose - falsi poveri che hanno percepito 283 milioni di euro, 46mila controlli su scontrini e fatture, 322 controlli di studi professionali.

Sul fronte del lavoro sono stati scoperti 703 lavoratori completamente in nero, su tremila irregolari. Tra questi, i 710 dieci italiani che lavoravano - con falsi contratti firmati da una cooperativa - per una società del settore pubblicitario. Precari tra i venti e i sessanta anni assunti per fare i promoter di famosi marchi all'interno dei centri commerciali del Nord. Venivano pagati 50 euro per otto ore al giorno. La società adesso dovrà affrontare sanzioni che vanno da 1,6 fino a 9 milioni di euro, in ragione delle quattromila giornate lavorative in nero.

IL CASO

Stamina cancellata dall'anagrafe Onlus I biologi sono «abusivi»

Stamina Foundation è stata cancellata dall'anagrafe delle onlus. Lo ha riferito il generale Cosimo Piccino, comandante del Nas carabinieri, in Commissione igiene e sanità al Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul caso Stamina, spiegando che «la direzione regionale del Piemonte dell'Agenzia delle entrate il 3 febbraio, su parere positivo della direzione generale del ministero del Lavoro ha emanato un dispositivo di cancellazione di Stamina Foundation dalla lista delle onlus» per «sostanziale violazione» delle disposizioni che stabiliscono i requisiti per il riconoscimento, tra cui «parziale carenza statutaria», ma soprattutto il «provvedimento si fonda sull'accertata mancanza di personalità giuridica che impedisce il riconoscimento della natura stessa dell'ente». E sempre Piccino ha riferito che i biologi che lavorano con Stamina Foundation non sono iscritti all'albo professionale e potrebbe profilarsi per loro l'esercizio abusivo della professione.

L'ITALIA

«Bocca di rosa» a Reggello Mogli contro giro di squillo

● Sono state le denunce delle donne, convinte che i mariti frequentassero un appartamento a luci rosse, a scatenare la rivolta nel comune fiorentino

SILVIA GIGLI
FIRENZE

«Il furto d'amore sarà punito dall'ordine costituito» cantava il grande Fabrizio de André. La sua *Bocca di rosa*, generosa dispensatrice d'amore, veniva cacciata dal paesino di Sant'Ilario dopo che le comari avevano scoperto la sua nemmeno troppo nascosta vocazione. Lo stesso è accaduto, qualche giorno fa, a due ragazze nigeriane di trent'anni che dispensavano i loro favori nel piccolo centro di Vaggio, frazione di Reggello, un comune alle porte di Firenze. Ma loro, purtroppo, non sono state seguite da una processione di addolorati clienti. Il fatto ha comunque scatenato contrastanti passioni nel piccolo centro fiorentino. Da una parte l'ira e l'indignazione delle mogli che hanno scoperto la tresca, dall'altra l'ilarità curiosità di tutti gli altri compaesani.

Il 'furto d'amore' avveniva in una casa di appuntamenti che si trovava in un condominio nella piazza principale di Vaggio. A scoprire il losco commercio sono state alcune donne che, tormentate dal sospetto che i loro mariti fossero clienti delle due signorine, hanno prontamente deciso di contattare i carabinieri. Gli uomini dell'Arma hanno quindi fatto irruzione nella casa dell'amore e l'hanno posta sotto sequestro. Le indagini purtroppo hanno svelato una realtà molto meno poetica di quella narrata da de André.

Le due giovani nigeriane erano infatti alle dipendenze di un loro connazionale di 39 anni che è stato arrestato per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Era stato lui ad aver affittato l'appartamento di Vaggio nel quale faceva prostituire le ragazze. I carabinieri hanno scoperto che l'uomo andava ogni giorno in un ufficio postale della zona dove versava su una carta prepagata l'incasso del lavoro delle due giovani, che erano costrette a prostituirsi dalle 7.30 del mattino fino a tarda sera.

CARABINIERE INFILTRATO

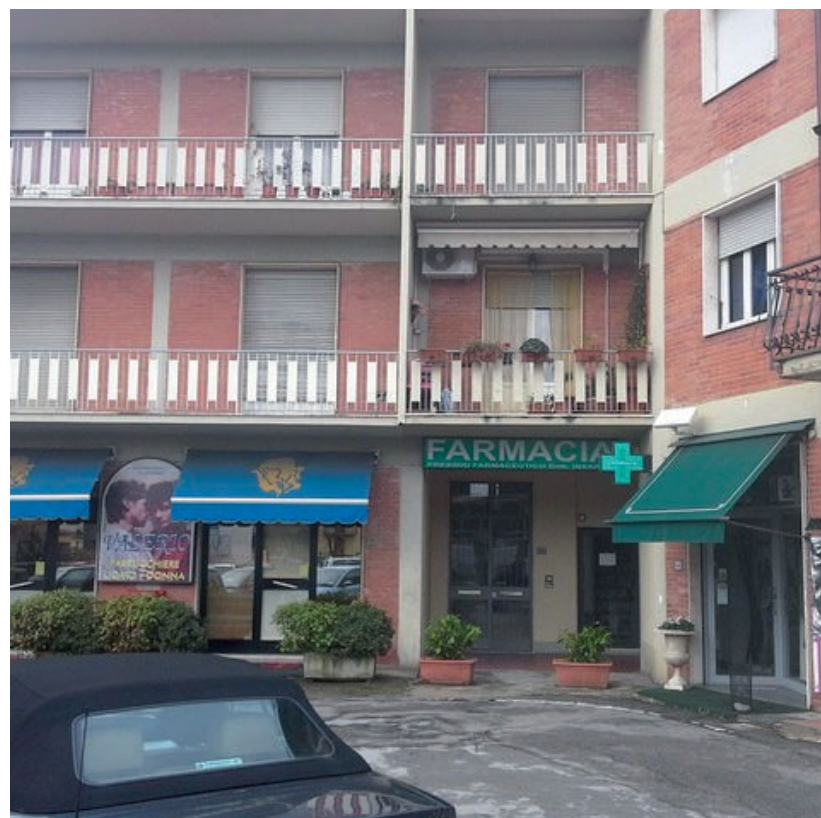
I timori delle mogli di Reggello sono stati confermati anche dalle numerose segnalazioni che erano arrivate ai militari dalle famiglie di Vaggio, infastidite dal continuo via vai dall'appartamento, che, ironia della sorte, si trova in una palazzina vicina ad una scuola elementare. A sollevare il velo sul giro di prostituzione ci ha pensato un carabiniere della compagnia di Figli-

ne che ha contattato il sito di appuntamenti a luci rosse al quale era collegata la casa di Vaggio e, fingendosi un cliente, ha fissato un incontro. Una volta arrivato dentro l'abitazione, insieme a lui sono entrati anche i colleghi che hanno messo fine alla storia.

I clienti delle due nigeriane erano perlopiù impiegati e operai, arrivavano lì da tutto il Valdarno in maniera particolare da Figline, Incisa, Montevarchi e Terranuova Bracciolini. Si fermavano per un incontro a luci rosse, come è ovvio, soprattutto negli orari di uscita da lavoro, tra le 14 e le 18, prima di rientrare a casa dalle proprie famiglie. Ciascun appuntamento hot durava circa un quarto d'ora e il costo delle prestazioni oscillava dai 50 ai 100 euro. Nel corso della perquisizione nella casa dell'amore sono stati trovati anche circa 200 profilattici e qualche gadget erotico.

...

Un nigeriano arrestato per aver fatto prostituire due connazionali. Tra i clienti operai e impiegati



Il palazzo dove venivano ricevuti i clienti delle prostitute

Nelle settimane che hanno preceduto il blitz, i clienti che uscivano da quella casa avevano trovato ad aspettarli i carabinieri in borghese. Dopo alcuni momenti di esitazione, tutti avevano ammesso di aver intrattenuto rapporti con una prostituta in quell'appartamento al primo piano. Hanno poi spiegato ai carabinieri che prendevano appuntamento chiamando un numero di telefono cellulare, a cui rispondeva il trentenne poi arrestato. Quel numero si trovava facilmente sugli annunci pubblicitari su alcuni quotidiani locali e su un sito specializzato in incontri hard. Nell'inserzione pubblicitaria si potevano leggere frasi del genere: "Firenze-Reggello... Ragazza americana cioccolato fondente caldissima amante uomini italiani, ti farò impazzire". I soldi guadagnati con le prestazioni venivano divisi a metà tra il nigeriano e le due ragazze. Il proprietario della casa, che era stata regolarmente affittata al nigeriano, aveva già denunciato ai carabinieri ciò che accadeva. I suoi sospetti sono stati poi confermati dalle proteste dei residenti e delle mogli, le vere artefici della rivolta contro le due Bocca di rosa.



Domenico Cutri, l'ergastolano evaso e tutt'ora latitante

«I Cutri, famiglia pronta a tutto»

FELICE DIOTALLEVI
MILANO

La famiglia di Domenico Cutri «è disposta a tutto». Ne sono convinti gli inquirenti che stanno indagando sull'evasione di Cutri per mano di un commando che ha operato lunedì a cui ha partecipato anche il fratello Antonino, poi deceduto. Il soggetto, sempre secondo gli inquirenti, è pericoloso e le ricerche proseguono a tutto campo sia dal punto di vista investigativo sia informativo. Gli inquirenti stanno ora ricostruendo gli ultimi contatti avuti dalla famiglia e le telefonate che hanno effettuato. Sono stati, infatti, sequestrati i telefoni cellulari in loro possesso. Il sostituto procuratore della Repubblica, Raffaella Zappatini, che coordina le indagini, si dice «fiduciosa».

In procura a Busto Arsizio ieri hanno ascoltato la madre. «Volevano fare solo un'azione dimostrativa per far parlare dell'ingiustizia che ha subito Mimmo condannato all'ergastolo, quando invece è innocente». La mamma di Domenico Cutri, Antonella, è andata in procura spontaneamente per chiedere di poter vedere il figlio, Antonino, morto durante il blitz che ha consentito a Cutri di evadere. Il permesso, tuttavia, le è stato negato perché gli inquirenti devono ancora disporre l'autopsia. Disperata nel suo dolore, anche se è «contenta» della fuga dell'altro figlio, Antonella ha continuato a ripetere che suo figlio «ha subito un'ingiustizia» e quello che è accaduto lunedì era solo «il tentativo di far parlare della vicenda e dell'ingiustizia subita. Non volevano fare del male». Mamma non molla, non sarà certamente d'aiuto agli inquirenti -

a parole, vedremo con i resoconti telefonici - tanto che i magistrati si fanno sfuggire quella frase: «Una famiglia pronta a tutto, da loro non arriveranno riscontri utili per l'indagine». Anche la sorella Laura: «Se anche sapessi dove si nasconde mio fratello, non ve lo direi mai. Avete ammazzato Antonino, e Domenico, poveraccio, dovrà passare tutta la vita in carcere. Da innocente». Per ora è latitante.

La famiglia è stata passata in rassegna dagli investigatori, già da lunedì sera: la madre del fuggitivo, Maria Antonietta Lantone, 50 anni; la sorella Laura, il suo fidanzato e la fidanzata di Daniele Cutri. Daniele è il terzo fratello, ha 21 anni, ha partecipato anche lui all'assalto nel quale ha perso la vita Antonino e, si suppone, o è ancora assieme a Domenico, o a sua volta ha trovato un rifugio. In un primo momento era circolata la notizia di una sua cattura, in virtù di un piede ferito che non avrebbe permesso la fuga, ma fu solo una voce di quella concitata sera.

La famiglia ha fatto quadrato, non sa, non risponde, è vaga, grida all'ingiustizia, anche se il figlio era in carcere come mandante dell'omicidio del giovane polacco Lukacs Kobrzeniecki, nel 2006 a Trecate, reo di aver fatto apprezzamenti sulla fidanzata di Cutri. Un ergastolo che «ossessionava anche Antonino», il fratello maggiore morto in seguito al conflitto a fuoco con gli agenti della polizia penitenziaria davanti al tribunale di Gallarate. «Voleva farlo evadere a tutti i costi», ha raccontato Maria Antonietta Lantone. Aggiungendo che per il suo progetto Antonino avrebbe addirittura «seguito un corso per pilotare un elicottero».

SOTTOCOSTO



17

€ ,99

Ora Prezzi Incredibili
anche da Fiumicino!

www.ryanair.com
RYANAIR

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI

Twitter @MassimoFranchi

Nel giorno in cui riesplode la polemica su possibili procedimenti disciplinari, i duellanti - Susanna Camusso e Maurizio Landini - sono seduti allo stesso tavolo e si confrontano davanti ai delegati Cgil della Nuovo Pignone di Firenze. Claudio Giardi, 60 anni, detto il Pennello per la sua stazza imponente, laccetto e "passi" della Fiom al collo, è seduto in mezzo a loro. È lui che ha proposto questo incontro. «Dopo aver tenuto il nostro congresso - spiega - abbiamo pensato che la situazione fosse drammatica. Vedere questa tensione fra Cgil e Fiom fa male soprattutto ai lavoratori: così abbiamo deciso di organizzare un confronto». Con l'aiuto del segretario regionale Cgil Alessio Gramolati tutto era stato organizzato alla perfezione e senza farlo sapere a nessuno: la saletta delle Rsu dello stabilimento General Electric (4mila dipendenti di cui 1.180 iscritti Cgil) è prenotata dalla prima mattina. Succede però che Maurizio Landini - reduce da una forte bronchite - venga convocato da Matteo Renzi a Roma «per discutere di legge sulla rappresentanza, riforma del mercato del lavoro, ripresa degli investimenti, politica industriale e nuove forme di sostegno del reddito» (Camusso fa notare che «sarebbe meglio cambiare metodo di discussione, ammortizzatori e Cig non riguardano solo la Fiom») e allora i tempi slittano e la notizia dell'incontro diventa pubblica. Il confronto si fa lo stesso: a porte chiuse e alla presenza dei soli 21 delegati Fiom Cgil della fabbrica fiorentina. Landini arriva mentre Camusso sta fumando assieme ad alcuni delegati, lui è al telefono: si salutano e inizia il confronto.



Susanna Camusso e Maurizio Landini ieri all'assemblea al Nuovo Pignone

Braccio di ferro in Cgil tra Camusso e Landini

- Nuove tensioni sulla rappresentanza, incontro ieri al Nuovo Pignone
- E il leader Fiom vede ancora Renzi ● Smentite azioni disciplinari

Detto che il congresso va avanti perché non si può ridurre il valore ad un dibattito interno, la Confederazione a congresso concluso è disponibile ad aprire un confronto nei luoghi di lavoro».

PARERE DA COMMISSIONE STATUTO Landini però non accetta l'apertura e ribadisce la sua posizione. Arriva anche la frecciata: «Apprendo ancora una volta a mezzo stampa che hai scritto una lettera di tuo pugno per chiedere sanzioni». Camusso controbatte: «No, ho solo chiesto un pronunciamento interpretativo dalla commissione Statuto sulle conseguenze di un mancato rispetto del Testo unico a

cui dite di non sentirvi vincolati». In realtà di questo si tratta: il Consiglio nazionale statutario ha risposto alla segnalazione del segretario generale ricordando «le norme statutarie che vincolano l'organizzazione». Vengono citati l'articolo 6 sulla democrazia interna e l'unicità dell'organizzazione e l'articolo 26 che prevede le sanzioni (che non vengono però elencate). Tutta la missiva è totalmente impersonale e non cita il segretario della Fiom. In più questo passaggio non prevede alcuna conseguenza e sanzione: senza una nuova richiesta alla Commissione di garanzia - l'unica titolata a definire le sanzioni, con due livelli di giudizio, prima inter-

regionale e poi nazionale - nessun provvedimento verrà emesso. E la Cgil ieri ha nuovamente smentito «il ricorso ad azioni disciplinari nei confronti di qualsivoglia categoria o gruppo dirigente».

PUNTO DI CONTATTO

Nella recente assemblea congressuale, i lavoratori del Nuovo Pignone avevano dimostrato di essere "landiniani" di ferro: maggioranza bulgara (di schede) alla mozione quasi unitaria "Il lavoro decide il futuro" e maggioranza quasi bulgara (per alzata di mano) all'emendamento Fiom che chiede il ritiro della firma sul Testo unico e la discussione sul tema nel congresso. «Noi abbiamo le nostre idee - conclude Giardi - e questa assemblea, anche se non si è chiusa senza la ricomposizione che auspicavamo, è stata molto importante: discutere e confrontarsi è il sale della democrazia e del sindacato».

Un punto di contatto comunque c'è: la legge sulla rappresentanza chiesta a gran voce da Landini - e appoggiata da Renzi. «La Cgil, non la Fiom, chiede da 25 anni che ci sia una legge sulla rappresentanza - sottolinea Camusso - una legge è importante perché bisogna mettere fine ad una serie di operazioni fatte negli anni scorsi che hanno violato la contrattazione».

Ilva chiude due siti in attesa del nuovo piano

GIULIA PILLA
ROMA

Contratti di solidarietà prolungati a Taranto, impegno per nuove produzioni a Genova al fine di scongiurare esuberi fortemente temuti, mentre per gli stabilimenti di Torino e Patrica, si va verso la chiusura. In attesa del piano industriale a cui si sta lavorando e che verrà presentato non prima di marzo, l'Ilva ha tratteggiato ieri le prospettive dei vari siti produttivi. L'occasione è stato un incontro tra il coordinamento sindacale (Fiom Fim Uilm) dell'Ilva e i rappresentanti dell'azienda che non hanno portato i dati finanziari del 2013 ma, riferiscono i sindacalisti della Fim-Cisl, hanno confermato «la stabilità» occupazionale del gruppo che complessivamente i attesta a 14.696 dipendenti.

Dal perimetro degli «stabili» sembrano tuttavia tagliati fuori i 22 dipendenti di Torino la cui chiusura è annunciata per l'inizio del 2015, e dei 67 dello stabilimento di Patrica (Frosinone) con l'avvio della procedura di mobilità dal prossimo giugno 2014. I sindacati hanno contestato le due chiusure affermando che non si possono dismettere parti del gruppo prima ancora della presentazione del piano industriale Ilva da parte del commissario Enrico Bondi. Non si esclude che venga indetto uno sciopero di tutto il personale Ilva.

Per quanto riguarda gli altri siti produttivi, mentre non si segnalano particolari criticità per gli stabilimenti piemontesi di Novi Ligure e Racconigi, su Genova l'azienda, per il prossimo anno si è impegnata a «promuovere» la fabbrica, attraverso il rilancio della banda stagnata e l'implementazione di un nuovo «slitter», al fine di scongiurare gli eventuali esuberi del personale. «Abbiamo dei problemi ma lavoriamo per trovare delle soluzioni» aveva detto ieri il direttore della Risorse umane del Gruppo Ilva, Enrico Martino, martedì al termine di un incontro presso la Prefettura genovese per discutere di una possibile revisione dell'accordo di programma siglato nel 2005, quando venne spento l'altoforno dello stabilimento siderurgico genovese. «È probabile, possibile che, rispetto ai 1740 lavoratori occupati, ci siano degli esuberi in relazione agli attuali carichi di lavoro». A questo punto occorre aspettare il piano industriale.

Lo stesso piano che dovrebbe prevedere una spesa di ambientalizzazione, di innovazione e manutenzione industriale di circa 3 miliardi.

INPS

Disoccupazione, nel 2013 boom di domande: +33%

Cala a gennaio la cassa integrazione ordinaria (-23% in un anno), quella in deroga (-16%) mentre la cassa integrazione straordinaria fa segnare un lieve aumento (+0,8%). Lo rileva l'Inps. Dati in miglioramento rispetto al recente passato ma nascondono una drammatica realtà: sono finiti i soldi

per la cig in deroga, mentre aumentano le ristrutturazioni, spesso anticamera di licenziamenti. Non a caso, nel corso del 2013 sono state presentate oltre due milioni di domande di disoccupazione con un aumento del 33,8% rispetto alle domande presentate nel 2012.

Fiat non concede aumenti e non parla col governo

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

I soldi servono per gli investimenti, quindi niente aumento salariale. Crisi a parte, è questa la motivazione del «no» alla richiesta di un rinnovo contrattuale con aumento dello stipendio di novanta euro per il biennio 2014-2015. Fca - Fiat Chrysler automobile - alza un muro davanti ai sindacati del «sì», quelli che hanno accettato il contratto aziendale e non si sono opposti al trasferimento della sede in Olanda, purché venissero confermati gli investimenti nelle fabbriche italiane.

Adesso però c'è aria di rottura, anche se ufficialmente la trattativa si è solo «raffreddata» e il confronto sull'inquadramento degli ottantamila dipendenti è rinviato. È in questo scenario che si

inseriscono i dubbi del governo, che per bocca del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonon, ricorda al gruppo di Sergio Marchionne che ancora non è stata data nessuna risposta sulla «questione occupazionale nel breve e nel medio periodo».

Il riferimento è alle migliaia di operai - circa tremila solo a Mirafiori - che ormai da anni sono in cassa integrazione in attesa degli investimenti e dei nuovi modelli promessi.

Interrogato da una deputata 5 Stelle durante il *question time* alla Camera, il ministro ha detto di aver «sollecitato l'amministratore delegato per chiarire le prospettive degli impianti italiani del gruppo, attualmente sottoutilizzati». All'indomani dell'annuncio del trasferimento della sede legale di Fiat-Chrysler in Olanda, e di quella fiscale in Uk, per il

governo «l'obiettivo è che in Italia rimanga la sede produttiva di primaria importanza e il centro dello sviluppo di nuove produzioni e nuove competenze». Sarà così? Si attendono risposte.

CONFLITTO

Il tempo deve passare anche per riprendere il confronto sul contratto. Nei prossimi giorni i sindacati riuniranno le rispettive segreterie nazionali, poi le rsu aziendali e infine i lavoratori in assemblea. Se non sarà sciopero è probabile

...

Bloccato il contratto, Marchionne non tira fuori un euro nemmeno per i sindacati «buoni»

che il malumore induca le sigle al blocco degli straordinari. Lo lascia intendere, per esempio, il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano: se l'azienda non dovesse tornare sui suoi passi, «metteremo in atto iniziative che sfociano nel conflitto pur tenendo conto delle condizioni in cui operano i lavoratori negli stabilimenti del gruppo».

Fiat tiene duro e ripete a macchinetta che l'aumento non è possibile in ragione della crisi del mercato dell'auto, degli impegni finanziari legati alla fusione con Chrysler e degli investimenti promessi anche agli stabilimenti italiani. Un muro di gomma che non si è ammorbidito neanche quando le sigle hanno proposto di «definire l'incremento per il 2014 e spostare la discussione del 2015 a dopo l'incontro previsto a maggio con Marchionne. La loro posizione è rima-

sta la stessa». Crisi e investimenti. «Motivazioni che non possono reggere», per Rocco Palombella, segretario della Uilm. «Discutiamo di un contratto nazionale, ci sarebbero tutte le condizioni per un rinnovo che copra gli indici inflattivi». A mettere il dito nella piaga è la Fiom, con il segretario torinese Federico Bellono, che ricorda come «all'inizio la promessa di investimenti è servita per ridurre i diritti e peggiorare le condizioni di lavoro, ora viene agitata per ridurre il valore delle retribuzioni. A rimetterci sono sempre i lavoratori». E da Pomi gliano arriva la notizia del suicidio di un militante dello Slai Cobas, Peppe De Crescenzo. Il sindacato denuncia: «Era stato confinato, insieme ad altri 300 operai, al reparto fantasma della - inesistente - Logistica di Nola e da allora era in cassa integrazione senza futuro».

ECONOMIA

Poltrona Frau agli Usa Montezemolo incassa

● **Un altro pezzo pregiato del made in Italy ceduto** ● **Il fondo Charme** (il presidente Ferrari, Della Valle, Alessandri) vende a Haworth che lancia l'Opa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I fatti gli hanno dato ragione. «C'è fame di Italia nel mondo» era solito dire Luca di Montezemolo. Solo che l'interpretazione comunemente data alle sue parole era quella dell'indiscusso campione del Made in Italy nel mondo, intento a promuovere le nostre eccellenze sui mercati come volano di sviluppo per tutto il Paese. Invece la decisione, comunicata ieri, di vendere Poltrona Frau agli americani di Haworth getta una nuova luce su quella dichiarazione. Senza dubbio gli investitori internazionali più danarosi si sono dimostrati affamati di marchi tricolore, viste le continue acquisizioni che hanno spogliato i settori della moda e dell'alimentare di alcuni dei loro nomi più prestigiosi.

Tra questi va certo annoverato il gruppo dell'arredamento di lusso fondato 102 anni fa dal cagliaritano Renzo Frau, acquistato e rilanciato nel 2003 dal fondo Charme di Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Nerio Alessandri con l'intenzione di farne un «polo del bello» con l'aggregazione delle storiche aziende brianzole del design Cappellini e Cassina. Ed è difficile pensare a qualcuno che fosse più propenso alla retorica della difesa del Made in Italy dei presidenti di Ferrari, Tod's e Technogym.

SHOPPING NEL BELPAESE

Ma l'offerta economica degli statunitensi, evidentemente, era troppo ghiotta per essere rifiutata. Charme Investments (azionista di maggioranza con il 51,3%) e Moschini (che detiene una quota del 7,3%) hanno così raggiunto l'accordo con Haworth, il gruppo specializzato nella progettazione di ambienti di lavoro, per la cessione di una partecipazione del 58,6% di Poltrona Frau per un prezzo pari a 2,96 per azione. Il perfezionamento dell'operazione avverrà entro la fine di aprile, una volta ottenuta l'approvazione delle competenti autorità Antitrust. A quel punto la società americana - fondata nel 1954 a Holland nel Michigan, oltre 1,4 miliardi di dollari di ricavi nel 2013, 6mila dipendenti e 600 distributori in tutto il mondo, già partner di Poltrona Frau dal 2011 - promuoverà un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria totalitaria sulla rimanente parte del capitale sociale e, in quel contesto, acquisirà dagli azionisti anche il 98% della società proprietaria degli stabilimenti di Meda concessi in locazione al gruppo, a un prezzo com-

plessivo di circa 1,9 milioni di euro.

«Questa operazione» ha commentato il presidente di Poltrona Frau Franco Moschini, «è per me la realizzazione di un grande sogno iniziato dal 2003, ossia la creazione del più importante polo mondiale dell'arredamento di lusso e questo porterà grandi benefici allo sviluppo internazionale del gruppo e alla conseguente crescita dei nostri siti produttivi». Sugli stessi toni il vicepresidente Matteo Cordero di Montezemolo, figlio di Luca: «Dopo un ciclo di investimento durato più di dieci anni, questa operazione rappresenta la miglior conclusione del percorso di Charme ed è soprattutto una straordinaria opportunità di rafforzamento per il gruppo».

Si aggiunge così anche Poltrona Frau alla pattuglia dei marchi del Made

in Italy passati in mani straniere, almeno 437 secondo un recente rapporto Eurispes. Il settore più saccheggiato è quello del lusso: Fendi è nell'orbita del gruppo Lvmh di Bernard Arnault, come Pucci, Bulgari, Pomellato e pure la pasticceria milanese Cova, mentre il gruppo Kering di Francois Henri Pinaut si è aggiudicato Gucci, Bottega Veneta, Sergio Rossi, le ceramiche Richard Ginori e il marchio del lusso maschile Brioni. Valentino è stato invece acquisito nel 2012 dall'emiro del Qatar per circa 700 milioni di euro. Ambito anche l'alimentare, con i francesi di Lactalis che hanno comprato Parmalat, Galbani, Locatelli e Invernizzi, mentre la piemontese Pernigotti è finita ai turchi di Toksoz, e il riso Scotti agli spagnoli di Ebro Foods.



Poltrona Frau è un famoso marchio del made in Italy FOTO AP

INDUSTRIA

«Barilla resterà italiana per altri cento anni»

In tempi di marchi italiani come Poltrona Frau che passano in mani straniere Paolo Barilla, vicepresidente del gruppo alimentare con base a Parma, ha escluso un percorso del genere per l'azienda che porta il suo nome: «Non può accadere» e non accadrà «per adesso e per almeno 100-200 anni» ha detto a margine della cerimonia di consegna a 10 giovani di altrettante borse di studio

da 40.000 euro ciascuna. Quanto ai risultati del gruppo il vicepresidente si è detto «soddisfatto» per il 2013 e ha aggiunto di volerlo essere ancora di più per il 2014.

Quanto all'interesse degli investitori stranieri per le aziende italiane, il vicepresidente di Barilla ha osservato che «l'Italia è vista meglio da molti investitori stranieri che non dai nostri investitori»



Il quartier generale di Yahoo a Sunnyvale, California FOTO REUTERS

Yahoo! scappa dal fisco e se ne va in Irlanda

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non ha più la «potenza» e il prestigio di un tempo, Yahoo!, ma comunque le sue strategie continuano ad essere fra le più osservate nel Web e non solo. Ieri, poi, la società guidata (ed in parte rilanciata) da Marissa Meyer, ha fatto discutere soprattutto nel Vecchio continente per via della sua decisione di trasferire in Irlanda la sede di tutti i servizi che finora coprono l'Europa, nonché l'Africa e il Medio Oriente, all'interno di una sola società e non più gestiti da quelle locali, Italia compresa. Una decisione che ha subito richiamato comportamenti analoghi da parte di società tecnologiche altrettanto illustri, come Google ed Apple, dettati da motivazioni che poco hanno a che vedere con il fascino della verde Irlanda. Trattasi, infatti, di ragioni essenzialmente fiscali, poiché il regime tributario offerto dall'Isola è ancor più mite della Corrente del Golfo che la bagna. Il che, naturalmente, significa per l'Italia e per le altre nazioni coinvolte un minor gettito fiscale, anche se nel caso di Yahoo! il mancato introito per l'Erario non sarà paragonabile a quello legato alle «assenze» di Apple e Google, che peraltro prosperano in Irlanda ormai da tempo così come molte altre società tecnologiche.

FACOLTÀ DI RECESSO

C'è da dire che Yahoo! ha timidamente cercato di negare l'ovvia spiegazione fiscale della sua mossa. Per il motore di ricerca, e colosso della raccolta pubblicitaria via Internet, le ragioni

vanno ricercate piuttosto nell'esigenza di concentrare le proprie sedi e di trasferirsi in un luogo, l'Irlanda, dove si trovano già molte altre società tecnologiche. Sia come sia, Yahoo! ha già inviato un messaggio ai milioni di utenti interessati, spiegando che a partire dal 21 marzo prossimo i contratti dei servizi come Yahoo! Mail, Yahoo! Messenger e Flickr, stipulati in Europa, Africa e Medio Oriente, verranno trasferiti a Yahoo! Emea Limited, la nuova società che avrà sede a Dublino e sarà dunque sottomessa al diritto irlandese. Gli utenti hanno comunque la facoltà di chiudere il loro account ed il relativo contratto, nel caso contrario la società darà per scontata l'accettazione del passaggio di consegne alla società che gestisce le tematiche e le informazioni relative alla privacy.

Intanto, restando su vicende relative ai colossi del Web, si è appreso ieri che la Commissione europea ha accettato la proposta di Google per recepire i dubbi espressi dall'Antitrust europeo su un presunto abuso di posizione dominante nel mercato dei motori di ricerca. «Credo che le proposte avanzate da Google dopo un lungo periodo di trattative - ha detto il commissario Ue per la concorrenza, Joaquín Almunia - rispondano perfettamente agli interessi della Ue». In particolare, l'azienda di Mountain View ha accettato di garantire la visibilità dei servizi di tre dei suoi rivali all'interno delle ricerche specializzate (ad esempio per prodotti, alberghi, ristoranti, ecc), risolvendo in questo modo il ricorso che avevano fatto alcune società, fra cui Microsoft.



LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



il Patronato della CGIL

Nel marzo 2013 ho fatto richiesta di accertamento di invalidità civile e sono stato riconosciuto, dalla data della domanda, invalido civile al 100 per cento. La pensione di invalidità civile mi è arrivata recentemente, ma gli arretrati sono stati calcolati da luglio e non da aprile come invece mi aspettavo. Come mai?

La vicenda relativa alla pensione degli invalidi civili totali ha trovato soluzione con il decreto legislativo n. 76/2013 che ha stabilito definitivamente il valore esclusivo del reddito del solo richiedente ai fini del diritto alla pensione di invalidità civile. Lo stesso provvedimento, però, ha precisato che tale decisione è valida solo a partire dal 28 giugno 2013, giorno di entrata in vigore del decreto. Nel suo caso, avrebbe potuto avere la prestazione con decorrenza 1° aprile solo se il suo reddito, cumulato con quello del coniuge, fosse stato inferiore al limite stabilito (per il 2013 è stato di 16.127,30 euro lordi annui). La disposizione, di cui al decreto 76/2013 è stata recentemente confermata dalla Cassazione che ha ribadito: il diritto alla pensione va accertato sulla base del reddito personale anche prima del 28 giugno 2013 ma il pagamento decorrerà solo da tale data a meno che l'interessato soddisfi il requisito reddituale previsto con il reddito familiare. Ma la nuova norma salva le pensioni già erogate perché vieta all'INPS di chiedere la restituzione delle somme già pagate.

REQUISITO REDDITUALE DELLA PENSIONE DI INVALIDITÀ

Ho letto che sono cambiate le regole per ottenere il diritto alla pensione di invalidità. Ma per quale motivo?

È vero, l'INPS con la circolare n.149/2012 ha inspiegabilmente cambiato orientamento circa il requisito reddituale ai fini del diritto alla pensione d'invalidità, decidendo di considerare, oltre al reddito individuale, anche quello del coniuge. La decisione amministrativa dell'INPS non si basava su alcun dettato normativo, ma su una Sentenza della Corte di Cassazione (n. 4677/2011) che però come conseguenza immediata avrebbe fatto perdere il diritto alla pensione, pari a 257,87 euro mensili, a tutti gli invalidi totali titolari della prestazione. Le sollecite reazioni dei Patronati confederali e la conseguente interpretazione autentica del Ministero del Lavoro, hanno indotto l'INPS ad un ripensamento, con la sospensione della sua disposizione amministrativa. Il 28.6.2013, il decreto lavoro, all'art. 10 comma 5, convertito nella L. 99/2013, ha dato finalmente una soluzione normativa alla vicenda, stabilendo che, dalla data di entrata in vigore del provvedimento, il limite di reddito per il diritto alla pensione d'invalidità si deve riferire solo ed esclusivamente a quello individuale della persona invalida.

Alitalia, gli Emirati riaprono la battaglia degli scali

MARCO TEDESCHI
MILANO

Con il possibile ingresso di Etihad nel capitale di Alitalia, riprende la competizione tra i maggiori scali italiani che sperano di poter beneficiare del matrimonio industriale tra le due compagnie aeree. La partita non è per nulla pacifica e rischia di scatenare nuovi conflitti amministrativi e politici. In Lombardia, ad esempio, si teme per il futuro di Malpensa.

«Ben vengano gli investimenti. Noi come Regione stiamo lavorando molto intensamente per attrarre investimenti veri sul nostro territorio. Ma se il risultato del viaggio del presidente del Consiglio nei Paesi arabi è quello di far entrare in Alitalia una società

che poi chiude Malpensa, perché questa mi pare di capire sia l'intenzione, da parte nostra ci sarà la guerra» ha fatto sapere il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. Esprimendo perplessità sull'ipotesi di un ingresso di Etihad nell'ex compagnia di bandiera italiana, il presidente della Regione Lombardia ha aggiunto: «Dalle voci che si sentono, questo investimento potrebbe rappresentare un rischio. Voglio capire se ci sono dei pericoli per Malpensa, per il nostro sistema aeroportuale e per l'indotto in termini di occupazione. Si ci fossero delle manovre volte a penalizzare Malpensa o addirittura a farlo chiudere, sono assolutamente determinato a sventarle».

Sotto il profilo del traffico agli emi-

ri di Etihad piace l'aeroporto di Linate, lo scalo milanese, che dovrebbe essere sviluppato assieme a quello romano di Fiumicino. La compagnia degli Emirati ha posto una serie di condizioni a garanzia dell'investimento. Tra le altre, il via libera istituzionale a un più intenso utilizzo dello scalo cittadino milanese controllato dalla Sea - che gestisce anche Malpensa - per le rotte verso tutte le capitali europee, verso Mosca, Istanbul e il Nord Afri-

ca. Si tratta di direttrici che gli arabi considerano commercialmente molto interessanti e complementari al loro traffico su Abu Dhabi e, un domani, su Fiumicino e che i loro alleati di Air France-Klm - destinati a conservare un ruolo importante nel futuro assetto di Alitalia - vedono con altrettanto favore. Ma la questione è delicata. Linate è oggi uno scalo a traffico limitato, a seguito del decreto Bersani che ne proibì, sostanzialmente, l'utilizzo intercontinentale e ne contingò quello internazionale, per lasciare spazio all'hub di Malpensa, anche in accoglimento della richiesta avanzata all'epoca da Air France-Klm che voleva preservare la complementarietà degli hub di Parigi e Roma, riducendo al minimo il potere di interfe-

renza dell'area milanese. Oggi su Linate ci sono alcuni «slot» (diritti di decollo e atterraggio) sottoutilizzati che potrebbero essere riconvertiti nel senso auspicato dagli arabi. Ma ciò comporterebbe un ridimensionamento di Malpensa a scalo intercontinentale (ma con problemi non indifferenti di convergenza dei passeggeri) merci e low-cost. Non c'è dubbio che il matrimonio tra Alitalia ed Etihad avrà dirette ripercussioni sugli equilibri del sistema aeroportuale italiano.

Intanto l'amministratore delegato dell'Alitalia, Gabriele Del Torchio, è convinto che l'intesa con i sindacati sul piano di riorganizzazione sarà raggiunta «in tempi molto brevi» anche se forse non sarà sufficiente la settimana in corso.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Stop alle norme sulla Rc auto. Il governo ha deciso di stralciare dal testo del decreto «Destinazione Italia» l'articolo 8, quello che puntava a colpire le possibili frodi e ad abbassare i costi per i cittadini onesti. Il fatto è che per raggiungere questo obiettivo si comprimevano in modo sostanziale i diritti dei cittadini, su cui di fatto gravavano molte più limitazioni e molti oneri. Per questo i parlamentari hanno chiesto all'esecutivo di rinviare la questione a un altro provvedimento. «Il governo si riserva in tempi strettissimi di mettere mano ai temi dell'articolo 8 di ridurre i costi delle assicurazioni per i cittadini italiani», ha annunciato il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, nelle commissioni Finanze e Attività produttive dopo aver dato parere favorevole, a nome dell'Esecutivo, all'emendamento che ha soppresso le norme in questione. Insomma, si azzerà tutto e si ricomincia daccapo.

La decisione, però, ha sollevato un polverone attorno al governo e ha dato il via a una vera e propria competizione tra maggioranza e opposizione sui meriti del risultato raggiunto. Tutti i gruppi parlamentari si sono detti soddisfatti della decisione, sostenuta dalle associazioni dei consumatori e dai rappresentanti dei carrozzieri. Uniche due voci in dissenso, quella del sottosegretario Simona Vicari (FI) e quella dell'Ania, associazione delle assicurazioni. «Desidero in questa sede, pubblicamente, esprimere il mio rammarico per non essere stati capaci di trovare una soluzione possibile all'esigenza di equiparare le tariffe italiane al confronto europeo», ha dichiarato Vicari. «Con lo stralcio si è persa la grande occasione di ridurre i costi dell'assicurazione auto».

PROTESTE

Evidentemente non la pensano così i parlamentari. Primi tra tutti quelli del Pd, che l'altra sera in una assemblea del gruppo alla Camera avevano rovesciato sul provvedimento una valanga di critiche. Le obiezioni erano tanto pesanti, che il capogruppo Roberto Speranza ha deciso di chiedere lo stralcio al premier Enrico Letta, durante l'incontro di ieri mattina con i capigruppo. «Lo stralcio dell'articolo sulla Rc auto dal decreto "Destinazione Italia" è molto positivo e rappresenta una vittoria per i cittadini, i cui diritti sono una priorità per il Pd», dichiara a stretto giro Franco Vazio, capogruppo Pd in commissione Giustizia. In effetti proprio quella commissione aveva sollevato una fitta sequenza di dubbi sul testo. «Molte criticità andavano a danno dei cittadini, i quali si sarebbero trovati in grave sofferenza di fronte alle compagnie assicurative». E le opposizioni che cantano vittoria? «Vorrei ricordare che

...
De Vincenti: affronteremo questo problema in un provvedimento specifico sulla materia



Bce, dalla riunione di oggi non escluse sorprese sui tassi

● C'è molta attesa sui mercati per la riunione odierna del direttivo della Banca centrale europea. I dati preliminari di gennaio hanno evidenziato un'inflazione in caduta allo 0,7%, un livello che dovrebbe essere di tranquillità per i governatori. Lo scorso novembre la Bce aveva reagito al rallentamento dei prezzi tagliando i tassi di interesse al minimo storico di 0,25%. Il presidente Mario Draghi parlerà alle 14,30.

«Destinazione Italia» retromarcia su Rc auto

● Il Pd a Letta: bene l'obiettivo di ridurre le frodi, ma non si possono comprimere i diritti dei cittadini ● Le assicurazioni: occasione persa

sul parere critico redatto in commissione - continua Vazio - la Lega ha votato contro e i 5Stelle non hanno partecipato al voto. Di che vittoria parlano?».

Nel merito il parlamentare Pd punta il dito su parecchie disposizioni. «L'obbligo di trovare ed indicare i testimoni subito dopo l'incidente (senza prevedere analogo obbligo per le compagnie) -

spiega Vazio - eliminare tutte le lesioni non diagnosticate strumentalmente (come i colpi di frusta e i danni psicologici) ed ancora vietare la cessione del credito da parte dei danneggiati per poter riparare subito la propria auto danneggiata erano cose non coerenti con il sistema delle norme del codice civile e comunque poco ragionevoli». E non so-

lo. Nel parere della commissione Giustizia si sollevava anche la non conformità al codice civile della disposizione che dava sempre e comunque valore di prova legale alla scatola nera, senza riconoscere il diritto del danneggiato a sollevare la questione dell'effettivo funzionamento del dispositivo.

Il decreto arriva oggi in aula senza la «grana» dell'Rc auto, ma certamente con un forte carico di polemiche. Tra queste, quella relativa agli aiuti fiscali sui libri. De Vincenti spiega che si prevede un bonus da distribuire nelle scuole: con il voucher i giovani otterranno uno sconto del 19%, che poi verrà recuperato dalle librerie. Ma l'Associazione librai italiani protesta, «prendendo atto con amarezza dello stravolgimento del testo a sulla detraibilità fiscale per l'acquisto dei libri». Altro argomento polemico, le iniziative in favore dell'energia rinnovabile, e del gestore unico.

...
No all'eliminazione delle lesioni non diagnosticate strumentalmente

Prodi: ma di quale ripresa state parlando?

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO



Non vedo ancora quella ripresa vigorosa di cui qualcuno parla. Qualche elemento c'è, ma dal 2007 ad oggi abbiamo perso l'8% di Pil, per recuperare ci vogliono parecchi anni, e di sicuro dobbiamo andare ben oltre lo zero virgola...». Romano Prodi è alla Borsa di Milano per un incontro sul tema «Un quadro mondiale in movimento (e noi?)». C'è spazio per qualche digressione - non su legge elettorale e Matteo Renzi («non rispondo neanche sotto tortura»), ma sulle Olimpiadi di Sochi: sulla stessa linea di Letta, Prodi parteciperebbe alla cerimonia inaugurale, nonostante altri leader boicottino l'evento per condannare le leggi omofobe di Putin. «Le Olimpiadi - spiega - sono sempre state il momento di cessazione delle guerre. Hanno questo simbolo, quindi, io ci sarei andato». Ma poi il suo intervento si focalizza sulle questioni politiche ed economiche. L'ex premier ricorda che nonostante tutto (e malgrado le nostre dipendenze in tema energetico) restiamo il secondo Paese più industrializzato d'Europa, con «un sistema produttivo che non è sfasciato», ma con «il grande problema, cui non si riesce a porre rimedio, della burocrazia». A livello europeo, Prodi auspica un'alleanza con Francia e Spagna per proporre una politica di bilancio alternativa a quella di Berlino, anche per contrastare una «politica europea decisa dalla cancelleria tedesca». E torna a difendere l'euro: «Fuori dall'euro il nostro Paese sarebbe distrutto». L'euro, secondo Prodi, è ormai irrinunciabile anche per un'economia solida come quella della Germania: «Senza l'euro i tedeschi non venderebbero più un'auto, mentre il sistema italiano andrebbe in inflazione e in tilt». Da Prodi anche una riflessione sul peso dell'Unione nello scacchiere politico globale: «Siamo fuori dalle decisioni perché siamo divisi. Siamo il continente numero uno per export e politica industriale ma non contiamo niente».

EQUITALIA

Stop alle «cartelle pazze»: ora si può fare online

Fermare le cartelle «pazze» di Equitalia diventa più facile e si può fare da casa. Equitalia ha attivato sul proprio sito www.gruppoequitalia.it un nuovo servizio che consente di inviare la richiesta di sospensione della riscossione con un clic. La richiesta online si aggiunge alle altre modalità di presentazione della domanda già operative: allo sportello, via fax, via e-mail oppure tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. Si può richiedere la sospensione della riscossione direttamente a Equitalia in caso di annullamento del debito da parte

dell'ente creditore, di un pagamento già effettuato o di una sentenza favorevole. «Grazie a Equitalia il fenomeno delle cartelle pazze è ormai relegato al passato», dice Benedetto Mineo, amministratore delegato della società. E in tanti sperano che tanto ottimismo sia fondato. La domanda va inviata entro 90 giorni dalla notifica dell'atto per cui si chiede la sospensione. Equitalia sospende la riscossione e invia la documentazione all'ente creditore che verifica la correttezza delle carte e comunica l'esito sia al contribuente sia a Equitalia.

COMUNITÀ

Il commento

Austerità, dov'è finita la sinistra europea?

Massimio
D'Antoni

SEGUE DALLA PRIMA

Sostenendo che rassicurando i mercati finanziari con tagli alla spesa e privatizzazioni l'economia sarebbe ripartita e i rischi per l'euro sarebbero svaniti.

In questo inizio di 2014 prevale la consapevolezza che la strada dell'austerità - o, nelle parole del Presidente, «dell'austerità ad ogni costo» - non è la soluzione, ma può anzi innescare un vero e proprio circolo vizioso «tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee». Sulle pagine di questo giornale in molti lo abbiamo detto e ripetuto fin dall'aggravarsi della crisi nel 2011. Non tanto la capacità di persuasione dei nostri argomenti, quanto il protrarsi e l'acuirsi della crisi sociale ed economica, ha consolidato la convinzione, ormai trasversale alle forze politiche, che su questa strada non si possa continuare a lungo.

Occorre tuttavia evitare l'illusione che tale consapevolezza sia ugualmente diffusa in tutto il continente; pecceremo di ottimismo se pensassimo che le affermazioni del presidente Napolitano, applaudite dalla platea dei parlamentari europei, possono trovare facilmente riscontro nell'azione politica della cancellerie europee.

Purtroppo, mai come in questo momento il sentimento degli europei è diviso in base alla geografia. Se i populismi crescono un po' ovunque, essi assumono per lo più la forma di un ripiegamento nazionalistico. Nei Paesi dell'area tedesca, in cui la crisi si è manifestata in modo molto meno acuto che da noi, il ritardo nella ripresa è attribuito non già alla mancanza di una risposta politica adeguata a livello di eurozona, ma alla scarsa determinazione con cui i Paesi della periferia stanno attuando le politiche di riforma strutturale. La crisi del 2008 non è interpretata per quello che è, cioè l'esito di squilibri dovuti in larga parte ad un difetto nell'architettura

Napolitano invoca un rilancio nel segno della solidarietà ma Spd e altri partiti socialisti sembrano prendere tempo

dell'euro ma, contro ogni evidenza, come una conseguenza della dissipatezza dei Paesi più colpiti. Né mancano, tra i sostenitori della linea di austerità, coloro che ritengono che quegli squilibri si stiano riassorbendo in modo autonomo, e che quindi le politiche adottate stiano infine funzionando.

Il presidente Napolitano invoca un rilancio e una svolta nel segno della solidarietà. Ma gli stessi dirigenti della Spd e degli altri partiti socialisti dei Paesi dell'area tedesca, anche quelli più accorti, se messi alle strette vi spiegheranno che chiedere ai loro elettori di farsi carico della crisi di italiani e spagnoli comporterebbe un prezzo politico elevato. Forte è la sensazione che non solo manchino le basi di quella solidarietà che sola può sostenere il progetto di completamento dell'Unione, ma che sia debole anche la consapevolezza della profonda interdipendenza tra i Paesi europei, del fatto che ormai si sopravvive o si cade insieme.

È per queste ragioni che è particolar-

...

Hollande ha rinunciato a farsi alfiere di un cambio di rotta Il ruolo dell'Italia in Europa diventa ora più cruciale

Maramotti



Dialoghi

L'adozione folle di Woody Allen e Mia Farrow

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Terribili davvero le rivelazioni della figlia adottiva di Woody Allen. C'era stato qualcuno che aveva valutato l'idoneità all'adozione di questi due attori straordinari?
ANGELA VISCOSI

La vicenda dei bambini adottati da Woody Allen e Mia Farrow è oggetto, in questi giorni, di molto (troppo) gossip. Quella che manca, invece, è una discussione seria sulle situazioni in cui la celebrità delle persone sembra sufficiente per garantire le loro competenze genitoriali. La favola è quella del bambino infelice che ha accesso improvvisamente ad una situazione impensabile di benessere e di ricchezza. Per una scelta legata alla bontà o alla generosità degli adottivi. Con un finale da favola in cui si vive tutti «felici e contenti» che spesso, tuttavia, non ha nulla a che vedere con la realtà. L'adozione è fatica,

dovremmo pensare tutti, sforzo difficile e contrastato fra esigenze e dolori contrapposti. Fra il bisogno dei bambini traumatizzati dalla violenza e dall'abbandono e il bisogno di adulti traumatizzati dall'impossibilità di realizzare il sogno di una famiglia loro. Annusarsi e ascoltarsi, nel momento dell'incontro e negli anni successivi, è possibile solo al termine di uno sforzo paziente di genitori capaci di dedicare al bambino tutto il tempo di cui ha bisogno per raccontare una storia per cui si deve avere un grande rispetto.

Sapendo che il bambino, nato prima di arrivare dai suoi nuovi genitori, ha una sua storia e una sua identità di cui quella storia è parte integrante. Ma sapendo soprattutto che il benessere e la ricchezza non bastano a riparare le ferite del bambino e che l'adozione tutto è tranne che uno shopping. Da reclamizzare sui giornali e sulle Tv.

L'intervento

L'Europa chiede il rilascio dei reporter rapiti in Siria

Silvia
Costa
Eurodeputata Pd

ALLA MANIFESTAZIONE CHE SI È TENUTA AL PARLAMENTO EUROPEO DI STRASBURGO CON COLLEGHI FRANCESI, SVEDESI E SPAGNOLI per la liberazione dei giornalisti ostaggi dei ribelli in Siria ho portato la mia solidarietà come giornalista, oltre che come europarlamentare, a coloro tra questi che sono ancora vittime di rapimento o rilasciati dopo grandi sofferenze ed esperienze drammatiche, e alle loro famiglie così duramente provate.

In Siria continua a crescere il numero di giornalisti scomparsi, un fenomeno che richiede la più ampia mobilitazione possibile.

Dall'inizio della rivolta nel marzo del 2011 almeno 50 operatori dell'informazione sono stati rapiti in Siria e più di 10 giornalisti stranieri sono attualmente agli arresti, tenuti in ostaggio o scomparsi.

I giornalisti devono poter continuare a raccontare i fatti laddove avvengono, per garantire il diritto all'informazione sia dei siriani che del pubblico internazionale.

Al Parlamento europeo ho voluto ricordare anche la dura e lunga prigionia di Domenico Quirico, il giornalista italiano de La Stampa che è stato per cinque lunghi mesi nelle mani dei rapitori sottoposto a umiliazioni, torture e finte esecuzioni. Quirico ha descritto questa esperienza in un libro, «Il Paese del Male», denunciando l'emergere in

... **Dobbiamo porre la questione nei colloqui di Ginevra2 insieme all'emergenza umanitaria**

Siria, oltre ai gruppi ribelli al regime di Assad, di nuclei banditeschi che si vendono tra loro i prigionieri. Ma il mio pensiero è andato anche al sacerdote italiano Paolo Dall'Oglio, che ha vissuto trent'anni in Siria impegnandosi per il dialogo tra islamici e siriani.

Nell'estate 2012 era stato espulso per aver criticato la repressione violenta di Assad e per il suo sostegno al piano di pace proposto da Kofi Annan.

Era rientrato nel nord della Siria per incontrare la società civile ed ascoltare i bisogni delle persone, ma è stato poi rapito a Raqqa. Da quel momento, non si hanno più sue notizie. La settimana scorsa, a sei mesi dal suo rapimento, ho partecipato a Bruxelles a una cerimonia religiosa a lui dedicata, in una piccola chiesa vicino al Parlamento europeo. Lo stesso avveniva in altre 16 città europee e del Medio Oriente.

Per questi testimoni coraggiosi e vittime di realtà drammatiche come quella siriana, in qualità di europarlamentari abbiamo il dovere di chiedere che nei colloqui di Ginevra, che riprenderanno il 10 febbraio prossimo, venga chiesto alle parti in causa, preliminarmente, il rilascio dei rapiti.

Ma dobbiamo rendere loro onore anche smettendo di ignorare che l'emergenza umanitaria va distinta da quella politica e affrontata subito: non possiamo tacere dei 130 mila morti in questi due anni in Siria e del milione di profughi, un quarto della popolazione, solo in Libano, mentre solo l'altro ieri Aleppo subiva bombardamenti aerei.

In questi giorni a Roma, alla riunione promossa dall'Onu del Gruppo di alto livello sulle sfide umanitarie in Siria, sono stati approvati 11 interventi immediati, ma - come ha detto la Commissaria Georgieva - pur avendo l'Unione europea previsto stanziamenti per 3,5 miliardi di euro, le due parti siriane in guerra non consentono alla popolazione di accedere agli aiuti, già pronti al confine. Circa 7 milioni di persone sono tagliate fuori dai rifornimenti. I bambini sono allo stremo.

Il Parlamento Europeo, oggi, deve chiedere all'alto Rappresentante Ashton che lanci un appello alla conferenza di Ginevra e al Consiglio di sicurezza dell'Onu, del prossimo 13 febbraio per valutare i risultati del Gruppo per la Siria, perché la questione umanitaria sia posta come ineludibile e sia alleviata la tragica condizione di milioni di persone.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 febbraio 2014
è stata di 65.372 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodiop "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: webssystem.ilsol24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:

LA NOSTRA STORIA

Comunello e Proletino

Quando i giornalini per bambini erano comunisti

Il volume «Falce e Fumetto» ricostruisce le vicende della stampa periodica per l'infanzia in Italia prima e dopo il Ventennio, voluta e pubblicata dai partiti di sinistra

RENATO PALLAVICINI

QUALCUNO, OGGI, POTREBBE FACILMENTE IRONIZZARE SULLE «OPPOSTE RETORICHE» IN RIME OTTONARIE CHE, SUI «GIORNALINI» SOCIALISTI E COMUNISTI, FACEVANO A GARA CON QUELLE DEGLI ANALOGHI FOGLI BORGHESI, CATTOLICI E POI FASCISTI. Su quegli ottonari in stile *Corriere dei Piccoli* che introdussero, timidamente e con mille circospezioni, le «fiabe a quadretti», non ancora fumetti, anche sulla stampa di sinistra. E certo c'è un po' da sorridere a leggere e guardare le zuffe tra Comunello, Proletino e Fasciolino, a suon di calci, ceffoni e manganelli, grezzamente illustrate e cantate con una miniepica del tipo: «Forte e arditò è Comunello / ed affronta il manganello / del gradasso Fasciolino / per difender Proletino». Siamo nel settembre del 1922, a poco più di un mese dalla Marcia su Roma, e siamo sulle pagine de *Il Fanciullo Proletario*, un giornale per ragazzi pubblicato su iniziativa del neonato Partito Comunista d'Italia. Dalle pagine alle piazze, dove il «santo manganello» faceva le sue poco mistiche apparizioni, il passo era breve. E dunque, davvero, c'è poco da scherzare e quelle ingenuie propagande a fumetti sono da prendere molto sul serio. Tanto che da lì a pochi mesi, quei giornalini cesseranno le pubblicazioni, verranno chiusi dal regime e - a parte una minima diffusione clandestina de *Il Fanciullo Proletario* fino al 1930 - a sopravvivere saranno soltanto i giornalini di regime come *Il Balilla* o quelli storici, come *Il Corriere dei Piccoli*, progressivamente fascistizzati.

Prima e dopo il Ventennio la «storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia» è una storia complessa e rivelatrice di interessanti questioni (anche per l'oggi) che il volume *Falce e Fumetto* che raccoglie una serie di ricerche e contributi relativi al periodo 1893-1965 - ricostruisce con scrupolo. Un lavoro, questo di Meda e del gruppo di altri studiosi, che, tra l'altro, ha dato vita a una preziosa collana, «Nerbiniana», interamente dedicata alla storia della stampa per l'infanzia e la gioventù. Un lavoro che affronta il tema con il rigore del metodo storico, che raccoglie, ordina ed espone scrupolosamente fatti, fonti e documenti. Con un di più: uno sguardo anche pedagogico e un'attenzione ai valori educativi e formativi di quella stampa.

Il periodo esaminato nel libro va dunque dai primi fogli e strenne socialiste tra Ottocento e Novecento (*La Parola dei Poveri*, *Figli del Popolo*) ai giornalini socialisti e comunisti editi fino al Ventennio (*Primavera*, *Il Germoglio*, *Cuore*, *Il Fanciullo Proletario*); giunge al rifiorire delle testate, anche di sinistra, nel dopoguerra (*Falco Rosso*, *Il Pioniere*, *Pattuglia*); ed arriva a gettare uno sguardo su quanto succedeva in altri paesi (ad esempio, nella Repubblica Democratica Tedesca). Lungo tutto il percorso, il sentiero spesso è stretto, e il confine tra educazione, formazione, propaganda e indottrinamento è labile. Nei racconti, nelle novelle, nei piccoli giochi, nelle vignette e nei fumetti - secondo quel mix tracciato da *Il Corriere dei Piccoli* e da *Il Giornalino della Domenica* che diventerà un modello per tutti i giornalini dell'epoca - si alternano, infatti, precetti di buona educazione e veritieri scorci sulla realtà, apolooghi moraleggianti e corrosive denunce. I periodici socialisti esortano alla presa di coscienza dei propri diritti e assumono via via un tono da socialismo umanitario alla De Amicis, mentre quelli comunisti

spingono con più decisione sulla militanza e sul richiamo ideologico. Gli uni e gli altri sembrano privilegiare, però, il precepto dell'«istruirsi fatitando», piuttosto che quello dell'«istruirsi divertendo». Anzi, il richiamo, rivolto ai ragazzi, sulla durezza della realtà di contro la leggerezza della fantasia, nella *Strenna Minima Socialista* (1897), non poteva essere più esplicito: «a voi che avete ancora in mano i giocattoli, ma che pure molto spesso siete costretti a provare che la vita non è un giuoco, ma una faccenda molto seria».

Il «dualismo» pedagogico tra educazione e divertimento sembra moltiplicarsi, in molti dei casi esaminati nel libro, in altri dualismi: quello tra avventura e realtà, quello tra forma e contenuto e, sul piano più strettamente «fumettologico», in quello tra parola e disegno. Il borghese *Il Corriere dei Piccoli*, in questo senso, aveva fatto scuola, aprendo coraggiosamente al fumetto ma, per così dire, un po' vergognandosene e sostituendo i ballon (le classiche nuvolette) con le più letterarie filastrocche in versi messe ai piedi delle vignette. Faranno così anche i giornalini di sinistra, abbastanza recalcitranti, se non avversi, nei confronti del fumetto; con qualche eccezione, come quella del socialista *Primavera* (1911-1914). Il giornale, diretto da Vittorio Podrecca, avrà tra i suoi illustratori Bruno Angoletta, Filiberto Scarpelli, Sergio Tofano e Antonio Rubino, colonne grafiche anche de *Il Corriere dei Piccoli*. E aprirà a una «concezione dell'immagine non subordinata al testo, ma organica a esso e corresponsabile della corretta diffusione del suo messaggio».

La buia parentesi del Fascismo e della guerra, assieme ai giornalini in questione, azzererà qualsiasi «dilemma» pedagogico e formale. Ma alcune questioni torneranno anche nel dopoguerra - di cui si occupa la seconda metà di *Falce e Fumetto* -. Le idee tornano a circolare ma resteranno scorie e rigidità ideologiche, accentuate ora dalla guerra fredda. Perfino l'importante esperienza de *Il Pioniere*, il giornalino comunista diretto da Gianni Rodari e Dina Rinaldi, sarà segnata da una dura polemica anti-fumetti che avrà il suo culmine in una serie di interventi su *Rinascita*, a firma Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Faticcherà non poco, Rodari, a difendere valore e importanza, anche pedagogiche del fumetto. Una polemica che, per l'occasione si ammantò prevalentemente di antimperialismo (dietro questo scudo, si erano trincerati, in precedenza, sia cattolici che fascisti); e che vedrà persino foschi episodi, come quello di alcuni processi contro i fumetti, organizzati in piazza dall'allora Fgci, con tanto di pubblica condanna. Del resto, persino nei democraticissimi Stati Uniti, i fumetti, «seduttori degli innocenti», finiranno, in quegli stessi anni, a processo (se ne occuperà un'apposita commissione del Senato Usa) e in piazza, questa volta, verranno addirittura bruciati in pubblici roghi.



FALCE E FUMETTO
A cura di Juri Meda
pagine 336
euro 27,00
Nerbini

La copertina di un numero del «Fanciullo Proletario», giornale per ragazzi nato nel 1922 su iniziativa del Partito Comunista d'Italia



Ve alla scuola senza scarpe, il fanciullo proletario
Mentre in auto se ne va il paffuto milionario



Il gerarca, nella scuola, il maestro e il direttore
Fascistizzano tutti quanti con inganno e col terrore



Ed i bimbi intorpiditi sono messi inginocchiati
Colle balle e coi discorsi son dal prete infroccati



Nella strada Comunello narra e spiega a Proletino
Della Russia proletaria dove gaio è ogni bambino



Sane e lavoro e non la guerra
Viva la Russia dei soviet
Comunello e Proletino, e altri bimbi son con loro
Per sui muri della scuola noi vogliam pane e lavoro



L'indomani nella strada scendono tutti i proletari
a gridar: Pane e lavoro, morte al bruce Mussolini!



Uno scorcio dei Fori romani al tramonto

Mibact, ecco la riforma

Decreto quasi ultimato: più risparmio che rilancio

Dettagli ancora da sistemare alcune regioni accorpate ma aumentano direzioni da 2 a 5. Nel complesso un tentativo di cambiamento a metà

LUCA DEL FRA

LA SITUAZIONE, PER USARE IL GERGO DELLA POLITICA, È ANCORA FLUIDA: MA LA RIFORMA DEL MINISTERO PER I BENI, LE ATTIVITÀ CULTURALI E IL TURISMO (MIBACT) È ORA MAI NERO SU BIANCO: un Decreto chiaro nella struttura ma da sistemare nei dettagli e di cui diamo l'anticipazione.

Si parla poco di questa riforma che sta anche causando qualche frizione politica, come si è visto nell'ultima audizione del ministro Massimo Bray in Commissione cultura del Senato. I motivi di tanta riservatezza andranno ricercati negli interessi che ruotano intorno al Mibact che, malgrado tutti dicano sia la cultura importante anzi importantissima, è il dicastero maggiormente colpito dai tagli economici e di personale negli ultimi 10 anni. Ora è costretto dalla «Spending review» a un nuovo dimagrimento.

Già prima del recente accorpamento con il turismo, il Mibact si presentava come macrocefalo per le eccessive dirigenze, create in base a logiche diverse e contraddittorie. Da una parte le direzioni generali centrali, che dovrebbero ubbidire a una visione unitaria della cultura nel paese, come detta la Costituzione; dall'altra le direzioni regionali che seguirebbero la riforma in senso federale dello Stato. Duplicazioni e sovrapposizioni non sono mancate, non giovando alla speditezza e alla efficienza.

Probabilmente per questo il ministro Bray aveva mostrato l'intenzione di voler usare la «Spending» per ridisegnare le funzioni del Mibact, formando una Commissione di esperti che nell'autunno scorso ha presentato una Relazione, delle linee guida per la riforma che, pur figlie di mediazioni e compromessi, hanno causato malumori.

Stando all'attuale versione della riforma è evidente come le direzioni tagliate in obbedienza alla «Spending» siano le regionali, che da 17 calano a 13, grazie agli accorpamenti di Abruzzo e Molise, Basilicata e Calabria, Liguria e Piemonte, Marche e Umbria. Le direzioni centrali restano 8, più la nona del Turismo: tuttavia molti sono i cambiamenti.

Il primo è che la Direzione alle antichità è accorpata con quella delle belle arti, il paesaggio e l'architettura: nasce così una macro Direzione al Paesaggio e al Patrimonio, che però perde il Contemporaneo, accorpato a sua volta alla Direzione generale dello Spettacolo dal vivo. Restano le di-

rezioni degli Archivi, delle Biblioteche, del Cinema, sparisce la Valorizzazione che, dopo le imprese di Mario Resca, pochi rimpiangeranno.

L'unica direzione generale burocratico-amministrativa esistente, germoglia in tre: una all'innovazione, forse un po' pletorica, una all'organizzazione del personale, e una per il bilancio e i contratti (che si dovrebbe occupare anche dei bandi e degli appalti).

Altra novità è la creazione dell'Ufficio di Pianificazione, che corrisponde a una direzione generale ma è assai più potente, con funzioni orizzontali e verticali di controllo alle dirette dipendenze del ministro. Si aggiunge il Segretariato generale e la somma fa 24, il tetto di direzioni che la «Spending Review» impone al Mibact.

Tuttavia alcune cose non appaiono chiare: per evitare sovrapposizioni gli esperti nominati dal ministro suggerivano un ridimensionamento del numero ma soprattutto del potere delle direzioni regionali, da bilanciare con un più stretto raccordo tra strutture periferiche e il centro. Era la cosa più positiva della Relazione, ma è avvenuta solo molto parzialmente.

A esempio, la funzione principale che la Costituzione dà al Mibact, la tutela, è spezzata in due: il paesaggio resta alle direzioni regionali, malgrado siano spesso state molto acquiescenti alle amministrazioni e agli interessi locali, quella dei beni culturali passa invece alle soprintendenze, le quali però dipendono sempre dalle direzioni regionali. Inevitabili, così, le sovrapposizioni con la Direzione al Patrimonio e al Paesaggio, quest'ultimo punto dolente delle nostre politiche, che non sembra trovare adeguata sistemazione.

C'è poi la singolare proliferazione delle dirigenze burocratiche, da 2 divenute ben 5: troppe per un dicastero nato nel 1974 con compiti tecnico-scientifici? La compresenza di un Ufficio di Pianificazione e del Segretariato generale appare foriera di sovrapposizioni e, visto che il primo è alle dipendenze del ministro e il secondo è il vertice dell'organizzazione ministeriale, non è azzardato prevedere conflitti tra le due. Non a caso la Relazione degli esperti aveva suggerito, forse con eccessiva timidezza, di abolire il Segretariato.

Appare infine oscuro l'accorpamento alla Direzione dello Spettacolo dal Vivo di un settore come il Contemporaneo, soggetto a rutilanti speculazioni e infuocate polemiche - basti ricordare quelle sul Maxxi -, e in cui è consigliabile lo Stato si muova con logiche culturali piuttosto che spettacolistiche.

Nei corridoi del Mibact dicono che il testo non è definitivo e molte stanno cambiando. Difficile sfuggire all'impressione che lo zoccolo duro della burocrazia ministeriale abbia in parte sterilizzato un tentativo di riforma che, come da anni in Italia, nasce da esigenze di risparmio, piuttosto che di rilancio.

Quando la politica sapeva essere buona I ricordi di Valdo Spini

Un impegno fin dal '62 come protagonista della rivoluzione riformatrice del primo centrosinistra

VITTORIO EMILIANI

«CORAGGIO, VALDO, GUARDIAMO AVANTI: C'È ANCORA TANTO DA FARE PER LA NOSTRA AMATA ITALIA». L'esortazione che conclude la premessa al più recente libro di Valdo Spini, *La buona politica* (Marsilio, pag. 175) è di Carlo Azeglio Ciampi. La stessa frase («c'è ancora tanto da fare») la lessi tempo fa in una lettera di Riccardo Lombardi, azionista come Ciampi e poi socialista. Per Spini un punto costante di riferimento nell'ormai lunga strada dell'impegno politico intravisto nel settembre del '56, l'anno dell'Ungheria: si commemorava a Palazzo Vecchio un padre della Costituzione, Piero Calamandrei, troppo presto scomparso, che tre anni prima si era opposto con altri politici e intellettuali fiorentini, fra i quali il babbo di Valdo, il grande storico Giorgio Spini, alla legge-truffa voluta dalla Dc e dai suoi alleati minori per stabilizzare il centrismo. Essa (bontà dei tempi antichi, verrebbe da dire) prevedeva un forte premio alla coalizione che avesse però ottenuto almeno il 50,1% dei voti. Mancato per l'opposizione del Pci, del Psi e di due piccoli raggruppamenti, Alleanza Democratica di Epicarmo Corbino, liberale, e Unità Popolare di Calamandrei, che col loro 1% complessivo non fecero scattare il premio.

Storie lontane e vicine. È spesso così nel nostro inquieto Paese. Valdo è stato ed è limpidamente socialista. Lo sottolinea bene Furio Colombo in una stimolante introduzione al libro: «importante perché restituisce a chi lo frequenterà «un volto socialista andato ingiustamente perduto». Socialista europeo, Spini, per formazione culturale, economica, politica. Dopo la sconfitta elettorale, nel '94, del cartello progressista, fummo in-

sieme, con Pericu, poi sindaco di Genova, l'ex sindacalista Mattina, Giacomo della Lega del filo d'oro ed altri, in una vivace esperienza «laburista» (magari si fosse chiamato così il partito mai nato dalla Cosa...) cercando di non far spezzare quel filo rosso ancora così forte in Europa.

La narrazione di Spini - impegnatosi in politica nel 1962, nel vivo della «rivoluzione» riformatrice del primo centrosinistra - attraversa quindi oltre mezzo secolo con passione e tuttavia con lucido occhio critico, partendo dall'Università e dalle sezioni di partito ancora con le luci accese per giungere al livello nazionale, al Parlamento, fino ad essere sottosegretario all'Interno e poi ministro dell'Ambiente, realizzatore, va ricordato, di alcuni Parchi Nazionali.

Era una delle rivendicazioni importanti degli anni '80, ora descritti superficialmente come quelli della «Milano da bere» (mentre i '70 sarebbero soltanto «di piombo»). Anni in cui il Parlamento contava. In cui non ci si limitava, da nominati su liste bloccate, a convertire decreti legge dei governi, ma, da eletti con le preferenze, si discutevano a fondo e spesso si varavano leggi fondamentali di iniziativa parlamentare. Divorzio, diritto di famiglia, aborto, chiusura dei manicomi, servizio sanitario nazionale, poi difesa del suolo (svuotata insensatamente da Regioni e Comuni), piani paesistici, parchi appunto. Secondo un disegno riformatore che Spini rivendica.

Ci sono, certo, i retroscena del Midas in cui venne eletto Craxi e della crisi di sistema che travolse la prima Repubblica. Ci sono anche i travagli di questa seconda, forse mai nata davvero, le convulsioni in atto. Spini non ha mai nascosto la sua avversione alle liste bloccate «che hanno esasperato le critiche verso i partiti» e il suo favore per il doppio turno alla francese. Per ridare all'Italia la «buona politica», nel senso più profondo, della definizione di Machiavelli, riannodando «il filo rosso della competenza, della serietà, del confronto democratico». Come con paziente costanza l'autore ha cercato di fare nel mezzo secolo di cui qui ritesse la storia.



Lupa Capitolina al Teatro Patologico

Il Teatro Patologico di Dario D'Ambrosi riceverà oggi in Campidoglio la Lupa Capitolina per i riconoscimenti avuti a Londra per lo spettacolo «Medea». E da sabato parte la nuova edizione del Festival fino al 2 marzo a via Cassia 472. Inaugura D'Ambrosi con «La Trota». In foto, Domenico Ammendola ne «L'angelo della gravità».



Jonatha Borofsky, «Walking To The Sky» (2004)
Sotto, Serge Latouche

GIULIANO BATTISTON

INTERPRETE DEI MAESTRI «LIBERTARI» DEL SECONDO NOVECENTO COME IVAN ILLICH, ANDRÉ GORZ, CORNELIUS CASTORIADIS E JACQUES ELLUL, critico radicale dell'«impostura dello sviluppo», Serge Latouche è il principale sostenitore della decrescita. Usato come ariete concettuale per demolire il muro di certezze che protegge la fede nell'economia, il rituale del consumo e il culto del denaro, quello di decrescita è un termine che anche Latouche, professore emerito di Economia all'Università di Parigi-sud, sembra ormai voler abbandonare. Sostituito con «abbondanza frugale», rimane comunque fondamentale per comprendere l'elemento centrale della sua proposta teorica e politica: il limite. Un limite che va opposto alla *hybris* consumistica, al mito dell'abbondanza materiale, alla tecnica prometeica, e che deve orientare la decolonizzazione di un immaginario viziato da economicismo, tecnicismo ed espansionismo. La decolonizzazione dell'immaginario, spiega nel suo ultimo libro tradotto in italiano, *Incontri di un «obiettore di crescita»* (trad. di Stefano Salpietro, pp. 144, euro 12, Jaca Book), «è un processo di terapia collettiva lenta e graduale». Abbiamo intervistato Latouche alla vigilia dell'incontro veneziano su «Cambiare strada. Per una riconversione sociale ed ecologica».

Professor Latouche, lei ha scritto che tutto il suo lavoro mira a contestare l'invenzione dell'economia, un'invenzione insieme teorica, storica e romantica. La crisi che stiamo attraversando può favorire quell'«uscita dall'economia» da lei auspicata?

«La crisi non solo favorisce l'uscita dall'economia, ma la rende l'unica vera soluzione a lungo termine. Stiamo vivendo una crisi che non è solo economico-finanziaria, ma ecologica, sociale, culturale. È la crisi della stessa civiltà occidentale. Siamo di fronte all'«ora della verità» per il sistema economico capitalista mondializzato. Non possiamo prevedere l'apice della crisi, ma sappiamo che se restassimo sulla strada percorsa finora non andremmo oltre il 2030, come d'altronde prevedono il quinto rapporto dell'Ipcc (il Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici, ndr) e il terzo rapporto del Club di Roma.

In *Incontri di un «obiettore di crescita»* lei ricorda che nella medicina ippocratica la «krisis» è la svolta decisiva nell'evoluzione della malattia. Eppure, nelle terapie proposte non sembra esserci una svolta simile. Come si fa a evitare ciò che definisce come «falsa alternativa» tra austerità deflazionista e rilancio scriteriato dei consumi?

«Lo si può fare con la decrescita, costruendo un'alternativa che equivale ad uscire dalla società dei consumi, dal capitalismo e da un paradigma forse ancora più vecchio del capitalismo, quello dell'illimitatezza. Il paradigma della di-

«Tutte le civiltà hanno cercato di controllare la dismisura: è l'unico modo per salvare il pianeta»

Lunga vita grazie al limite

Da Serge Latouche un'altra parola chiave per la sua teoria

Dice l'economista: «Il mito dell'abbondanza è la nostra morte; bisogna decolonizzare l'immaginario e tornare a una saggezza di altre epoche»



smisura ha fondato l'Occidente: tutte le civiltà hanno cercato di limitare la dismisura, di controllarla (senza riuscirci, ma provandoci), mentre quella occidentale è l'unica ad aver incoraggiato la dismisura. Anche oggi che sappiamo che il pianeta è allo stremo facciamo di tutto per continuare a crescere, sfruttando perfino le ultime gocce di petrolio».

Al paradigma dell'illimitatezza lei contrappone il paradigma del limite, a cui ha dedicato anche un libro, «Limite» e la proposta della decrescita...

«Quella del limite è una questione molto concreta, legata anche alle questioni di cui parleremo a Venezia, come quella delle grandi navi. Dopo l'incidente dell'isola del Giglio, si è capito bene come sia folle e pericoloso costruire e far navigare delle navi mastodontiche, con 5.000 passeggeri, vere e proprie città ambulanti. Eppure continuiamo a produrle. In Francia in questi giorni c'è un clima trionfale perché una grande azienda di Saint-Nazaire (la Chantiers de l'Atlantique, ndr) si è aggiudicata la commessa per una nave di dimensioni enormi. Le navi sempre più grandi, come i grattacieli sempre più alti, esem-

LA DISCUSSIONE

A Venezia spiegherà come si può «cambiare strada»

Domani all'Università Ca' Foscari, a Venezia, si terrà un incontro con Serge Latouche. Promosso dall'associazione Gli Asini in collaborazione con l'assessorato all'Ambiente del comune di Venezia, l'incontro vedrà la partecipazione anche di Gianfranco Bettin, assessore veneziano all'Ambiente, Paolo Cacciari, saggista, Giulio Marcon, deputato e fondatore della campagna «Sbilanciamoci!». Al centro del dibattito, le ragioni della crisi economica, sociale ed ecologica; gli strumenti per archiviare il paradigma «sviluppista» e costruire una società ispirata ai principi dell'equità e della sobrietà.

plificano bene la tendenza dell'uomo occidentale ad andare sempre oltre, spinto dalla ricerca del profitto e dall'ideologia del «sempre di più». Il sociologo e ambientalista Wolfgang Sachs adoperava spesso una metafora per indicare la necessità del limite e del passaggio all'economia post-fossile: dal modello della petroliera a quello della barca a vela...

«È una metafora che funziona. Ci dice che bisogna programmare una riconversione ecologica, soprattutto per il settore energetico. Probabilmente abbiamo già superato il picco di Hubbert, quel punto della produzione massima del petrolio dopo il quale la produzione non può che diminuire. La strada più ragionevole è risparmiare energia, favorire la riconversione ecologica, sviluppare le energie rinnovabili. Invece si fa il contrario: in questi giorni in Francia c'è un acceso dibattito perché un ministro vuole autorizzare - contro la legge - l'estrazione del gas di scisto, una tecnica altamente inquinante».

Nel 1990, nella sua «Lettera a San Cristoforo», Alexander - pioniere dell'ecologismo politico in Italia - scriveva che «il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del «di più» a una del «può bastare» o del «forse è già troppo». Si direbbe un precursore della decrescita...

«Langer aveva identificato benissimo i problemi da affrontare e le vie per risolverli. Quel che è incredibile è che il suo pensiero sia stato totalmente dimenticato, perfino in Italia, dove in pochi oggi parlano ancora di lui. Anche per questo mi sono impegnato nella direzione di una collana editoriale per Jaca Book dedicata ai precursori della decrescita. Ci saranno volumi su Enrico Berlinguer, che parlava di austerità, su Alexander Langer e su molto altro».

Di limiti però nessuno vuol sentir parlare, neanche tra gli economisti meno ortodossi. Lei ha definito Joseph Stiglitz un'anima bella, sostenendo che la vecchia ricetta keynesiana del rilancio dei consumi e degli investimenti non è auspicabile. Perché?

«In Francia i «produttivisti» più accaniti sono di sinistra. Vogliono rilanciare a tutti i costi la crescita. A destra si invoca la crescita speculativa, a sinistra quella più «industriale», ma sempre di crescita si tratta. La terapia keynesiana, all'origine dei «trenta gloriosi», funzionava bene negli anni '60, oggi non più, anche perché appena c'è un minimo di ripresa i prezzi delle materie prime salgono e le imprese rimangono strangolate. Non nego che si debba uscire dalla crisi, puntando alla piena occupazione, ma non lo si può fare con l'illusione della crescita infinita».

A sinistra lo «sviluppismo» ha fatto pendant con l'idea che la crescita economica portasse di per sé maggiore giustizia sociale, che potesse risolvere le disuguaglianze. Un'altra idea da archiviare?

«È un'illusione che va avanti da molto tempo. Eppure già il giovane Marx riteneva che si producesse abbastanza, perlomeno nei paesi occidentali, e che il problema fosse di condividere meglio, diversamente. Per evitare le difficoltà sociali della ripartizione, si è però preferito fare una sorta di compromesso storico con i capitalisti, per produrre di più. Alla base, c'è il mito della torta: si pensava che ingrandirla avrebbe garantito a tutti delle fette sufficientemente grandi. Ma mentre la torta si ingrandiva, diventava sempre più inquinata. Oggi è avvelenata».

Uscire dall'economia per lei significa criticare la razionalità economica, in favore di quella ragionevolezza mediterranea di cui parla ne «Il mondo ridotto a mercato e poi ne «La Sfida di Minerva». Di cosa si tratta?

«Sin dall'inizio, da Adam Smith e David Ricardo, gli economisti hanno costruito una macchina economica sull'immagine della fisica newtoniana, che è razionale, matematica, meccanica, reversibile. La vita però non si svolge nella sfera matematica, e obbedisce alle leggi della termodinamica, in particolare a quella dell'entropia: la storia non è reversibile, la società non è una macchina di natura meccanica. Ecco perché è necessario recuperare ciò che i greci chiamavano *phronesis*, un concetto che Cicerone traduce come prudenza e che a me piace definire ragionevolezza».

La razionalità economica ha modificato il modo in cui intendiamo la natura, facendone un «dato ostile di cui bisogna appropriarsi» e sui cui esercitare le armi «della tecno-scienza prometeica, cieca e senza anima». Rispetto alla «hybris» tecnoscientifica lei suggerisce di iniziare il «tecnodigiuno» di cui parlava Ivan Illich. Come farlo?

«Il paradigma prometeico della razionalità cartesiana e baconiana sfrutta e distrugge la natura, e per definizione non ha limiti. Il suo opposto è il «tecnodigiuno», difficile da esercitare. Ognuno può provarci per conto suo, ma al livello sistemico lo faremo soltanto per necessità, quando le risorse saranno terminate. Intanto, ci vuole un cambiamento radicale dell'immaginario, che è già iniziato, come dimostrano le esperienze di alcuni paesi dell'America Latina, con il recupero della tradizione amerindiana. Tutte le civiltà hanno un tesoro di saggezza da recuperare, costruito intorno al limite. È un tesoro che va recuperato».

U: WEEK END CINEMA



Robert Redford in «All is lost»

Redford alla deriva

Naufrago in mezzo al mare in un'intensa prova d'attore

ALL IS LOST

Regia di J.C. Chandor
con Robert Redford
Usa, 2013
Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

È VERAMENTE UN OGGETTO BIZZARRO E MISTERIOSO, QUESTO FILM IN CUI ROBERT REDFORD È IN SCENA DALLA PRIMA ALL'ULTIMA INQUADRATURA, NAUFRAGO IN MARE APERTO. Più che un film sembra un messaggio nella bottiglia come quello che «our man», il nostro uomo (il personaggio non ha nome, non ha passato, non ha - forse - futuro), affida a un barattolo lanciato sulle onde. *All Is Lost* arriva da lontano. Era fuori concorso a Cannes, quasi dieci mesi fa. È stato colpevolmente ignorato dagli Oscar (solo una nomination tecnica per il montaggio sonoro). Noi, nel nostro piccolo, ve lo segnaliamo. È un'esperienza particolarissima.

Per certi versi, la recensione andrebbe affidata a Giovanni Soldini. Redford interpreta un velista

«in solitaria», ed è l'unico essere umano in tutti i 100 minuti di proiezione. Il suo yacht, in un punto imprecisato dell'Oceano Indiano (a Sud di Sumatra e lontanissimo anche dal più insignificante scoglio), urta un container alla deriva caduto da qualche nave da trasporto. Tutt'intorno galleggiano scarpe da tennis, merce destinata a qualche mercato dove l'attenderanno invano. La barca ha un foro nella fiancata, ma il problema vero è un altro: l'acqua che ha invaso la cambusa ha rovinato la radio e il telefono satellitare. Il protagonista tampona il foro, ma non ha più alcuna possibilità di chiedere soccorso. Dopo due giorni di bonaccia, la legge di Murphy (se qualcosa può andare storto, ci andrà) colpisce ancora. Una tempesta riapre la falla e distrugge albero e vele. Con la cabina ormai a mollo, l'uomo gonfia la zattera di salvataggio e si ripara lì con viveri, mappe e sestante, lasciandosi trascinare da uno yacht che ormai è un relitto. Ancora un paio di giorni, e il relitto affonda. La zattera arriva nonostante tutto sulla rotta delle navi che viaggiano dall'Indonesia al Madagascar. Due bastimenti, carichi guarda caso di container (la sfiga non solo ci vede benissimo,

ma è anche spiritosa), la sfiorano senza vederla. Senza viveri e senza acqua dolce, l'uomo si prepara ad affondare come DiCaprio alla fine di *Titanic*. Ma il finale è diverso. Se però pensate che abbiamo intenzione di raccontarvelo, vi sbagliate di grosso.

Questa trama essenziale, lungo la quale Redford pronuncia sì e no una quarantina di parole (una è un sacrosanto «Fuck!», un gigantesco «Cazzo!» lanciato verso il cielo), nasconde un'ubriacante ricchezza di livelli di lettura. Si pensa ai grandi romanzi americani sul mare, da *Moby Dick* di Melville a *Gordon Pym* di Poe. Ma lì anche la solitudine era popolata di presenze, mentre qui l'isolamento di Redford è ansiogeno, contagioso, spaventoso. Allora viene in mente, tra i vecchi film dell'attore, *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*: un apologo sulla solitudine del pioniere, l'uomo che affronta uno spazio (una frontiera) dove nessuno è mai andato prima. Come il Jeremiah Johnson di quel western, il «nostro uomo» è una versione moderna di Giobbe: dove può arrivare la crudeltà degli dei prima che l'uomo raggiunga il punto di rottura? Poi si ripensa alle parole che Redford recita nel prologo: «13 luglio, ore 16.50. Mi dispiace. So che a questo punto significa poco, ma mi dispiace. Ho provato ad essere onesto, forte, gentile. Ho provato ad amare. Ho provato ad essere un brav'uomo, ma non lo sono stato. E so che voi lo sapete, a vostro modo. Mi dispiace. Qui, tutto è perduto. Tranne il mio corpo e la mia anima, o quel che ne rimane. Ho cibo ancora per un giorno. È imperdonabile, ora lo so. C'è voluto molto tempo per capirlo, ma ora lo so. Alla fine ci sono arrivato. Non so quanto valore abbia, ma ci sono arrivato. Ho sempre voluto il meglio per voi. Mi mancherete». Maledizione: non è che Redford, a 77 anni, sta facendo testamento? *All Is Lost* è forse la metafora della carriera di un glorioso e testardo indipendente, divo quasi suo malgrado, militante di cause che oggi (si pensi anche a *La regola del silenzio*) sembrano tutte perse?

Chissà. L'unica certezza è che il film è emozionante e che Redford è un attore superbo. Andate a salutarlo, se lo merita.

Trentenni alla riscossa

La vera commedia sulla crisi e sull'arte di arrangiarsi

SMETTO QUANDO VOGLIO

Regia di Sidney Sibilia
con Edoardo Leo, Valeria Solarino, Libero De Rienzo, Neri Marcorè
Italia, 2014 - Distribuzione: Fandango

AL. C.

ATTENZIONE: ARRIVA FINALMENTE SUGLI SCHERMI LA VERA COMMEDIA SULLA CRISI DI QUESTO SCORCIO DI MILLENNIO. Non stiamo sminuendo né *Posti in piedi in paradiso* di Verdone (che in fondo è una commedia di caratteri) né *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo (che in fondo non è una commedia). Semplicemente, *Smetto quando voglio* ha una marcia in più. Perché

parla dei trentenni, generazione abbastanza snobbata dal nostro cinema. Perché castigat ridendo mores, usa la risata anche fragorosa per parlare di una piaga sociale come la fuga, o l'umiliazione, o la sottovalutazione dei migliori cervelli in circolazione (come diceva Allen Ginsberg? Ho visto le migliori menti della mia generazione...). E perché il giovane Sidney Sibilia, già apprezzato regista di cortometraggi, gira una commedia come se fosse un film d'azione, con stile energico, veloce, «pompat». Come se Tarantino facesse un remake di Monicelli.

Il riferimento non è casuale. *Smetto quando voglio* è l'ennesimo omaggio ai *Soliti ignoti*. Solo che questi fanno davvero le cose in modo «sc-sc-scientifico», come diceva il balzubiente Gassman in quel capolavoro. Perché sono scienziati, laureati, capoccioni autentici. Pietro, il capobanda, è un genio della ricerca scientifica. Ma per ottenere un contratto a tempo indeterminato deve passare sotto le forche caudine di un professore corrotto e pazzo, che prima gli suggerisce di iscriversi a CL poi gli dice che le opportunità politiche sono cambiate. Senza una lira, deriso anche dagli studenti fannulloni a cui dà ripetizione, Pietro ha un'idea. Sapevate (lui lo sa: glielo dice uno dei suoi allievi) che se una molecola potenzialmente allucinogena non rientra nell'elenco delle sostanze proibite dal Ministero degli Inter-



Una scena da «Smetto quando voglio»

I fratelli Coen a Greenwich Village

A PROPOSITO DI DAVIS

Regia di Joel e Ethan Coen
con Oscar Isaac, C. Mulligan, J. Goodman, J. Timberlake, F. Murray Abraham
Usa, 2013 - Distribuzione: Lucky Red

AL. C.

VE NE ABBIAMO PARLATO QUALCHE GIORNO FA, allargando il discorso al libro *Manhattan folk story* di Dave Van Ronk - cantautore attivo nel Greenwich Village degli anni '60 - al quale liberamente si ispira. Torniamoci, brevemente, nel giorno dell'uscita: siamo così innamorati di questo nuovo film dei fratelli Coen che non vogliamo perdere nessuna occasione per spingervi a vederlo. Non che ce ne sia bisogno: fin dai primissimi lavori (*Blood Simple*, *Arizona Junior*) Joel e Ethan hanno un discreto seguito nel nostro paese. Ma *A proposito di Davis* è uno dei loro film più personali, profondi e riusciti, pur nella leggerezza del tono. Insomma: uno dei loro capolavori.

Il Davis del film è Llewyn Davis, folk singer che nel 1961 si arrabatta per salvaguardare la propria integrità artistica nei locali del citato Greenwich Village, a Manhattan. Nessuno dei tanti cantanti che eseguono brani folk in quell'enclave culturale è ricco: tutti si arrangiano, tutti inseguono vanamente un contratto discografico o un ingaggio, molti - e il nostro eroe fra loro - dormono dove capita e mangiano quando capita. Llewyn, per di più, sembra una calamita di guai: Jean, fidanzata con il suo amico Jim, è incinta ed è convinta che lui sia il «colpevole» (e sì, qualcosa c'è stato...); gli ingaggi scarseggiano e anche una tragicomica trasferta a Chicago in compagnia di un jazzista pazzo non sortirà nulla di buono; Jim, il suddetto amico cornuto, invita Llewyn a registrare una canzone con lui e questi non vuole nemmeno essere pagato perché il pezzo «fa cagare» (ovviamente diventerà un hit); per di più, uscendo dalla casa degli amici che l'hanno ospitato per una notte, si porta appresso senza volerlo un gatto che diventerà la sua nemesi. E, ciliegina sulla torta, all'inizio e alla fine del film c'è un tizio nerovestito che lo aspetta in un vicolo per spaccargli la faccia, mentre nel locale dove si è appena esibito nell'indifferenza generale sta ora suonando un giovanotto appena arrivato in città, tale Bob Dylan...

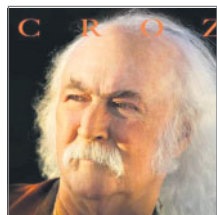
Toccante ritratto della scena folk anni '60, *A proposito di Davis* è divertente e commovente, sprizza genialità da ogni poro. Se amate Dylan e i folksinger Usa, è il film della vostra vita. Se non li avete mai ascoltati, è il momento di cominciare.

ni, produrla è legale? In altre parole: una nuova droga non è reato finché qualcuno non dice che lo è. Detto e fatto: Pietro recluta una banda di suoi ex compagni universitari, tutti geni e tutti sfigati. C'è l'economista che preparerà il piano finanziario, il chimico che fabbricherà le pasticche, i latinisti che spacciranno, l'archeologo che non serve a nulla ma ha un furgone delle Belle Arti che passa tutte le ZTL... è l'uovo - anzi, la pasticcia - di Colombo. Finché la mala, quella vera, fiuterà l'affare...

Il film è ben costruito, ha un ritmo pazzesco. Ed è magnificamente recitato senza coinvolgere nessuno dei comici cinepanettonici o solitamente idioti imperanti. Tanto per cominciare, è il film - accettiamo scommesse - che metterà Edoardo Leo sulla mappa dei protagonisti. Finora questo stupendo caratterista romano lo è stato solo in un film da lui diretto, *18 anni dopo*, anche nella sua seconda regia, *Buongiorno papà*, si era ritagliato un ruolo minore lasciando il proscenio a Raoul Bova e allo strepitoso Marco Giallini. Qui Leo comanda, con piglio degno del Gassman suddetto, una gang di attori in stato di grazia. Citiamoli: Valerio Aprea, Piero Calabresi, Libero De Rienzo, Lorenzo Lavina, Stefano Fresi e Piero Sermonti. I nomi magari non vi dicono molto, ma dopo aver visto *Smetto quando voglio* andrete a cercare i loro prossimi film.

Il suono del ritorno

Dopo vent'anni di silenzio riecco Crosby con Knopfler



DAVID CROSBY
Croz
Blue Castle
Records/Warner Music

ARIEL BERTOLDO

VENT'ANNI DI SILENZIO DISCOGRAFICO SONO UN'INFINITÀ: due decenni cruciali, un'industria, quella musicale multinazionale, rivoluzionata dai nuovi linguaggi di Internet, falciata dalla crisi di vendite dovuta alla pirateria e infine salvata in extremis - forse - dalle nuove piattaforme per l'ascolto di musica in streaming gratuito e legale.

Un'infinità, si diceva: due decenni di dischi e

di canzoni, di festival e di concerti, col loro lascito di nuove mode e tendenze, di generi e idoli nati, consumati, infine appassiti nel volgere di un paio di primavere. Stagioni diverse si sono alternate, politici in trincea e guerre contestate, cittadini invecchiati al tramonto dei grandi ideali degli anni Sessanta, testimoni oggi di una crisi economica e sociale che pare irreversibile. In questo contesto di inesorabili cambiamenti, per vent'anni David Crosby ha scelto di tacere. Chissà, dev'essersi sentito fuori posto, artisticamente, di fatto ha rinunciato per tutto questo tempo a un vero e proprio album solista, che mancava dai tempi di *Thousand Roads* (maggio 1993).

Certo non è rimasto con le mani in mano, neppure per un momento: malgrado i problemi di salute e un'età anagrafica non più dorata, il Nostro ha infatti inciso un paio di dischi col figlio sotto l'egida del marchio collettivo *Cpr*, ha attraversato più volte l'oceano in tournée con l'amico

di sempre, Graham Nash, oppure con gli altri due paladini del grande cantautorato americano, Stephen Stills e Neil Young, per cantare ancora una volta la sua utopia di pace e libertà di fronte a platee fatalmente incantate, neppure fossero i tempi gloriosi dei Byrds o di Woodstock. Stregate dalla sua voce, da quella sua espressione serafica e sibillina, pronta al commento corrosivo quando meno te l'aspetti.

Ed è così che, quasi in punta di piedi, torna a farsi ascoltare David Crosby, un nuovo lavoro da solista, il quarto in oltre quarant'anni, tutto scritto, voluto e pensato in autonomia, anche se poi inciso con l'aiuto decisivo di musicisti fuoriclasse del calibro di Mark Knopfler alla chitarra e Wynton Marsalis alla tromba. Proprio al jazz più spazioso ed etero fanno riferimento certe atmosfere e paesaggi sonori, presenti lungo gli undici brani di *Croz*: l'album, inciso per una piccola etichetta indipendente e partorito nello studio casalingo del figlio, è come se fosse un ponte in grado di mettere in comunicazione quel linguaggio con la canzone d'autore folk, in un mix vellutato e avvolgente che ricorda i migliori Steely Dan, tra tastiere e chitarre acustiche, armonie vocali cristalline e una sezione ritmica non invadente.

Non ci sono potenziali singoli radiofonici: piuttosto una sorta di continuum a legare i vari brani, creando un'ambiente sonoro notturno ed elegante. «Quello che volevo era sfidare me stesso - ha dichiarato il cantautore nel corso di un'intervista al mensile *Rolling Stone* - molti miei coetanei se la sarebbero cavata incidendo un bel disco di cover o di duetti incentrati su vecchio materiale. Non io. So che questo album non sarà un successo colossale, che non farà impazzire le adolescenti. Del resto non lo sto facendo per loro, ma per me. Avevo del materiale e un dannato bisogno di farlo uscire fuori, di esprimerlo».

Bentornato mister Crosby.

Nasce il sito Rai dedicato alla classica

RI.VA.

HA POCHI GIORNI DI VITA IL PORTALE RAI (WWW.CLASSICA.RAI.IT) DEDICATO ALLA MUSICA CLASSICA. Un unico luogo in cui saranno presenti tutte le informazioni e i contenuti relativi all'offerta di musica colta Rai. Appuntamenti televisivi, radiofonici e web con link ai siti relativi e alle dirette web, una guida programmi su misura per gli appassionati di musica classica, lirica, jazz e di danza con approfondimenti agli eventi proposti (programmi di sala, libretti d'opera, interviste ai protagonisti), nonché speciali curati dalla redazione di Rai Classica. Il portale diventerà presto anche un ricco archivio, dove gli appassionati avranno a disposizione molta della musica che Rai ha prodotto in oltre 60 anni.

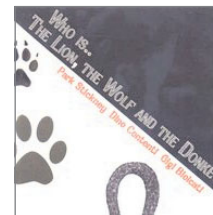
Questa sera alle 21 un concerto dal gusto «francese» dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Pascal Rophé. In programma la *Sinfonietta* di Francis Poulenc e le *Danses per arpa e archi* di Claude Debussy, interpretate da Margherita Bassani, prima arpa dell'Orchestra Rai, e il poema sinfonico *An American in Paris* di George Gershwin. In chiusura una delle più celebri pagine della storia della musica: il *Bolero* di Ravel.

ni realizzate in questi anni.

Dal punto di vista musicale «Pharmakon» è un viaggio interiore e intimissimo, nel quale Margaret si mette a nudo per esplorare quella parte di sé più nascosta ma forse più autentica, una catarisi attraverso la carne. Urla strazianti, ritmi marziali, rumorismi a formare composizioni precise ed oscure: quel che non ti aspetti da una bella ragazza bionda dall'aspetto angelico. Si tratta di musica invece estremamente materica, che viene dalle viscere e che vuole colpire l'ascoltatore per la sua immediatezza.

Anche dal vivo Margaret ama sfidare i presenti. Questa ricerca del contatto fisico, di un'esibizione che trova soprattutto live la sua forza (Margaret è particolarmente allergica all'uso di internet, anche per promuoversi), le deriva dall'aver frequentato per lungo tempo quel sottobosco hardcore che a New York non si è mai sopito. *Pharmakon* guarda a quella no wave che tra gli anni '70 e '80 esprimeva in musica il nichilismo degli emarginati. E se i suoi riferimenti musicali sono gli Swans, Prurient, i Whitehouse o magari i Death Grips, in realtà Margaret è una sorta di erede spirituale di quella Lydia Lunch che se cominciasse a muovere i primi passi oggi, suonerebbe molto probabilmente in questo modo.

GLI ALTRI DISCHI



STICKNEY CONTENTI BIOLCATI
Who is...the Lion, the Wolf and the Donkey?
Incipit

Primo lavoro di Park Stickney e del suo nuovo trio jazz, *The Lion, the Wolf and the Donkey*. Fra i massimi esponenti dell'arpa classica, si è esibito in tutti i principali festival internazionali sia come solista che con ensemble. Con Dino Contenti (contrabbasso) e Gigi Biolcati (batteria) propone brani originali alternati a una selezione di grandi standard (da *Alone together*, a *Think of One, Nardis*) e due interessanti riletture: *Amarcord* e *Hotel California*.

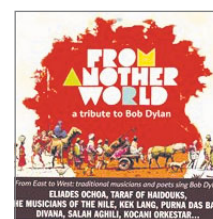
P.O.



DEL AMITRI
Change Everything (Deluxe edition)
Universal

Non sono stati così famosi neppure negli anni di gloria - tra la fine degli Ottanta e i Novanta - questi (ex) ragazzi di Glasgow energici e appassionati di suoni americani. Però a riascoltarli con attenzione si scopre la vena poetica, la passione, quel gusto folk rock impetuoso e sognante. La versione deluxe comprende non solo l'album uscito nel 1992 ma anche una serie inediti e rarità. C'è sempre tempo per farsi un'infanzia felice.

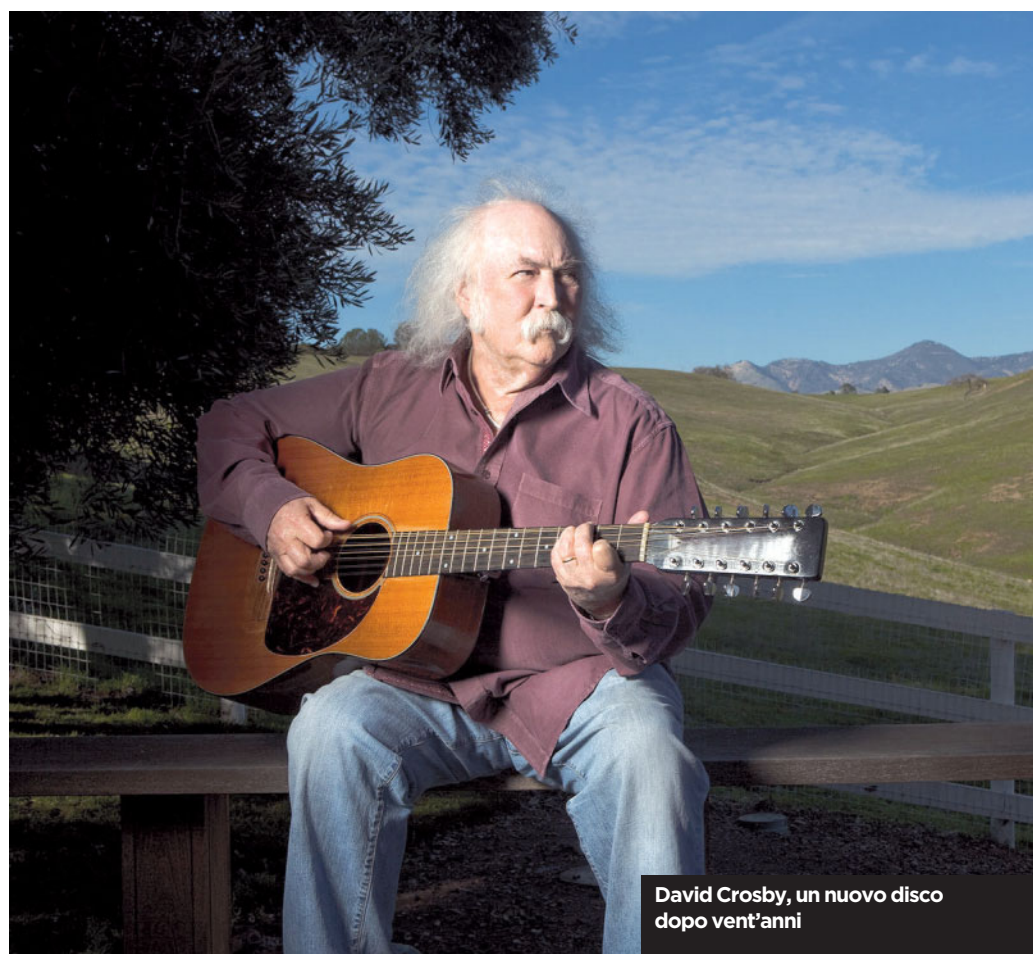
RI.VA.



AUTORI VARI
From another world, a tribute to Bob Dylan
Buda

Omaggio alla poetica di Bob Dylan realizzato da artisti provenienti da tutto il mondo, culture e tradizioni diverse ma unite da un comune sentire e guardare a musica e poesia come mezzo di espressione sociale. Soneros cubani e zingari romeni, poeti del Rajasthan, musicisti del Nilo, sufi persiani, rileggono a modo loro, una canzone del repertorio dylaniano. Progetto coordinato da Alain Weber consulente di Cité de la Musique, e direttore del festival di Fez, World Sufi Spirit.

P.O.



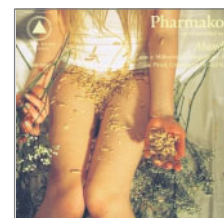
David Crosby, un nuovo disco dopo vent'anni

Pharmakon, la rivincita delle cattive ragazze

Dietro il progetto c'è Margaret Chardiet, 22 anni, un'artista sorprendente e da tenere d'occhio. Questo è il suo esordio

MARCO DE VIDDI

«PHARMAKON», ENTITÀ MUSICALE CHE SI MUOVE TRA ELETTRONICA E NOISE, è il nome sotto cui si cela il progetto solista di Margaret Chardiet, brillante artista newyorkese 22enne. Nonostante la giovane età, Margaret è già attiva musicalmente da molto tempo. Cresciuta in una famiglia di punk, ha sempre frequentato concerti e suonato diversi strumenti. Comincia prestissimo ad appassionarsi ai suoni estremi, dall'elettronica al metal, mondi sonori in cui trova espressione un'adolescenza precoce. A 18 anni Margaret è già parte di una scena underground particolarmente ricca: con alcuni amici e colleghi si inventa il riutilizzo di uno



PHARMAKON
Abandon
Sacred Bones

spazio a Far Rockaway, periferia di New York. Red Light District, così si chiama, per alcuni anni diventa punto di riferimento per tutta una comunità, che usa questo spazio per fare concerti, registrare dischi, dormirci ed abitarci tutti assieme.

Abandon è il primo album ufficiale, ma segue in realtà a moltissime registrazioni e autoproduzio-

I DISCHI DI VENT'ANNI FA

Jeff Buckley
Grace

02 Oasis
Definitely Maybe

03 Weezer
(The Blue Album)

04 Portishead
Dummy

05 Nirvana
Mtv Unplugged in New York

06 Nas
Illmatic

07 Blur
Parklife

08 Green Day
Dookie

09 Nine Inch Nails
The Downward Spiral

10 Pavement
Crooked Rain, Crooked Rain



SCELTI PER VOI**IL FILM DI OGGI**

Che risate trovarsi in fondo al Nord e scoprirsi felici



«GIÙ AL NORD» (Francia, 2008) Campione d'incassi in patria e ispiratore di analoghe (ma molto meno divertenti) saghe in Italia, vedi il corrispettivo Benvenuti al Sud, è una commedia in cui Dany Boon nel doppio ruolo

di attore e regista, mette sulla griglia pregiudizi, vizi e vezzi tra centro e profonda provincia. Leggerezza e grafia molto francese nonostante i protagonisti siano di origine... araba!

Ore 21,10 Canale 5

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD: migliora il tempo su tutti i settori con ampio soleggiamento salvo qualche addensamento locale.

CENTRO: tempo stabile e in prevalenza soleggiato con solo locali addensamenti in Appennino.

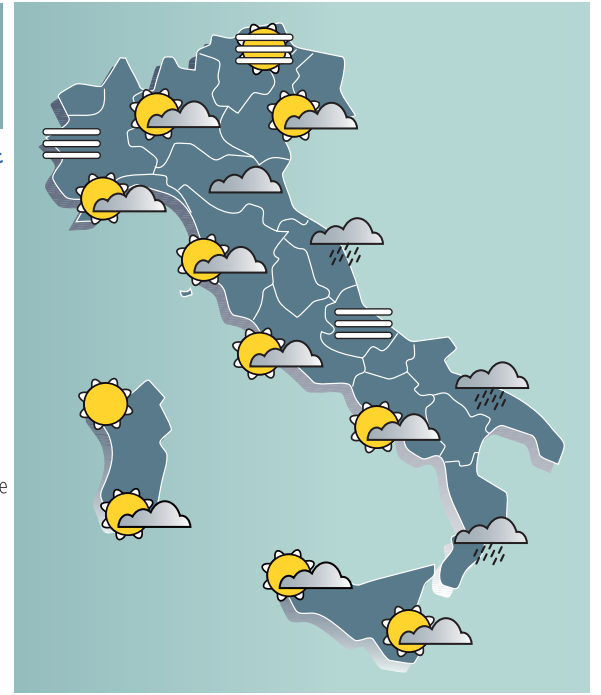
SUD: più nubi e locali piogge su Campania e Nord Calabria, meglio con ampio soleggiamento altrove.

Domani

NORD: nuova perturbazione con piogge via via più diffuse ovunque, molto forti in Liguria e Piemonte.

CENTRO: piogge via via più diffuse in Toscana, Lazio e Umbria. Maltempo su alta Toscana.

SUD: poco nuvoloso, ma con nubi in aumento sulla Campania dove inizierà a piovere in serata.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 9 Serie TV con T. Hill. Don Matteo s'interessa a un caso di rapina che coinvolge un vecchio amico di Cecchini.</p>	<p>21.10: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. Sam teme per la sicurezza della sua famiglia quando sua moglie viene richiamata in servizio dalla CIA.</p>	<p>21.10: Le idi di Marzo Film con G. Clooney. Stephen, responsabile della comunicazione giovane e idealista, viene assunto dal governatore Mike Morris.</p>	<p>21.15: Programmato per uccidere Film con S. Seagal. J. Hatcher della squadra narcotici si ritira a vita privata. Quando apprende della diffusione in città di una nuova droga.</p>	<p>21.11: Giù al Nord Film con K. Merad. Un funzionario delle Poste viene trasferito in un piccolo villaggio del nord della Francia...</p>	<p>21.10: Mistero Intrattenimento con C. Russo. Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Don Matteo 9. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Caterina Sylos Labini, Andres Gil, Astra Lanz.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.10 Zorro. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutoriale. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa.</p> <p>22.45 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>23.30 Tg2. Informazione</p> <p>23.35 Il Grande Cocomero. Rubrica</p> <p>00.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>01.00 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica</p> <p>10.15 Tg4 - Telegiornale. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.00 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.10 Le idi di Marzo. Film Drammatico. (2001) Regia di George Clooney. Con Ryan Gosling, George Clooney, Philip Seymour Hoffman.</p> <p>23.05 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento. Rubrica</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.20 Hunter. Serie TV</p> <p>09.45 Carabinieri 6. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.47 Il bisbetico domato. Film Commedia. (1980) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Programmato per uccidere. Film Commedia. (1990) Regia di Dwight H. Little. Con Steven Seagal, Joanna Pacula, Tracey Burch, Nick Corello, Tony DiBenedetto.</p> <p>23.15 The Chase. Serie TV</p> <p>00.00 Dentro la notizia. Rubrica</p> <p>01.35 Music Line. Rubrica</p> <p>03.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.57 I due mafiosi. Film Comico. (1963) Regia di Giorgio Simonelli. Con Franco Franchi.</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Mistero. Film Commedia. (2008) Regia di Dany Boon. Con Kad Merad, Dany Boon, Michel Galabru, Line Renaud.</p> <p>23.30 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.00 I Tudors. Serie TV</p> <p>01.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.31 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>02.05 Uomini e donne. Talk Show</p>	<p>06.30 I maghi di Waverly. Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>09.30 Everwood. Serie TV</p> <p>11.25 Dr. House - Medical division 8. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>14.55 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>16.55 Covert Affairs. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Mistero. Intrattenimento. Con Clemente Russo, Elenoire Casalegno.</p> <p>00.35 Le Iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.</p> <p>02.05 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.45 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>03.00 Heroes. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 The District. Serie TV</p> <p>18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 Mona Lisa. Film Legal Drama. (1986) Regia di Neil Jordan. Con Bob Hoskins, Michael Caine.</p> <p>03.05 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>03.45 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Die Hard - Un buon giorno per morire. Film Azione. (2013) Regia di J. Moore. Con B. Willis, J. Courtney.</p> <p>22.55 Quartet. Film Commedia. (2012) Regia di D. Hoffman. Con M. Smith, T. Courtenay, B. Connolly.</p> <p>00.40 L'immortale. Film Thriller. (2010) Regia di Ri. Berry. Con J. Reno, K. Merad.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Io, lei e i suoi bambini. Film Commedia. (2005) Regia di B. Levant. Con I. Cube, N. Long, A. Allen.</p> <p>22.40 Diario di una schiappa - Vita da cani. Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, S. Zahn.</p> <p>00.20 Le galline selvatiche e la vita. Film Commedia. (2009) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Country Strong. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow, L. Meester, G. Hedlund.</p> <p>23.05 Cavalcando col diavolo. Film Drammatico. (2000) Regia di A. Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich.</p> <p>01.30 Come ti ammazzo l'ex. Film Commedia. (2009) Regia di J. Inwood. Con H. Graham, J. Coolidge, M. Settle.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 River Monsters: tana dei giganti. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear. Documentario</p> <p>22.00 Fast n Loud. Documentario</p> <p>22.55 Top Cars. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Sit Com</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Zero Hour. Serie TV</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Alias. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.50 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Matrimonio in famiglia. Film Commedia. (2010) Regia di Rick Famuyiwa. Con Forest Whitaker.</p> <p>23.00 Ragazze: Istruzioni per l'uso. Show</p> <p>00.50 Gandia Shore. Reality Show</p>

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

LA RIVOLUZIONE NON DORME MAI, soprattutto in casa Inter. Terminata da pochi giorni una sessione di mercato tra le più tormentate e faticose che la storia nerazzurra ricordi, il club del neopresidente Erick Thohir continua nei suoi cambiamenti, dentro e fuori dal campo di gioco. Una situazione difficile da gestire, visto che la fine del ciclo sportivo, con diversi giocatori in uscita, coincide con quella del ciclo dirigenziale. Lo spogliatoio è in fermento e anche un tecnico esperto come Walter Mazzarri fatica a tenere il timone dritto.

QUOTE

Anche sul fronte societario le cose appaiono ancora piuttosto ingarbugliate. È di ieri la notizia che Rosan Roeslani, uno dei tre soci della International Sports Capital (la società che detiene il 70% delle azioni dell'Inter ndr) avrebbe ceduto la propria quota a Erick Thohir. Il magnate dell'editoria si troverebbe così con l'80% della Isc e con il solo Handy Soetedjo come compagno di avventura. Un impegno sempre più importante quindi per Thohir, quasi una risposta alle voci che in città parlavano di una cordata molto affollata all'interno della quale l'indonesiano più famoso in Italia sarebbe una sorta di accattivante frontman.

Secondo altre voci (quando si tratta di Inter, non mancano mai) l'uscita di Roeslani servirebbe a fare spazio, in un futuro non si sa quanto prossimo, all'ingresso della potente famiglia Bakrie, la più ricca d'Indonesia assieme ai Thohir. I Bakrie da tempo hanno messo gli occhi ed il portafoglio sul calcio europeo e dopo aver acquistato, nel 2010, il 20% del Leicester City ed aver sfiorato l'acquisizione dell'Anderlecht, sembrerebbero molto interessati a sostenere Thohir nella sua avventura italiana. Il magnate indonesiano dal canto suo si starebbe preparando a cedere i Dc United, la società calcistica di Washington che milita nella Major league soccer statunitense, club rilevato nel 2007 e il più titolato della massima serie americana. L'idea è quella di indirizzare tutti gli sforzi (economici ed organizzativi) verso l'Inter e

Inter, la rivoluzione

Thohir rastrella nuove quote e pianifica

Branca è fuori, Mazzarri tiene. Per ora

Lo spogliatoio non è sereno, troppi contratti in scadenza, e molta voglia di rifondare. In società si rafforza Ausilio, in campo in arrivo Vidic Per la panchina piacciono Laudrup (è libero) e De Boer

per questo Thohir sta costruendo una nuova squadra di consulenti che avrà il compito di valorizzare il marchio Inter nel mondo, preparare una quotazione su qualche piazza asiatica e tenere sotto controllo i conti del club.

ADDIO

In linea con questi cambiamenti si inserisce l'addio del responsabile dell'area tecnica, Marco Branca, che sta discutendo i dettagli della sua buonauscita con Thohir. Il suo posto sarà preso da quello che fino ad un anno fa era il suo braccio destro, Piero Ausilio, e che al momento sembra godere della fiducia del magnate indonesiano. Ad Ausilio toccherà l'opera di rifondazione dell'Inter, che al momento si trova ad avere otto giocatori in scadenza di contratto (tra cui tutti gli eroi del Triplete) che incidono per il 25% sul monte ingaggi totali. Facile che nessuno tra loro venga confermato, magari con il dirottamento del totem Javier Zanetti ad un ruolo dirigenziale, sul modello di quello svolto da Giacinto Facchetti. Oltre al nutrito gruppo in scadenza, ci sono poi diversi giocatori che si troverebbero meglio in qualsiasi altro posto che non fosse Appiano Gentile, a comincia-

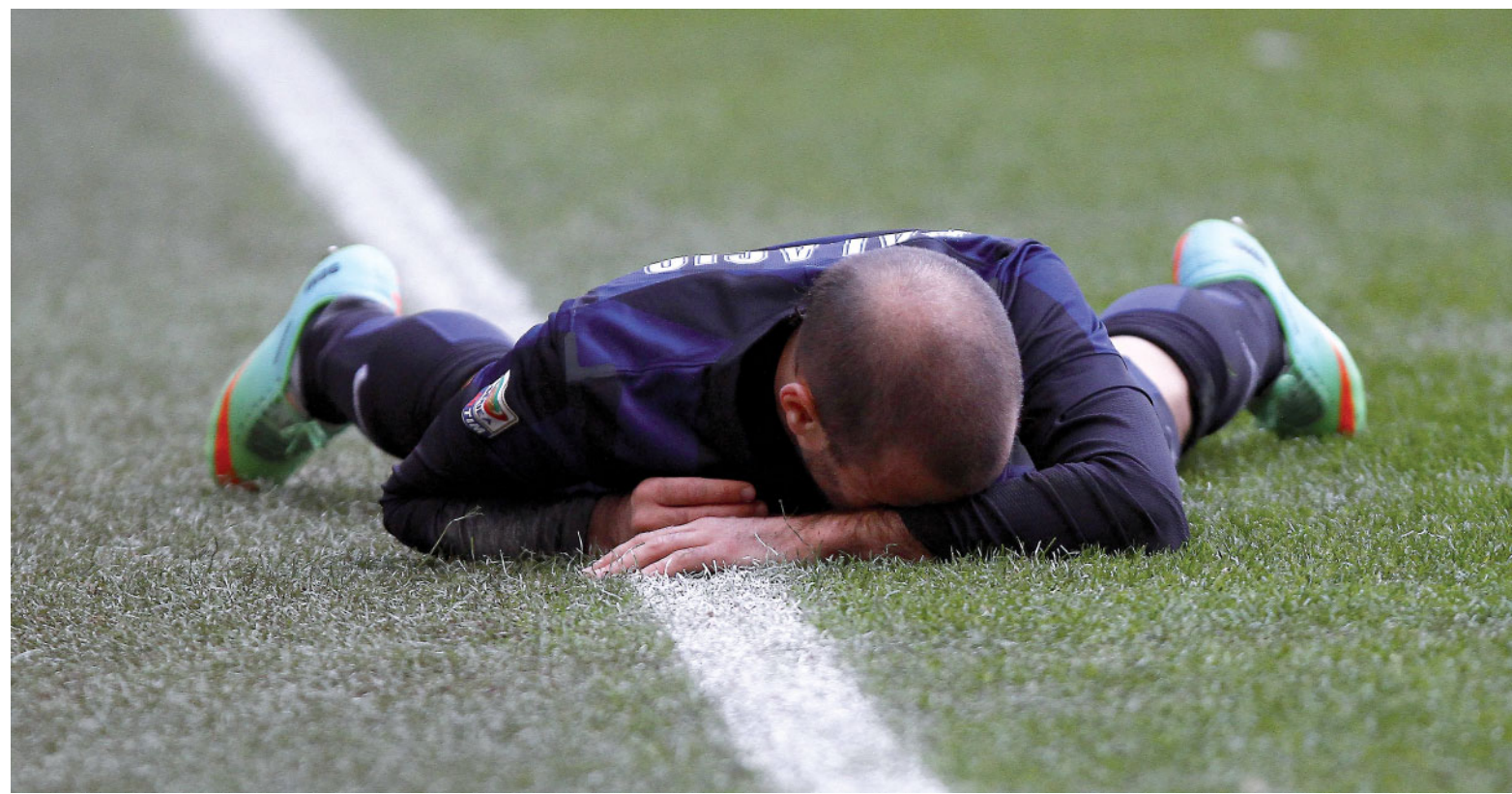
re dai separati in casa Guarin e Ranocchia. Gli effetti prodotti da questa massa di esodati interisti sono ben visibili sul campo, dove un giovane come Kovacic, domenica scorsa, si è permesso di non seguire le disposizioni tattiche dell'allenatore che gli chiedeva di pressare Pirlo.

Per cambiare rotta Ausilio ha trovato un accordo con Nemanja Vidic, 32enne roccia difensiva del Manchester United. Vidic a giugno sarà svincolato e presto potrebbe essere annunciato (il regolamento lo permette) il suo passaggio all'Inter da giugno, per un ingaggio che si aggirerebbe intorno ai quattro milioni di euro netti per due stagioni. E l'allenatore? Al momento Walter Mazzarri sembra godere della piena fiducia di Thohir, che martedì con un comunicato lo ha definito «uno dei migliori tecnici italiani». Ma se l'allenatore toscano continuerà a non vincere partite, anche il paziente presidente interista potrebbe cambiare idea. Non è un mistero la sua stima per allenatori con Michael Laudrup (fresco di licenziamento dallo Swansea) e Frank De Boer, condottiero di un giovanissimo Ajax. Al momento sono soltanto suggestioni, ma escludere sorprese all'Inter non è mai cosa saggia.

IL CASO

Il test del Dna: Pia è sua figlia E su twitter Balotelli «riconosce» la bambina

Mario Balotelli ha deciso di riconoscere Pia, la bambina partorita il 5 dicembre 2012 dalla sua ex fidanzata Raffaella Fico. Lo ha annunciato lo stesso centravanti con un post su Twitter. «Finalmente la verità... Pia... Dolce bimba mia!!! Tuo padre», ha scritto Balotelli che da tempo si era detto disponibile ad effettuare il test del Dna, e proprio quello lo ha convinto della realtà. Una storia travagliata quella di Balotelli con Raffaella Fico, dopo la rottura del legame sentimentale tra i due è iniziata una battaglia per il riconoscimento della paternità della bambina. Lo scorso 5 dicembre Balotelli non si era presentato in tribunale a Brescia per la prima udienza della causa di paternità. Il giorno dopo in una intervista, però, Supermario aveva dichiarato: «Per un anno intero ho cercato un accordo con la Fico su dove, e come, fare il test del Dna. Finalmente in Tribunale verrà verificato se la figlia di Raffaella Fico è davvero mia». In tutti questi mesi non ha mai visto la bambina, ma ha ribadito «che una volta appurato che è mia figlia, farò per intero il mio dovere verso di lei».



Rodrigo Palacio è a terra. anche per lui, dopo uno splendido inizio, un periodo difficile, senza reti e senza vittorie FOTO DI SPADA/LAPRESSE

Cagliari, il Qatar è vicino

Un affare da 80 milioni?

Cellino pensa al Leeds E la famiglia al-Thani ha già investito in Costa Smeralda. La voce: Galliani presidente, ma lui smentisce

GIANNI PAVESE
CAGLIARI

NESSUNO CREDEVA ALLA STORIA DI CELLINO E DEL LEEDS. INVECE L'IMPRENDITORE DI SAN LURI SI È COMPRATO IL CLUB INGLESE. ADESSO NESSUNO CREDE ALLA STORIA DEGLI ARABIE DEL CAGLIARI. Invece qualcosa c'è, e Lettera43, quotidiano online, ci crede più di altri, e in un articolo racconta la voglia di Sardegna della dinastia al-Thani, la famiglia reale del Qatar. Che parte dalla passione araba per la Costa Smeralda, ma «il giovane emiro Tamim, 33 anni, potrebbe però spingersi più a Sud, investendo nello sport, sua grande passione. Che, dai tempi di Gigi Riva, nell'isola equivale al Cagliari Calcio. Il condizionale è d'obbligo, ma non è escluso

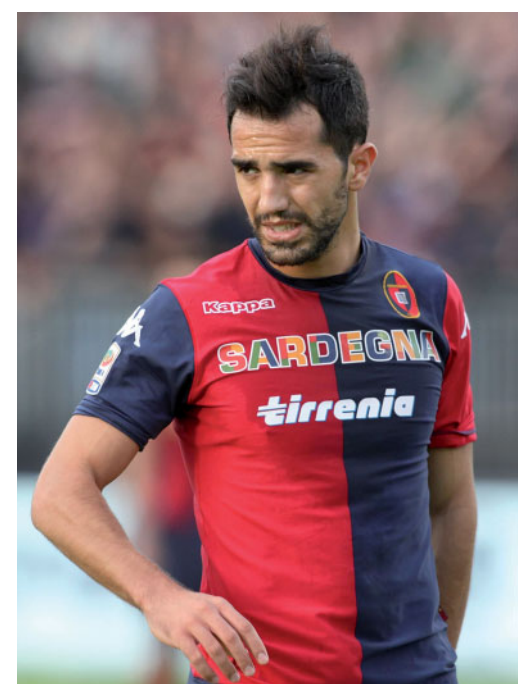
che, dopo l'intesa Alitalia-Etihad e gli investimenti in arrivo dal Kuwait, presto possa nascere un Cagliari in formato Paris Saint-Germain (Psg), club di proprietà della Qatar Sports Investment, fondo di investimenti creato dallo stesso Tamim nel 2005 e ora guidato da Nasser Al-Khelaifi, ex presidente di Al Jazeera Sports».

La Qatar Sports Investment è la «divisione» sportiva dell'emirato, che cerca nel mondo occasioni, è successo a Malaga (finita male) e sta succedendo a Parigi (con maggiore impegno, e sono arrivati campioni e vittorie). E il calcio non è l'unico interesse. Ma a Cagliari c'è una doppia opportunità, economica e territoriale. La «distrazione» inglese di Cellino, e le reiterate dichiarazioni deluso sul calcio italiano (specie sullo stadio, vecchio

o nuovo), lasciano spazio a tutti gli scenari. «Addirittura - scrive Lettera43 - sull'Isola circolano già le cifre: si è parlato di 80 milioni di euro per concludere l'affare (per la squadra, ma non per il centro d'allenamento di Assemmini) e Cellino potrebbe conservare la carica di presidente».

Il Qatar già nel 2012 ha investito in Sardegna, 600 milioni di euro in Costa Smeralda per quattro hotel di lusso (Cervo, Pitrizza, Romazzino e Cala di Volpe), oltre alla Marina e al Cantiere di Porto Cervo, il Pevero Golf Club e il 51% della proprietà di terreni non edificati, per circa 2.300 ettari - un affare stretto con la Colony Capital di Tom Barrack, il businessman che nel 2003 le acquisì dalla Starwood, catena alberghiera americana.

E come corredo è girata anche la voce di un «amico» degli arabi (Adriano Galliani, che come Ad del Milan ha fatto ottimi affari nella penisola araba), candidato alla nuova presidenza, nome speso dallo stesso Cellino, qualora si defilasse. Ma nel corso della presentazione di Adel Taarabt, Galliani si è negato. «Ho visto questo articolo e ho saputo delle voci, ma ci tengo a ribadire che dopo 28 anni e 28 trofei al Milan non mi vedrei mai con un'altra maglia addosso», ha tagliato corto Galliani.



Marco Sau attaccante del Cagliari FOTO LOCCI/LAPRESSE

PALAZZO REALE



BMM

Vasily Kandinsky, Azzurro cielo, 1940, dono di Madame Nina Kandinsky e Centre Pompidou, MNAM-CCI, Parigi, fotografia di MNAM - Dir. RMN-GP e Vasily Kandinsky by SIAE 2013

La collezione
del Centre
Pompidou

ORARI DI APERTURA:

14:30 - 19:30 lunedì
9:30 - 19:30 da martedì a domenica
9:30 - 22:30 giovedì e sabato

Il servizio di biglietteria termina un'ora prima della chiusura

INFOLINE E PREVEDITA:

02 54916 ticket.it/kandinsky
kandinskymilano.it
comune.milano.it/palazzoreale

17 Dicembre 2013
27 Aprile 2014
Milano, Palazzo Reale

LA MOSTRA È POSTA SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

UNA MOSTRA



SPONSOR TECNICI



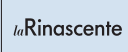
CON IL SOSTEGNO DI



HOTEL UFFICIALE



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SUPPORTO DI



PALAZZO REALE
È STATO RESTAURATO
GRAZIE A
fondazione
Cariplo